

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI

Ai confini dell'Impero

Insediamenti e fortificazioni bizantine
nel Mediterraneo occidentale (VI-VIII sec.)

ASPETTI DI LUNI BIZANTINA *

LE FONTI E I FATTI URBANISTICI: QUALCHE CONSIDERAZIONE

Il tessuto urbano di Luni (fig. 1) e la sua stessa organizzazione sociale sono segnati profondamente dall'evento sismico e dalla alluvione di cui da tempo si sono individuate le tracce archeologiche e che appare sempre meglio inquadrabile nel terzo quarto del IV secolo, anche alla luce dei più recenti scavi condotti dalla Soprintendenza Archeologica della Liguria¹. A seguito di questa drammatica circostanza, il "paesaggio" della città conosce un cambiamento che condiziona pesantemente il processo di trasformazione già in atto, all'epoca, anche in rapporto alla cristianizzazione e alla necessaria creazione di strutture di culto e di organizzazione dei fedeli.

Tale evento traumatico agisce come "ritardante" e temporaneo inibitore, rispetto ad altri centri, dello sviluppo urbano e della organizzazione degli spazi legati all'affermazione della nuova religione, forse anche perché incrementato nei suoi effetti dagli strascichi della incursione visigota e dal passaggio di Ataulfo.

Benché, come è noto, la prima menzione di un vescovo risalga solo al 465 e le evidenze archeologiche finora non contraddicano questo dato, è difficile credere che in un centro portuale come quello lunense il cristianesimo abbia aspettato tanto a coagularsi intorno ad una sede episcopale se non per questioni contingenti. La stessa origine lunense di papa Eutichiano potrebbe essere indizio della cristianizzazione almeno di parte della società cittadina già nel III secolo. Il problema resterà comunque aperto fino a quando non sarà possibile indagare in estensione l'area del complesso episcopale, fino a precisare nelle sue reali dinamiche la sequenza di fatti edilizi che l'ha riguardata: l'esplorazione finora svolta è infatti ancora molto parziale e gravemente compromessa dagli interventi ottocenteschi: ancora si ignorano ubicazione e cronologia di fondazione del battistero. Oltre al *palatium* del vescovo e del Capitolo, strutture culturali potrebbero esistere, ancora sepolte, sul fianco sud della chiesa episcopale oggi nota e frutto di più ristrutturazioni, l'ultima delle quali di età romanica. In origine forse intitolata al Salvatore, l'unica chiesa lunense ancora

* Il testo, consegnato per la pubblicazione nel 2003, non è stato aggiornato.

¹ Al riguardo si vedano ROSSIGNANI 1989; LUSUARDI SIENA, SANNAZARO 1995; DURANTE 2001; DURANTE 2003.

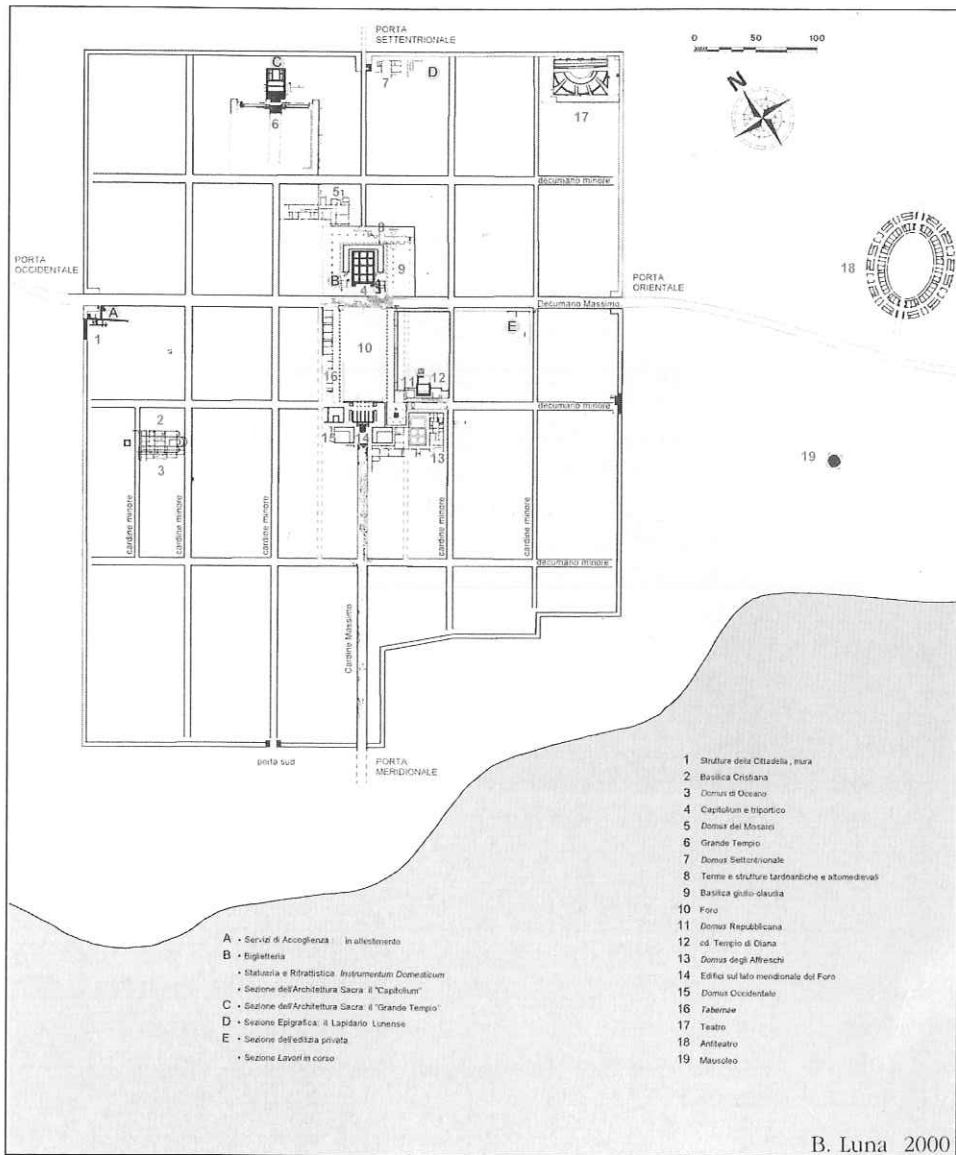


Fig. 1 - LUNI. Pianta (da *Città antica di Luna* 2001).

superstite accanto al suo campanile venne edificata, su una preesistente *domus*, nella seconda metà o nel terzo quarto del V secolo, ricostruita in età bizantina e rinnovata in età carolingia, quando la dedicazione a Santa Maria è confermata dalle fonti scritte² (figg. 2-3). È però da valutare la verosimiglianza

² LUSUARDI SIENA 1987, con bibliografia precedente; LUSUARDI SIENA 2003.

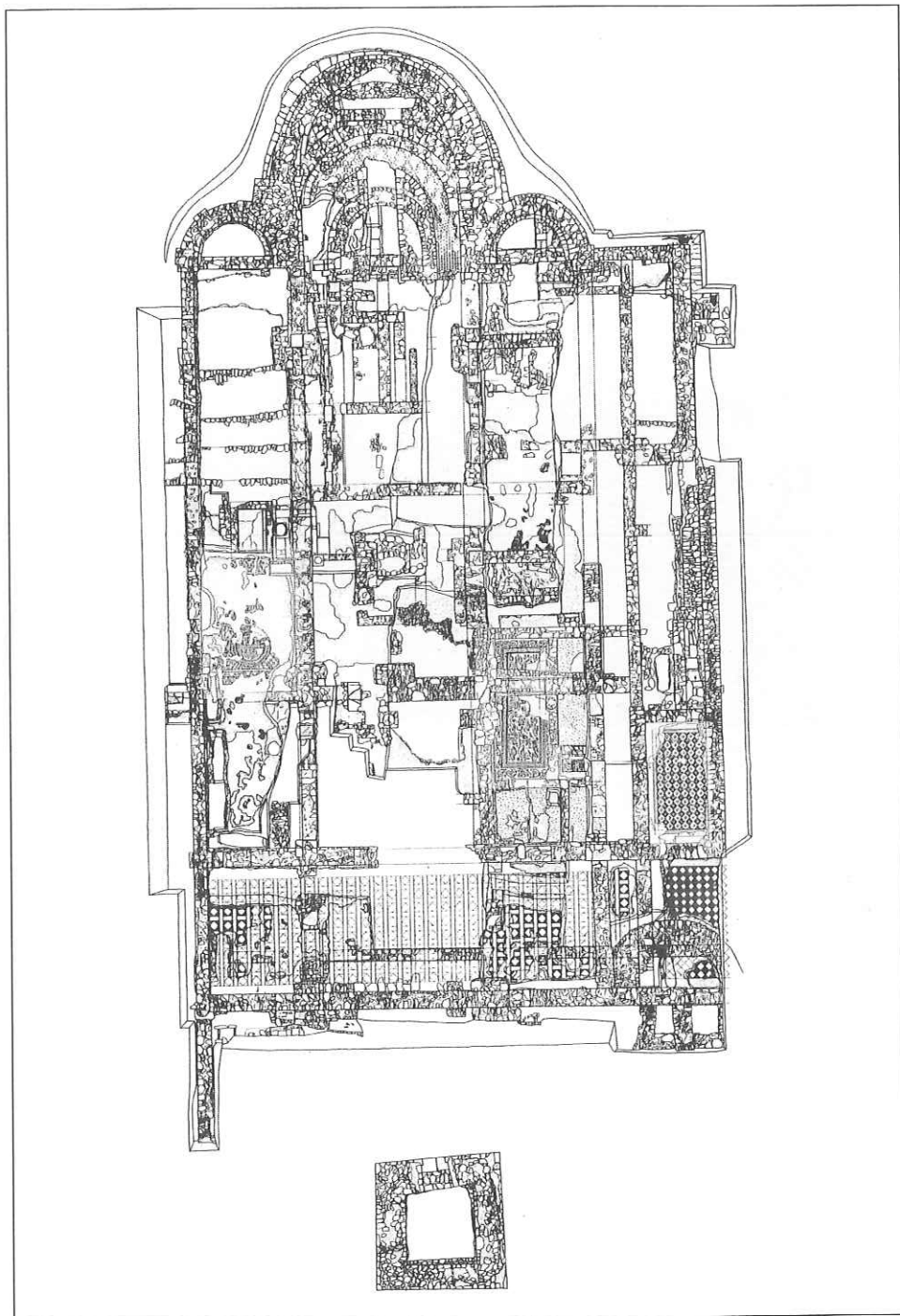


Fig. 2 - LUNI. Pianta cattedrale.

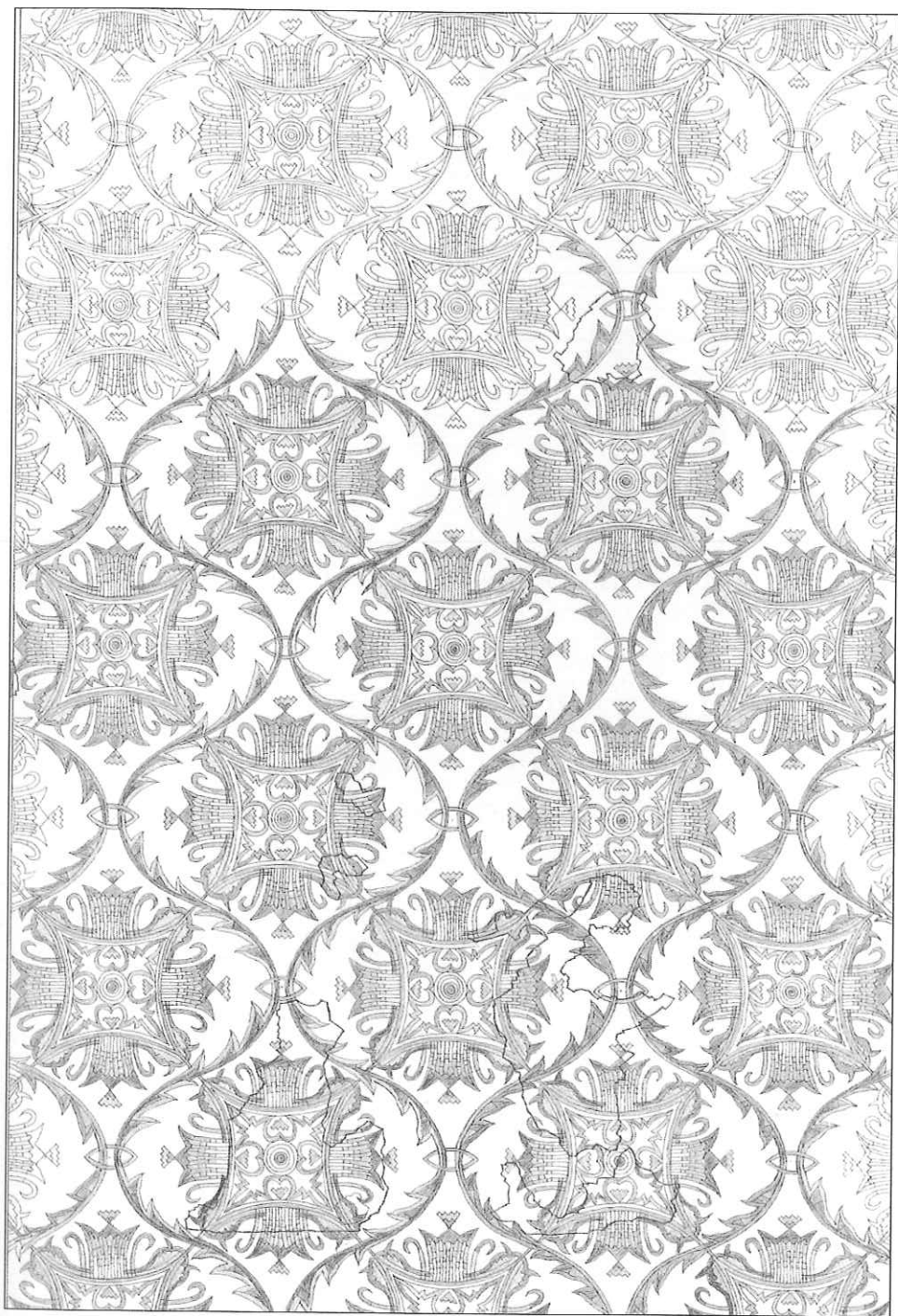


Fig. 3 - Disegno ricostruttivo del mosaico pavimentale nella navata destra di S. Maria (da *Luni* 1985).

di una primitiva “cattedrale doppia”, la cui esistenza giustificerebbe meglio, fra l'altro, la cronologia di alcuni episodi costruttivi accertati archeologicamente. Ma su questo problema si tornerà, con specifiche argomentazioni, in *Scavi di Luni III*³.

Sull'età teodoricianiana sappiamo pochissimo, ma l'assidua presenza del vescovo Vittore ai sinodi romani del 501-502 e 503 sembra documentare un'organizzazione ecclesiastica solida e attiva e una persistente vitalità commerciale della città a livello interregionale e mediterraneo desunta anche dalla cultura materiale e dalla documentazione numismatica⁴. Che Luni all'epoca avesse già mutato il suo volto è provato dalla ristrutturazione della ricca *domus* dei Mosaici: il complesso residenziale tardoantico occupa il centro della città, in prossimità del Capitolium e della basilica civile (fig. 4), e forse si amplia⁵ - installandosi sui livelli d'interro di questa, ormai crollata e spoliata -, e si arricchisce di terme private e di una peschiera; viene inoltre delimitata da un muro a salienti, in seguito (durante la guerra greco-gotica o già in età bizantina?) tamponati e quasi “fortificati” da possenti strutture realizzate con frammenti di grandi statue marmoree (fig. 5). Questa iniziativa, mentre evidenzia la presenza in città di un personaggio con grandi disponibilità finanziarie, certamente non isolato, denuncia una forte volontà di riqualificazione urbana del centro antico - espressione forse della politica teodoricianiana -, ma anche di un irreversibile cambiamento nella organizzazione degli spazi pubblici. L'elaborazione dei dati di scavo è ancora in corso e ci auguriamo che sia possibile in futuro scandire al meglio le tappe di questo processo di trasformazione che sfocia nel VII sec. nell'abbandono dell'edificio e nella formazione, su un ulteriore strato di riparto, di livelli abitativi altomedievali con cantine per la conservazione delle derrate il cui uso si protrae forse fino alla fine dell'altomedioevo⁶.

Sugli effetti complessivi della guerra greco-gotica all'interno della città non abbiamo fino a questo momento indicazioni archeologiche chiare: manca ancora una riflessione generale al riguardo, portata avanti riconsiderando su scala urbana sequenze stratigrafiche e materiali relativi. Progetto indispensabile, che sarebbe estremamente utile attuare sistematicamente, d'intesa con la Soprintendenza Archeologica, per tutti i livelli più tardi, anche se rimaneggiati.

³ L'ipotesi è stata da me prospettata in occasione della visita ai resti della Cattedrale lunense che si è svolta il 22 settembre del 1998 nell'ambito dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana “L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi” e illustrata da Marco Sannazaro in occasione del Seminario in preparazione di *Scavi di Luni III*, organizzato presso l'Università Cattolica di Milano nel dicembre 2000. Sembra condivisa da DURANTE, LANDI 2001, p. 39.

⁴ PERASSI, *infra*.

⁵ Le modalità di raccordo tra il settore più occidentale e più antico della Casa dei Mosaici e quello che si estende sull'area in precedenza pubblica e le fasi di sviluppo di quest'ultimo non sono ancora del tutto chiarite. Si vedano al riguardo le osservazioni di MASSARI, ROSSIGNANI 1984, p. 27.

⁶ *Luni* 1985, p. 62; MASSARI, ROSSIGNANI 1984, p. 27; DURANTE 2003, pp. 208-209.

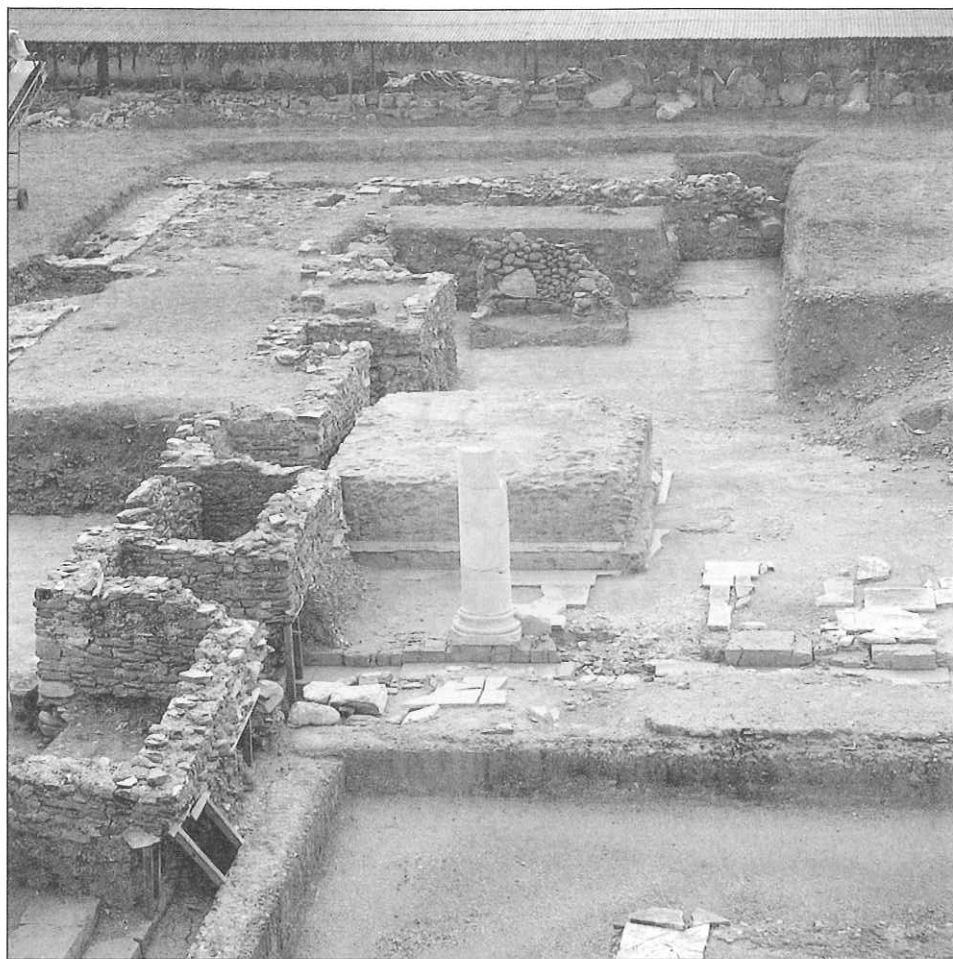


Fig. 4 - Veduta generale della parte nord orientale dell'area del *Capitolium* e della basilica civile (da *Lumi* 1985).

Le nostre conoscenze sulle ceramiche e più in generale sulla cultura materiale altomedievale sono infatti enormemente aumentate negli ultimi vent'anni e molte cronologie a suo tempo proposte sono in parte da ripuntualizzare. Un'operazione necessaria, soprattutto per scandire al meglio l'arco di durata delle varie attività proprio all'interno di quella forchetta di "VI-VII sec." che comprende al suo interno fenomeni storici complessi e contraddittori, ma per la quale spesso non disponiamo di strumenti di datazione all'altezza delle necessità. Fornire un quadro sinottico delle attività accertate stratigraficamente nei diversi quartieri urbani che sia in grado di valorizzare le fasi certamente sincrone e di valutarne le caratteristiche comprendendo finalmente cosa vera-



Fig. 5 - Particolare di una struttura tardo romana sull'area settentrionale della basilica con reimpiego di statue di marmo (da Luni 1985).

mente cambiò con la definitiva conquista longobarda (e anche quando questa avvenne e come si manifestò⁷) sarebbe un'operazione meritoria.

La recente pubblicazione degli scavi di Perti, con *facies* di VI-VII e oltre, è un confronto preziosissimo per la Luni bizantina e bizantino-longobarda⁸, e i congressi organizzati in anni recenti sulle ceramiche di VI-VII secolo e altomedievali⁹, hanno suggerito, mi pare, l'esistenza a Luni di classi di materiali finora poco conosciute e di produzione italo meridionali in grado di aprire prospettive nuove sulla vita economica della città e sulle sue relazioni commerciali, oltre che mediterranee, con i centri bizantini della Calabria e della Sicilia e la *Lombardia minor* anche oltre il VI-VII secolo. Ciò costituisce un filo rosso, per ora sottile, ma supportato anche dalla documentazione numismatica¹⁰ in grado di suggerire uno sviluppo altomedievale della città finora insospettato che aiuta meglio a capire la centralità che Luni ritorna ad assumere a partire dall'età tardo longobarda e carolingia. Una centralità che presuppone un rapporto solido

⁷ Mi riferisco all'ipotesi prospettata a suo tempo in FORMENTINI 1953, p. 5 relativa alla persistenza di Luni in mano bizantina oltre la data del 643, nonostante le testimonianze contrarie di Paolo Diacono e dello pseudo Fredegario.

⁸ Sant'Antonino 2001.

⁹ *Ceramica in Italia* 1998 e in particolare GANDOLFI 1998; PATITUCCI (a cura di) 2002.

¹⁰ PERASSI, *infra*.

con scali portuali ancora funzionanti¹¹, nonostante il precoce insabbiamento del bacino della Seccagna e il progressivo avanzamento della linea di costa.

DALLA RICONQUISTA BIZANTINA ALLA CONQUISTA LONGOBARDA

Nel 552 alcune città della Tuscia, tra cui Firenze, Centocelle, Volterra, Luni e Pisa, passano a Narsete, mentre i Goti a Lucca si apprestano ad una fiera resistenza¹². Con la riconquista giustiniana (la monetazione bizantina lunense non a caso inizia proprio con questo imperatore¹³) il volto urbano si presenta ancora troppo lacunoso, ma si va arricchendo di tasselli importanti: i segni archeologici più evidenti del rinnovo della città, capoluogo della *Maritima Italorum* e citata da Giorgio Cipro tra i centri dell'eparchia Urbicaria¹⁴, sono rappresentati dalla ricostruzione della cattedrale, dal coevo potenziamento della cinta sul versante settentrionale della cosiddetta "cittadella" e dall'installazione delle ormai celebri case lignee "bizantine" sull'interro del Foro (figg. 6, 7 e 8) – fino a raggiungere la quota dello stilobate del portico orientale della piazza – cui corrisponde un nuovo livello stradale acciottolato dell'Aurelia, rintracciato negli scavi dell'area antistante il podio capitolino¹⁵. Più complessa la sequenza insediativa a nord della strada, nell'area del Capitolium (settore CS) e dell'edificio con peschiera e muro a salienti (settore TE): qui sono state rilevate fasi d'abitato, affiancate e alternate talora a sepolture, che, come si è detto, sembrano prendere avvio nel VII secolo e perdurare a lungo, costituendo uno dei settori della città, accanto alla "cittadella" vescovile, potenzialmente più interessante per la comprensione dell'insediamento altomedievale e dello standard di vita dei suoi abitanti¹⁶. Per questo ci si deve particolarmente rammaricare che i lavori di coltivo, le bonifiche e gli scavi ottocenteschi, oltre a quelli effettuati per la costruzione del Museo Archeologico Nazionale, abbiano irrimediabilmente compromesso il recupero di una stratificazione emblematica delle trasformazioni altomedievali.

La ricostruzione, con nuova icnografia, della sede episcopale paleocristiana (fig. 9) è datata alla metà del VI sec. su basi stratigrafiche e grazie alla pavimentazione musiva superstite (fig. 3), forse frutto di maestranze cartaginesi¹⁷, e

¹¹ Funzionalità del porto che sembra essersi mantenuta almeno fino all'XI sec. se ancora in quest'epoca da qui parte il legname di castagno destinato alla ricostruzione della chiesa di San Michele arcangelo a Pisa ad opera del monaco nonantolano Bono, che nel 1053 costruisce anche accanto alla chiesa un monastero in muratura impiegando colonne di spolio fatte venire dall'Elba e da Luni.

¹² CONTI 1967, p. 73.

¹³ PERASSI, *infra*.

¹⁴ *Descriptio orbis romani*, 534.

¹⁵ DURANTE 2003, p. 213.

¹⁶ WARD PERKINS 1977.

¹⁷ LUSUARDI SIENA 1986.

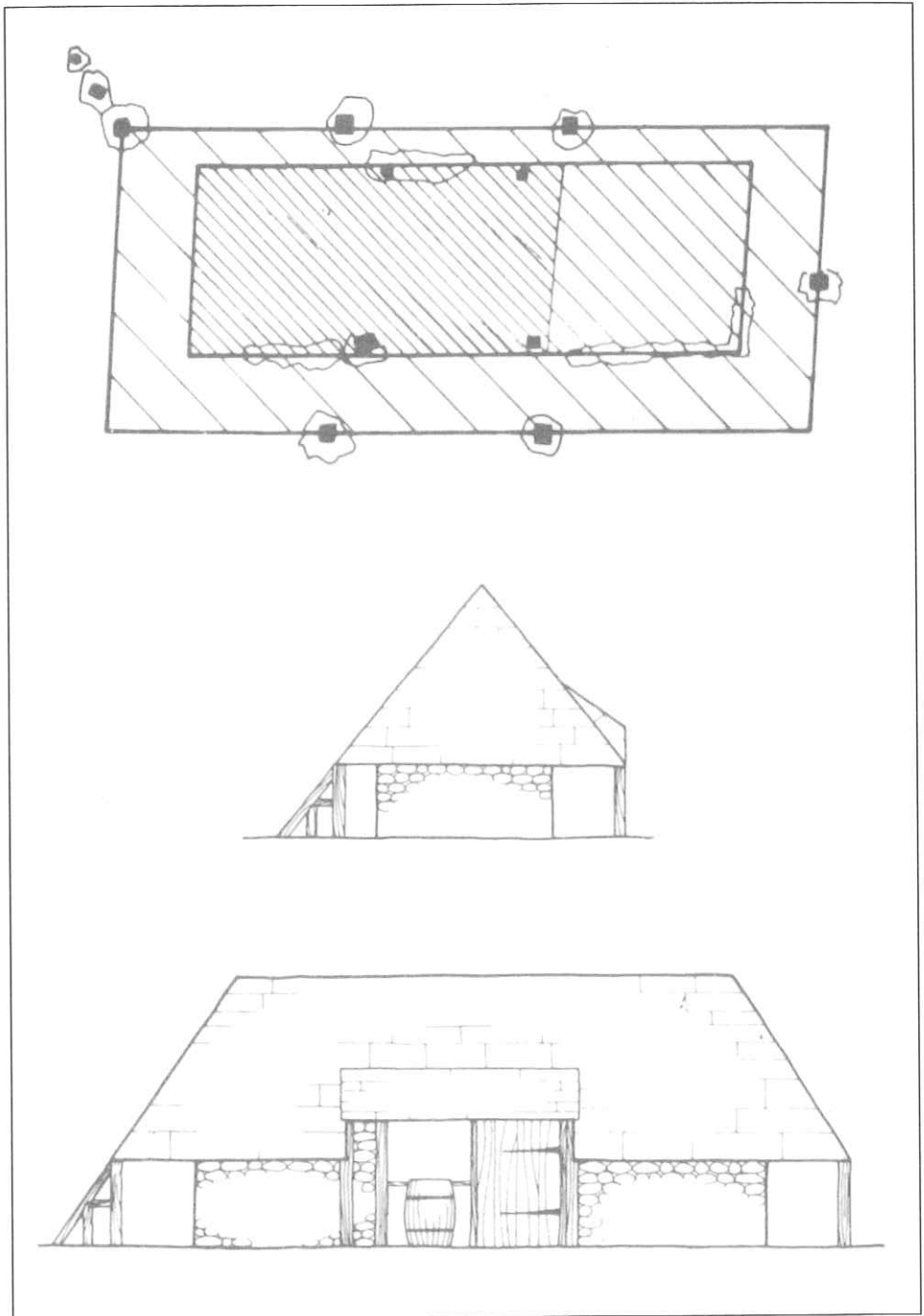


Fig. 6 - Ricostruzione ideale della casa alto medievale rinvenuta sul Foro. Pianta e prospetti (da *Luni* 1985).

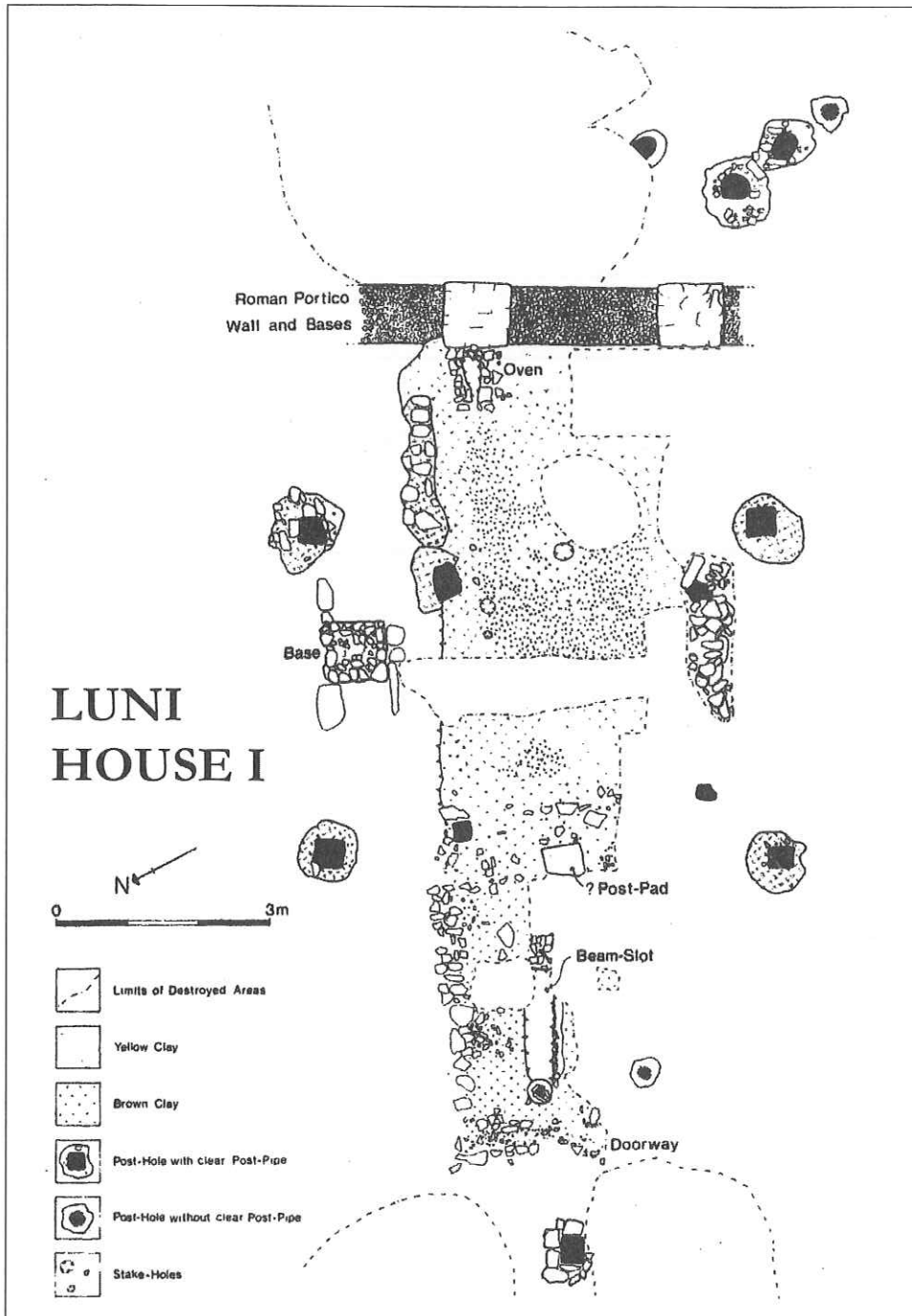


Fig. 7 - LUNI. Casa 1: pianta delle evidenze di scavo (disegno di M. Blades, C. Harding, B. Ward-Perkins).

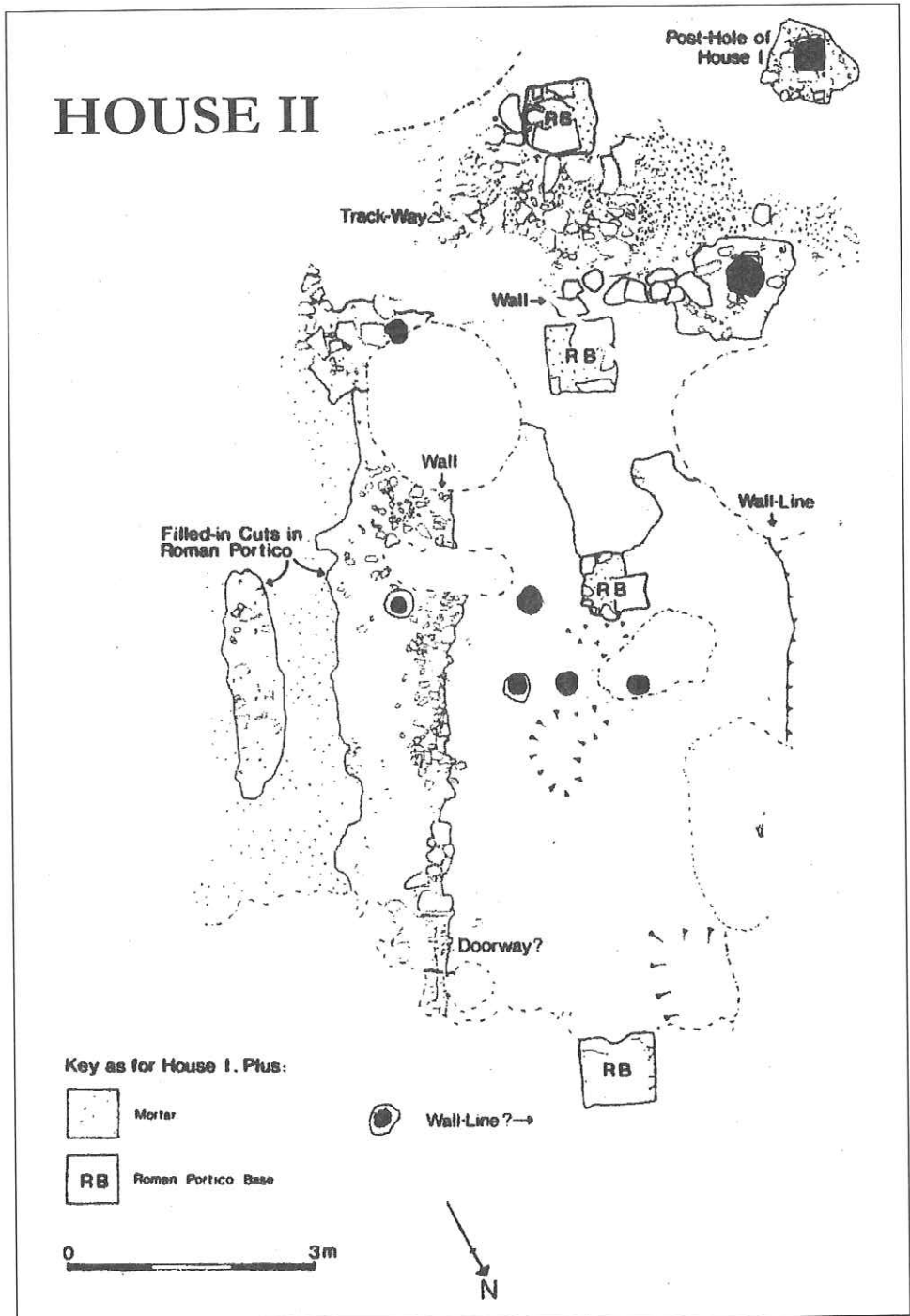


Fig. 8 - LUNI. Casa 2: pianta delle evidenze di scavo (disegno di C. Harding, B. Ward-Perkins).

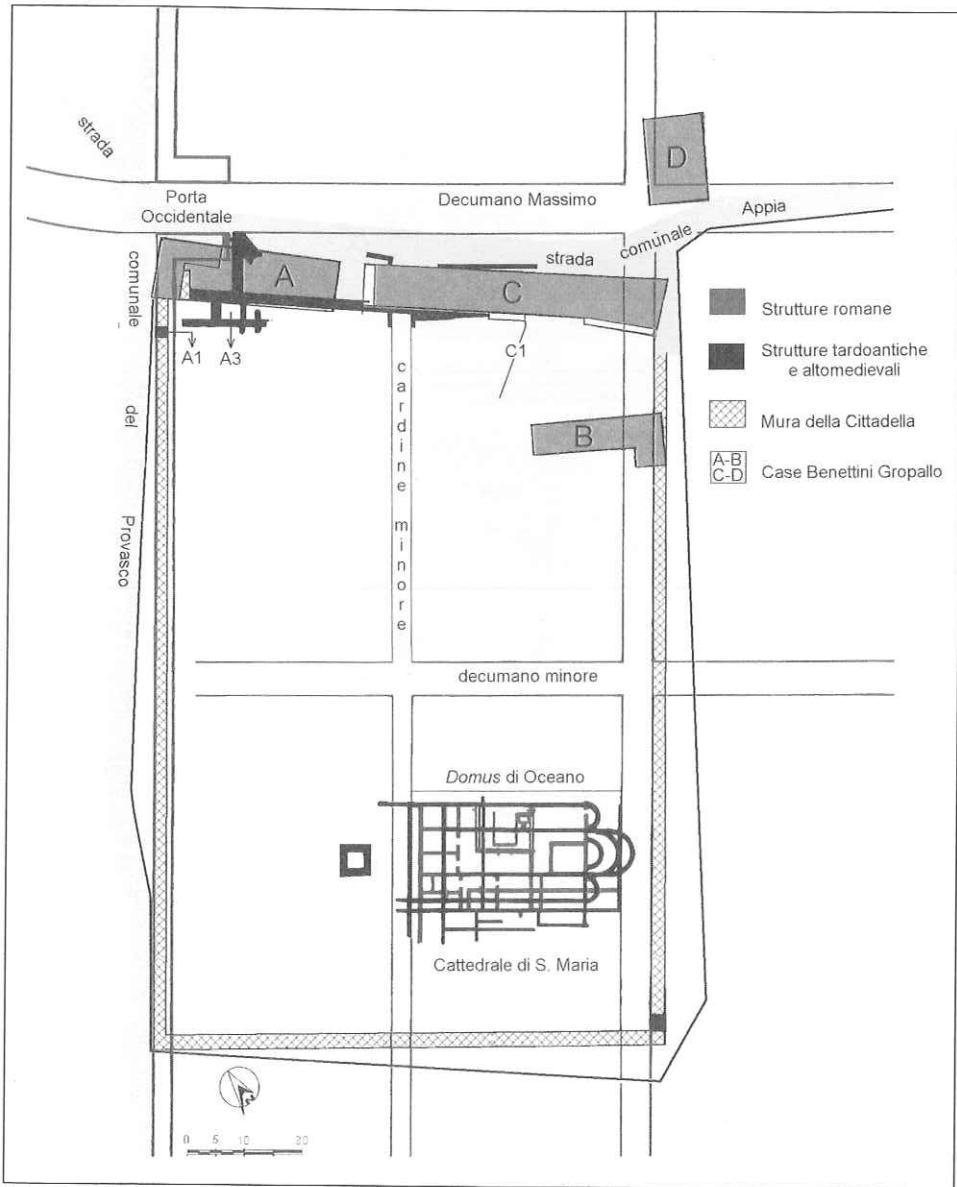


Fig. 9 - LUNI. Area della cattedrale (da *Città antica di Luna* 2001).

arricchita, nella navata settentrionale, dalla grande iscrizione musiva del committente, il *famulus Christi Gerontius* (fig. 10). Si tratta, a quanto mi consta, della prima iscrizione musiva pavimentale cristiana della Liguria e ho suggerito di identificare il personaggio con uno dei presuli della Tuscia Annonaria ade-



Fig. 10 - LUNI. Porzione della pavimentazione musiva con l'iscrizione commemorativa di *Gerontius* "servo di Cristo", rinvenuta nella navata sinistra di S. Maria (da Luni 1985).

renti allo scisma tricapitolino a cui si rivolge papa Pelagio I nel 557 per farli recedere dalle loro posizioni¹⁸. Da rilevare che alla ricchezza del mosaico non si accompagnano arredi architettonici e liturgici marmorei tipici delle chiese di VI secolo: da quanto finora noto nell'edificio di culto sembrano piuttosto essere reimpiegati elementi di età romana. Anche se non vanno sottovalutati né il ruolo assunto dal rinnovo degli arredi attuato nell'VIII-IX, né le spoliazioni operate a più riprese nel corso del tempo, questa assenza si configura al mo-

¹⁸ Forse da identificare con il suddiacono romano con lo stesso nome che nel 550 papa Vigilio aveva minacciato di scomunicare per la sua opposizione alla condanna tricapitolina. Per l'analisi dell'iscrizione cfr. LUSUARDI SIENA 1987, pp. 311 ss.; PIETRI 1987, p. 372, sembra invece preferire l'identificazione di *Gerontius* con un notevole locale. In seguito l'iscrizione è stata presa in considerazione in CUSCITO 1989, p. 765; CAILLET 1993, p. 32, che accoglie la mia proposta di lettura ed è favorevole all'ipotesi di una committenza vescovile; ANGELI BERTINELLI 1995, p. 52; solo MENNELLA 1995, comunque propenso all'identificazione del *famulus Christi* con un vescovo, ha avanzato alcune proposte di correzione nella lettura del testo, che però non mi convincono del tutto e su cui mi riservo di tornare; in ogni caso non modificano la sostanza del contenuto. Vedi anche ZANINI 1998, p. 163 e fig. 27. Non mi è stato ancora possibile consultare W.J. CHERF, *What's in a name? The Gerontii of the Late Roman Empire*, in ZPE, 100, 1994, pp. 145-174 (ringrazio A. Cagnana per la segnalazione).

mento come un forte elemento di differenziazione, nella "città del marmo", rispetto, ad esempio, ai centri altoadriatici. Un aspetto da mettere in relazione con la particolare disponibilità di materiale marmoreo da reimpiegare, in surplus rispetto ai bisogni della città nella nuova e diversa "forma" assunta in quest'epoca. Un'abbondanza di marmo di recupero che deve aver forse alimentato anche un modesto commercio¹⁹.

Le recenti ricerche dirette da Anna Durante indicano che l'area intorno alla cattedrale, definita "Lune Novo" o "Cittadella" nella cartografia settecentesca (fig. 11), conosce in età bizantina una fase di potenziamento²⁰ sincrona rispetto alla ricostruzione della chiesa vescovile, denunciata dall'identità di tecnica (a spina di pesce) e di materiali impiegati nella muratura, nonché dalla conservazione di "una soglia collegata ad un battuto in ciottoli il cui percorso, ricalcando l'andamento del primo cardine occidentale della colonia, conduceva davanti al nartece della chiesa"²¹. La riconquista bizantina di Luni è dunque segnata da forti investimenti che, com'era logico supporre, non dovettero interessare solo l'edilizia religiosa, ma anche quella civile.

Anche le brattee aeree su cui in questa sede torna Marco Sannazaro²² sono un segnale estremamente significativo della presenza in città di un'aristocrazia vicina ai funzionari imperiali: il personaggio, deposto con l'abito riccamente ornato, doveva essere sepolto, forse in uno specifico mausoleo, in un'area funeraria prossima ad un luogo di culto. A quanto se ne sa finora potrebbe trattarsi della chiesa suburbana di S. Pietro, a nord della città, l'unica localizzabile grosso modo sul terreno. Anche se troppo scarse sono le notizie sulla ubicazione della tomba e sull'originario abbigliamento funebre del defunto²³, l'esistenza di una fase bizantina della chiesa di San Pietro, supposta sulla base del recupero di vecchi fotogrammi che evidenziano potenti murature a lisca di pesce²⁴, potrebbe avvalorare questo legame.

L'epistolario di Gregorio Magno con il vescovo Venanzio è elemento centrale per la comprensione dei decenni che vanno dalla fine del VI agli inizi del VII sec. Fa trasparire realtà sociali e materiali di cui non abbiamo per il mo-

¹⁹ Fino al pieno medioevo: cfr. nota 11. Non vedrei però, come talora è stato fatto, una testimonianza di questo nella celebre colonna in marmo lunense, eretta dall'esarca Smaragdo nel foro romano nel 608 e destinata a sostenere la statua di Foca; si tratta infatti di una colonna di riutilizzo, probabilmente del II sec. d.C. (COARELLI, in *Roma. Guida Archeologica*, Roma 1981, p. 66) che doveva già trovarsi nell'Urbe.

²⁰ La prima fase della cinta "ridotta" quadrilatera si daterebbe infatti già al V sec. con la costituzione del primo nucleo vescovile (DURANTE, LANDI 2001, p. 39). Non è chiaro se a questa prima fase del "ridotto" si sia accompagnato un generale rifacimento della cinta urbana romana.

²¹ DURANTE, LANDI 2001, pp. 38-45; DURANTE 2003, p. 201.

²² SANNAZARO, *infra*, p. 204 ss.

²³ Le brattee aeree infatti sono incomplete e questo denuncia probabilmente una manomissione del corredo avvenuta in epoca imprecisabile.

²⁴ DURANTE 2002, p. 212.

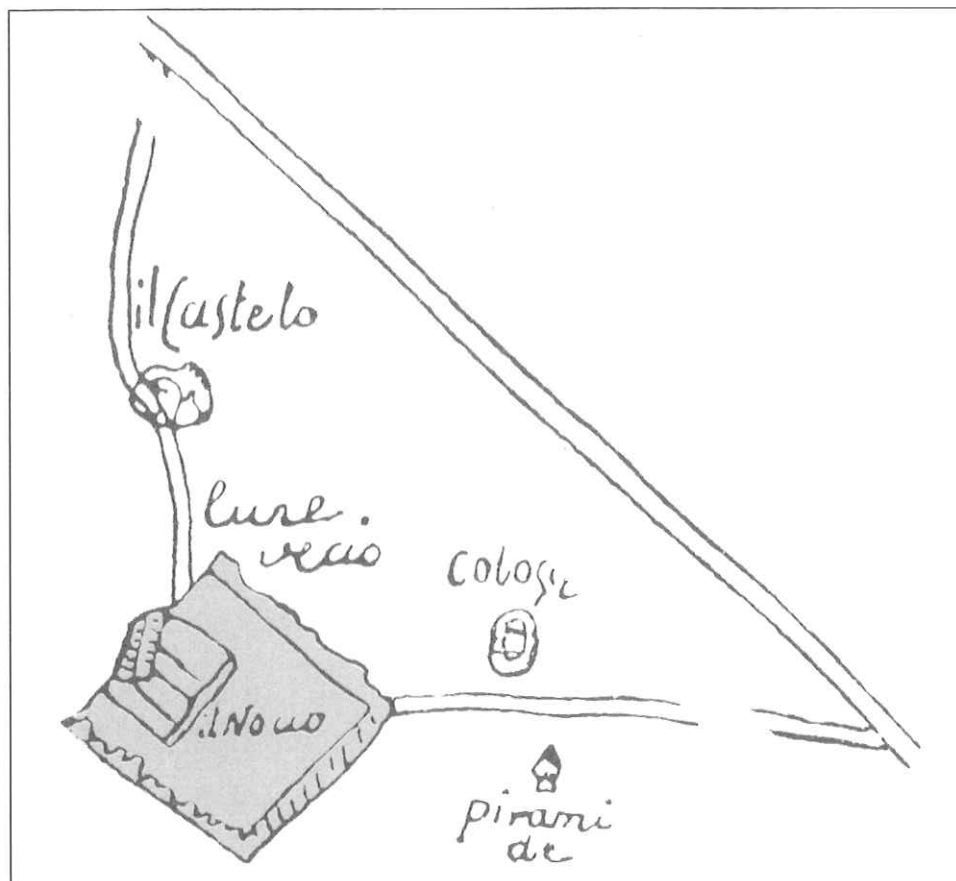


Fig. 11 - Schizzo del quadrilatero murato (da *Città antica di Luni* 2001).

mento riscontro archeologico (una forte comunità ebraica che doveva disporre di un apposito luogo di raduno; un monastero fondato presso una casa del vescovo), ma la cui menzione indica una realtà urbana più vitale di quella a suo tempo delineata dagli storici in seguito al rinvenimento delle case “povere” sul foro. La stessa continuità vescovile nel secolo VIII è un segno importante sotto questo profilo, come l’inserimento della città, nella prima età carolingia, tra i centri che segnavano il confine del territorio ex bizantino rivendicato dal pontefice romano²⁵.

Occorre allora pensare che fin dall’età bizantina il potere civile e quello religioso si siano concentrati nella “cittadella” lasciando all’esterno altri quartieri abitativi, oppure la topografia cittadina in questo periodo è più articolata

²⁵ *Liber Pontificalis*, I, p. 498; ZANINI 1998, p. 163, nota 192.

e complessa e le strutture del potere si distribuiscono anche in altri settori della città? Il *castello* segnalato sulla cartografia in corrispondenza dell'area del Grande Tempio è forse l'indizio di un secondo polo fortificato che utilizza il podio di quello che era un tempo il santuario della dea Luna, collocato in uno dei punti di maggior altimetria? Dove risiedono le autorità del tempo, il contingente militare e il *magister militum* Aldio che nel 599 si appella al papa perché solleciti il vescovo di Luni Venanzio a ordinare sacerdoti per sconfiggere l'idolatria ancora diffusa? Quale rapporto si instaura tra Luni e Filattiera che diventa in questo periodo postazione avanzata a protezione della città e del porto militare? E chi sono questi idolatri che Aldio ha necessità di convertire? Evidentemente l'appello fa pensare a un paganesimo diffuso all'interno di una componente numericamente non irrilevante; forse si tratta dei mercenari longobardi al soldo dei bizantini, gli stessi cui è stato supposto di attribuire alcuni corredi funerari germanici di VI-inizi VII sec. recuperati in passato nell'area della città²⁶? Oppure siamo di fronte alle preoccupazioni nei confronti delle popolazioni autoctone dell'entroterra non ancora raggiunte da una organica cristianizzazione, in sintonia con la nota epigrafe di Leodegar a Filattiera?²⁷ Quale supporto economico garantisce il territorio collinare alle spalle di Luni e a quando risalgono i vari centri arroccati dell'entroterra? Che ruolo possono aver giocato nel controllo a distanza della città durante la guerra greco-gota prima, durante lo scontro tra bizantini e longobardi per la conquista della Tuscia all'epoca di Agilulfo e della fascia costiera ligure all'epoca di Rotari? Sono interrogativi ai quali non siamo ancora in grado di rispondere in modo soddisfacente.

Per quanto concerne le "case povere" di VI-VII sec. installate nell'area nordorientale del Foro, che hanno giocato un ruolo significativo nella riflessione storiografica sulla continuità e discontinuità della città nell'età di transizione, esse sono certamente da leggersi come espressione di uno stile di vita differente da quello di matrice classica, ma non più solo corrispondente ad una situazione sociale ed economica di decadenza.

Il quadro delle presenze anforarie a Luni nel periodo in esame²⁸ trova, ad esempio, un riscontro significativo con quello del *castrum* di Perti e del deposito di VII secolo della Crypta Balbi a Roma; in particolare per i piccoli *spatheia* di importazione tunisina, recipienti che sempre più chiaramente appaiono circoscritti "ai centri più importanti nella geografia del potere bizantino, che godevano evidentemente di un canale privilegiato per le forniture di alcuni generi, sottoposti a direttive ufficiali"²⁹, come anche per l'anfora vinaria di Samo.

²⁶ CINI, PALOMBO, RICCI 1979-80, p. 48, l'oggetto più antico sarebbe un morso di cavallo riferibile alla produzione longobarda pannonica.

²⁷ LUSUARDI SIENA 1982, pp. 328-329.

²⁸ LUSUARDI SIENA, MURIALDO SFRECOLA 1991.

²⁹ SAGUI 2002, pp. 14-17.

Nei livelli d'uso delle "case povere" bizantine troviamo poi documentati altri piccoli contenitori di incerta funzione che sembrano indicatori assai interessanti sotto il profilo socio-economico: i *Late Roman Unguentaria* per i quali è stata supposta dallo Hayes un'origine palestinese, forse per contenere acqua santa o olii benedetti (o più semplicemente unguenti profumati), che non sono documentati per esempio a Perti, centro pur rifornito dall'annona bizantina e per molti versi contraddistinto da una cultura materiale simile a quella coeva lunense (fig. 12). Sono invece ben attestati in centri urbani costieri e dell'interno soprattutto del Mediterraneo orientale (Costantinopoli, Kerson, Iasos, Hierapolis (fig. 13), Efeso, Gerasa, Atene, Corinto), sia in contesti abitativi che in santuari martiriali e in luoghi di culto e monasteri, oltre che in Tunisia e Cirenaica, alla Crypta Balbi e in centri portuali occidentali come Luni, Siracusa Valencia, Marsiglia³⁰. Commercializzati forse con la mediazione della Chiesa o generi di monopolio imperiale, come potrebbero suggerire alcuni bolli³¹, questi recipienti accanto alle monete, alla sigillata chiara, alla pietra ollare e alle numerose forme di anfore di importazione nordafricana ed egeo-orientale, oltre che italo-meridionale e siciliane, sono segni inequivocabili del pieno inserimento della città bizantina nella koinè culturale e commerciale mediterranea e del ruolo che essa continuò ad assumere nel panorama ligure, come anche risulta dall'ampio quadro tracciato di recente da Giovanni Murialdo³².

L'utilizzo di questi *unguentaria* nelle "case lignee bizantine" è a mio parere un aspetto su cui riflettere. Certo finché non si sarà appurato con sicurezza il genere o i generi in essi venduti, il loro valore di indicatori dello status dei consumatori non sarà pienamente comprensibile; in ogni caso la loro presenza nelle case lignee di VI-VII sec. è comunque significativo. Un altro aspetto su cui meditare è la presenza di una moneta d'oro di Giustino II (565-578) nella ripavimentazione della seconda casa lignea che viene obliterata da una terza costruzione in legno, solo in parte conservata, e dotata di un piccolo forno datato al radiocarbonio 640 ± 80 ³³. La circostanza mi sembra singolare, dato il valore della moneta, e induce ad interrogarsi sul reale significato della sua presenza (occultamento?) e sulla reale funzione delle cosiddette case lignee. Tanto più che il quadro numismatico che emerge dal contributo di Claudia Perassi³⁴ evidenzia una concentrazione di monete e di pesi bizantini nell'area del Foro, apparentemente molto significativa della continuità di funzioni commerciali che vi si dovevano svolgere. Mi chiedo allora se le case bizantine siano effettiva-

³⁰ LUSUARDI SIENA, MURIALDO, SFRECOLA 1991, pp. 123-124; SAGUI 2002, pp. 9-10; COTTICA 1998; COTTICA 2000.

³¹ Ad esempio quello raffigurante il leone dalla Casa dei Capitelli Ionici di Hierapolis (COTTICA 1998, fig. 8,56), che richiama il soggetto di una delle brattee auree lunensi.

³² Sant'Antonino 2001.

³³ WARD PERKINS 1981, p. 92.

³⁴ PERASSI, *infra*.

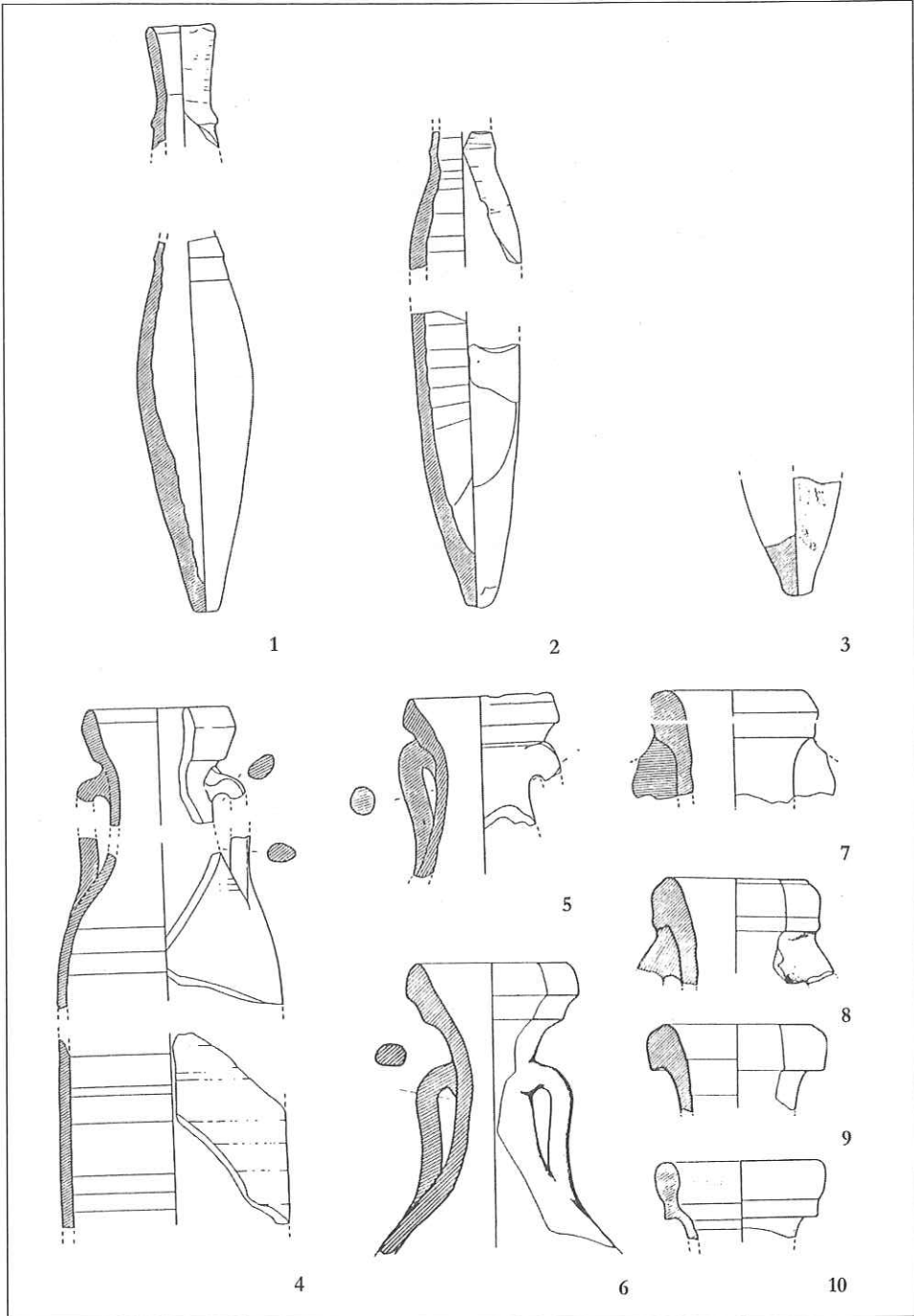


Fig. 12 - LUNI. Late Roman Unguentaria 1-3; anforotti 4-10 (da LUSUARDI SIENA, MURIALDO, SFRECOLA 1991).

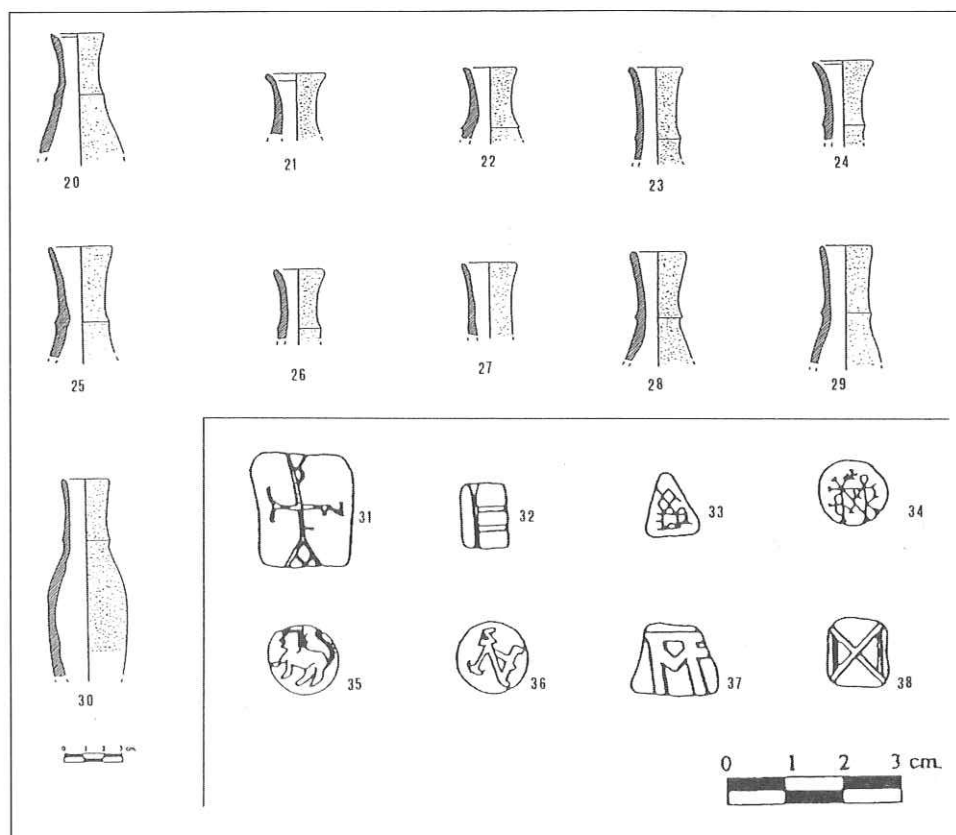


Fig. 13 - Unguentari tardo antichi dal *martyrion* di Hierapolis e dettaglio dei marchi impressi (da COTTICA 2000).

mente semplici abitazioni o non possano essere strutture polivalenti produttivo-commerciali (case-botteghe presso la piazza del mercato?) che nella consueta discontinuità di forme materiali, hanno però conservato allo spazio pubblico forense, ormai spoliato e degradato, la sua originaria vocazione, almeno per tutta l'età bizantina. Come ha suggerito Zanini³⁵ infatti, bisogna forse distinguere le evidenze lignee in due momenti ben distinti, correlabili a situazioni politiche differenti. Lo stato di conservazione del deposito archeologico nell'area del Foro non consente di cogliere in estensione il fenomeno.

Anche i pochi resti di strutture in laterizi e argilla rinvenuti al di sopra dei livelli di abbandono della domus degli Affreschi, più tardi intaccati dall'escavazione di sepolture, sono spie, limitatissime ma significative, di una continuità di insediamento forse riconducibile a quest'epoca, una fase quasi totalmente perduta.

³⁵ ZANINI 1998.

Quasi totalmente perdute sono anche le tracce *in situ* di attività produttive di VI, VII secolo e oltre, di cui tuttavia possiamo ricostruire alcuni aspetti. La rilettura della documentazione dei vecchi scavi porta a ritenere che, sempre nella centrale area capitolina, ormai spoliata e in parte interrata, nell'Ottocento siano stati intercettati, sui livelli di interro delle strutture monumentali di età classica, strutture tarde e depositi assai importanti. Gli scavi del Remedi e del Promis nel 1837 e poi nel 1858 misero in luce infatti "un'officina fusoria o bottega con 32 libbre di colature di bronzo, crogiuoli ..., molte medaglie quasi tutte però del basso Impero e costruzioni de' bassi tempi" e ancora: "oggetti in oro, argento, pietre dure, bronzo, ferro, piombo, marmo, terracotta, avorio, vetro e pasta vetrificata e infine medaglie"³⁶. Non siamo in grado di assegnare una cronologia assoluta attendibile a questi rinvenimenti, ma se ipoteticamente li correliamo alle evidenze archeologiche bizantine e altomedievali emerse dagli scavi stratigrafici degli scorsi decenni in aree limitrofe, emerge una situazione che, "con il senno di poi" e alla luce delle straordinarie scoperte della Crypta Balbi, viene spontaneo interpretare come risultato di accumuli relativi a strati di vissuto produttivo altomedievale: potremmo trovarci di fronte in particolare a quelle attività artigianali di cui sono testimonianza, oltre alla matrice da fusione di gioielli rinvenuta nella stessa area (fig. 14), e al forno di pieno VII secolo della Casa III nell'area della piazza forense³⁷, anche i piccoli crogiuoli da metallo (talora con tracce d'oro) recuperati nei passati scavi nell'area a sud del Foro³⁸. Indicatori di produzione che acquisterebbero ancor maggior valore se venisse confermata l'ipotesi di Arslan dell'esistenza di una zecca altotirrenica che non è escluso si possa collocare a Luni³⁹.

Tasselli ancora sconnessi che sembrano tuttavia preludere a quanto avviene ancora nel X secolo, quando anche il vescovo di Luni dispone di una *cella* a Pavia per favorire le transazioni commerciali sul mercato della capitale, e sappiamo che le merci lunensi più apprezzate erano filigrane e foglioline d'oro, oltre a panni di lana pregiata⁴⁰.

S.L.S.

OREFICERIA DI TRADIZIONE ROMANO-BIZANTINA: UNA SINGOLARE PARURE DI BRATTEE AUREE

Non sono molte le testimonianze di oreficeria di età bizantina conservate a Luni: un orecchino a cestello aureo, rinvenuto in uno strato superficiale a

³⁶ REMEDI 1860.

³⁷ *Supra*, nota 15.

³⁸ *Scavi di Luni I*, cc. 560-561.

³⁹ ARSLAN 2001, in particolare p. 247.

⁴⁰ MILANI 1937, pp. 139, nota 25; GIOSTRA 2000, p. 12.

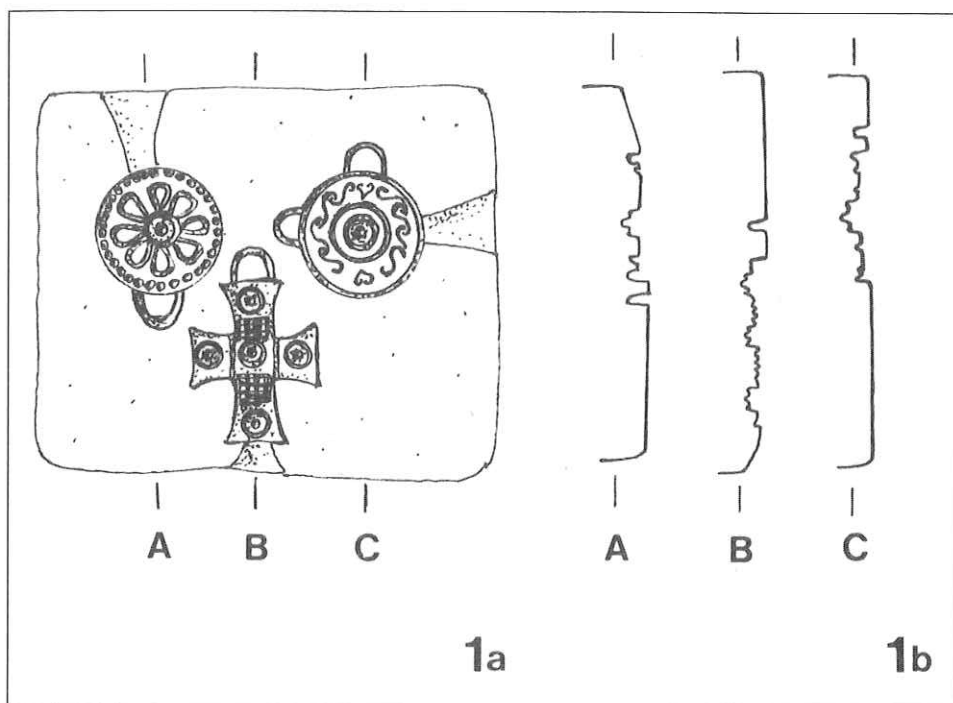


Fig. 14 - Matrice in marmo per la lavorazione di oggetti metallici (da CINI, PALUMBO, RICCI 1979-80).

nord del *Capitolium*, ma forse originariamente pertinente una delle sepolture individuate nell'area⁴¹, è inquadrabile tra metà e seconda metà del VI secolo; appartiene ad una tipologia abbastanza frequente, per la quale è stata proposta una produzione italica, che perpetua le tradizioni tecnologiche e ornamentali tardoromane⁴². Almeno una bottega d'oreficeria a Luni è comunque testimoniata dal ritrovamento di una matrice in marmo, inquadrata tra VI e VII secolo, che doveva essere utilizzata proprio per la produzione di elementi per la chiusura anteriore degli orecchini a cestello e di pendenti a croce⁴³ (fig. 14).

⁴¹ Cfr. MASSARI, ROSSIGNANI 1984, p. 27.

⁴² Cfr. POSSENTI 1994, pp. 68-69 e tav. X, 1 (per la tipologia, pp. 38-39): è assegnato al tipo 2b (cestello emisferico a giorno con elemento centrale), gruppo I. Unico altro orecchino a cestello rinvenuto in Liguria è un esemplare da Loano, segnalato dal Lamboglia, ma attualmente irreperibile (POSSENTI 1994, p. 48).

⁴³ Cfr. CINI, PALUMBO, RICCI 1979-80, pp. 42-46 e 50. La matrice proviene dal riempimento della piscina del *Capitolium*; in una delle case bizantine della vicina area forense è stata individuata anche una piccola fornace per bronzo (cfr. WARD PERKINS 1981, p. 94). Sui complementi d'abbigliamento attestati a Luni tra VI e VII secolo, oltre a CINI, PALUMBO, RICCI 1979-80, cfr. anche FUCHS, WERNER 1950, B 61 (fibula longobarda a S) e GIOSTRA 1998 (fibbia di tipo bizantino con decorazione germanica).

In questa sede intendo riproporre un insieme di brattee auree, di cui ho già trattato, ma su cui sono possibili alcune nuove considerazioni. Si tratta di una trentina di piccoli elementi in sottile lamina, lavorati a impressione e di forme e decorazioni diverse, che appartengono senz'altro ad una stessa *parure* e che paiono inquadrarsi cronologicamente nel pieno VI secolo d.C. e rimandare a una matrice culturale romano-bizantina⁴⁴ (figg. 15-17). Le informazioni disponibili sul contesto di ritrovamento di tali oggetti, avvenuto negli anni trenta del secolo scorso, sono assai scarse, ma probabilmente la *parure* proviene da una tomba casualmente rinvenuta nel suburbio settentrionale.

Le laminette, di spessore inferiore al millimetro, sono decorate utilizzando dei modani e in qualche caso presentano rifiniture a cesello; il rilievo è quasi sempre ben netto e evidente; i motivi disegnati con cura e attenzione al particolare paiono realizzati in una bottega di abili artigiani, forse nella stessa Luni.

La *parure* comprende:

- Una brattea di forma pentagonale con due fori sul lato sinistro e uno sul destro⁴⁵. La decorazione prevede, entro una cornice perlinata, due mostri marini dal corpo anguiforme e teste rispettivamente di pantera e grifone, disposti simmetricamente in posizione eretta ai lati di un elemento vegetale triangoliforme, una sorta di piccolo cespuglio secco e spinoso; sopra la composizione si sviluppa, su tre linee e in lettere capitali, la scritta bene augurante *u/ tere / felix* (fig. 16,1).
- Una brattea semiellittica, con due fori su ogni margine laterale. Una struttura architettonica ad arco su colonne tortili con capitelli fogliati inquadra un *cantharos*, da cui fuoriescono cinque foglie di palma e al di sotto del quale si dispone un pavone di profilo (fig. 16,2).
- Una brattea originariamente identica alla precedente, ma lacunosa della parte superiore, con cinque fori, alcuni dei quali furono realizzati dopo la rottura per continuare ad assicurarne l'adesione al supporto (fig. 16,3).
- Una brattea quadrangolare con nove fori. Una perlinatura esterna lungo i bordi e una seconda circolare incorniciano un leone gradiente a sinistra dalla cui bocca pende un lungo elemento nastriforme; sono presenti anche una stella a sei punte e un vegetale trifogliato (fig. 16,4).
- Tre brattee circolari, con quattro fori ciascuna. La consueta perlinatura inquadra una leonessa gradiente verso sinistra; compaiono anche la stella a sei o sette punte e l'elemento trifogliato. Si riscontrano alcune differenze nella resa del motivo, particolarmente accentuate in una della laminette, che più che a di-

⁴⁴ Cfr. SANNAZARO 1997; si conservano presso il Museo Civico "Ubaldo Formentini" di La Spezia (catalogo Fabbricotti n. 1595).

⁴⁵ Sul retro risultano applicate, in corrispondenza della parte superiore triangolare, una seconda lamina e, sopra di questa, tre barrette rettangolari; sul lato inferiore e destro sono inoltre saldati due tubicini di incerta funzione.

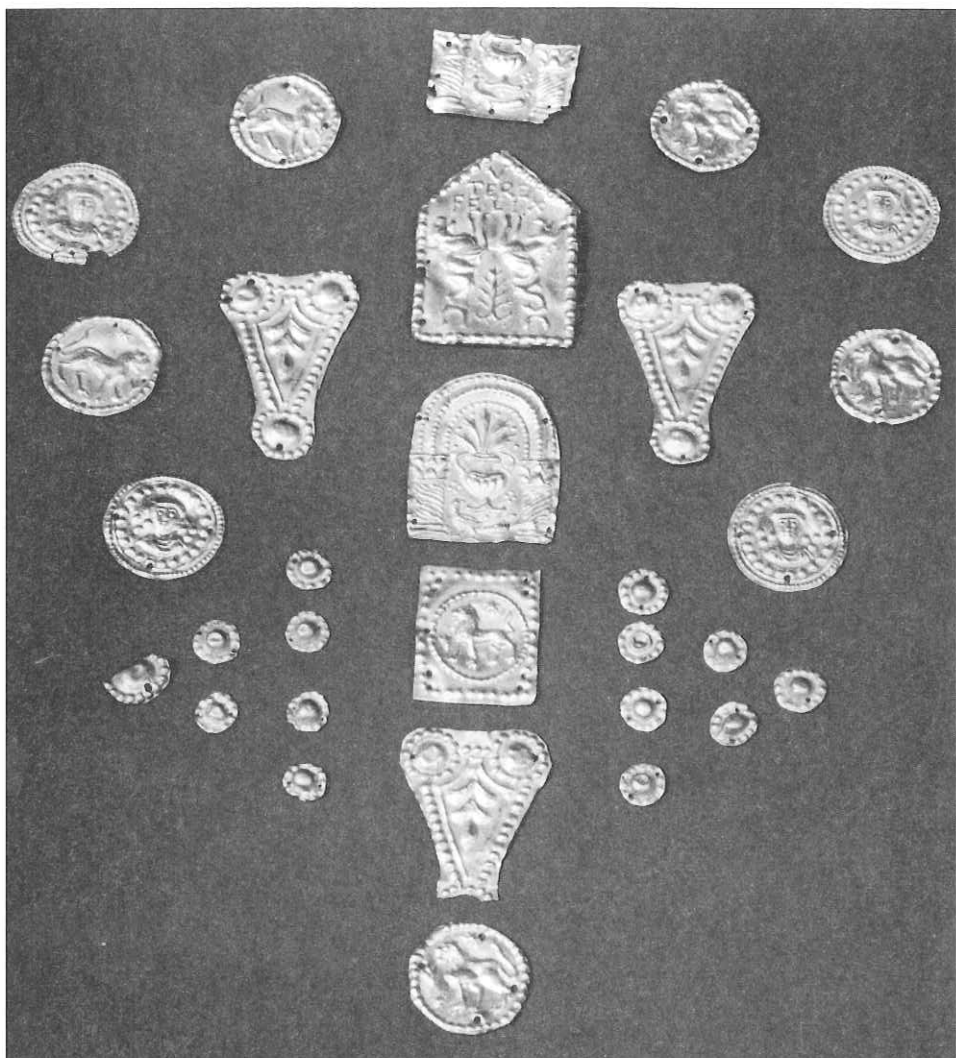


Fig. 15 - Lamine auree da Luni.

storsioni prodotte in fase di impressione, paiono imputabili all'utilizzo di almeno due distinti modani (fig. 17,12-14).

- Due brattee di forma circolare, con quattro fori. Entro la perlinatura è rappresentato un felide, forse un leopardo, gradiente verso destra, la stella a sette punte e il motivo vegetale (fig. 17,15-16).

- Tre placche di forma grosso modo triangolare (una in due frammenti): una con quattro fori, le altre con tre. Entro una cornice centrale a scudetto è inserito un motivo vegetale, mentre agli angoli compaiono tre elementi rilevati

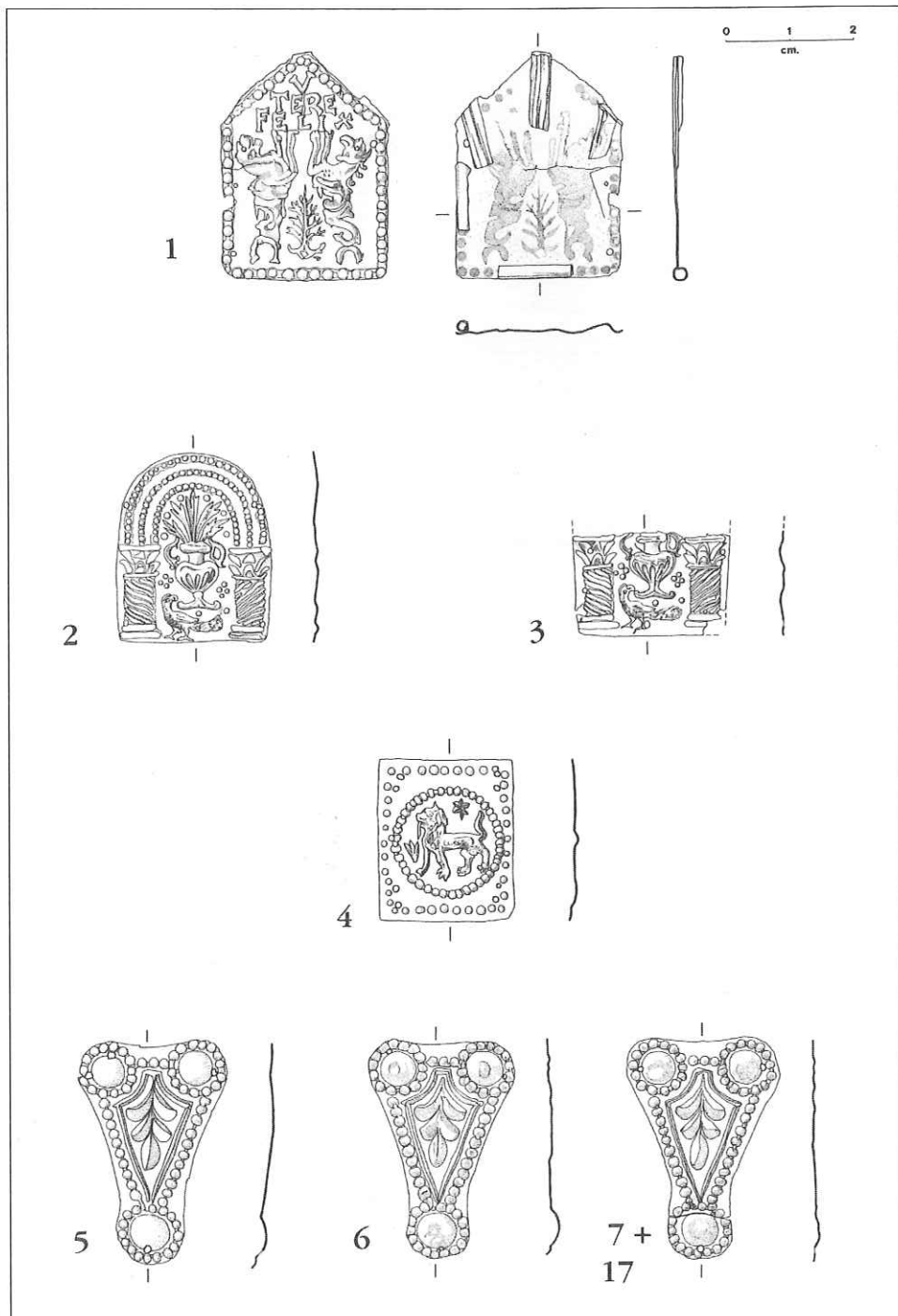


Fig. 16 - Lamine auree da Luni (disegno di R. Rachini).

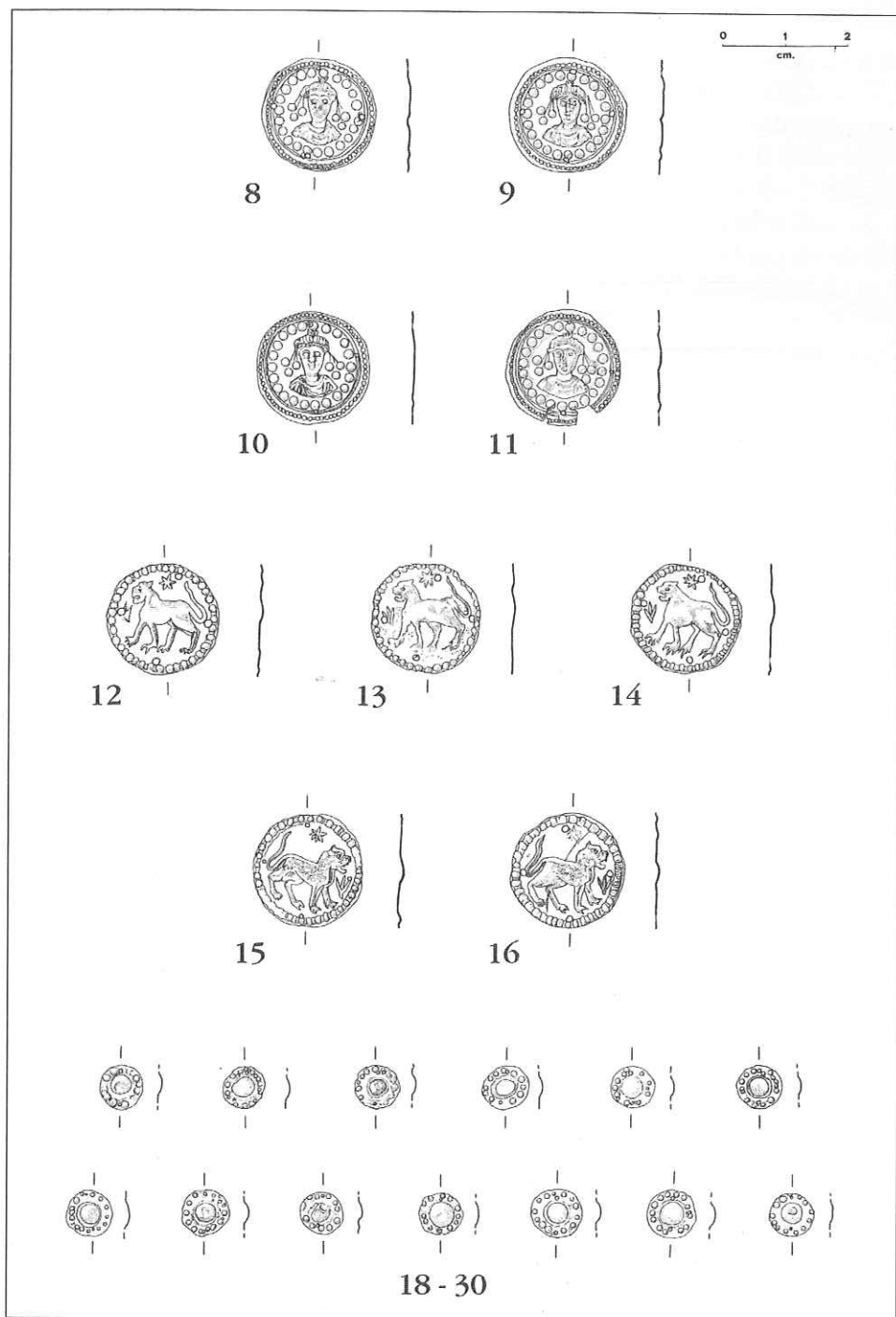


Fig. 17 - Lamine auree da Luni (disegno di R. Rachini).

semisferici circondati, come lo scudetto, da perlinature, forse a imitare borchie di fissaggio (figg. 16, 5-7 e 17).

- Quattro brattee di forma circolare, con quattro fori ciascuna. Una doppia perlinatura, inframmezzata da una linea, incornicia un busto imperiale rappresentato frontalmente; il viso, dalla fisionomia poco caratterizzata, appare imberbe; sull'acconciatura a caschetto è delineato il diadema, sopra è visibile il *trifolium*; ai lati del diadema sono percepibili alcune linee divergenti che raggiungono i globetti posti ai fianchi del busto, che, assumono così, curiosamente sovradimensionati, la funzione di perle terminali di *pendilia*. L'imperatore, raffigurato in vesti civili, indossa la clamide, non è invece percepibile la fibula a disco con pendenti, normalmente presente nelle rappresentazioni del sovrano (fig. 17, 8-11).

- Tredici elementi, di forma circolare, che presentano una borchia tondeggiante centrale e una perlinatura esterna, hanno due fori ciascuna (fig. 17, 18-30).

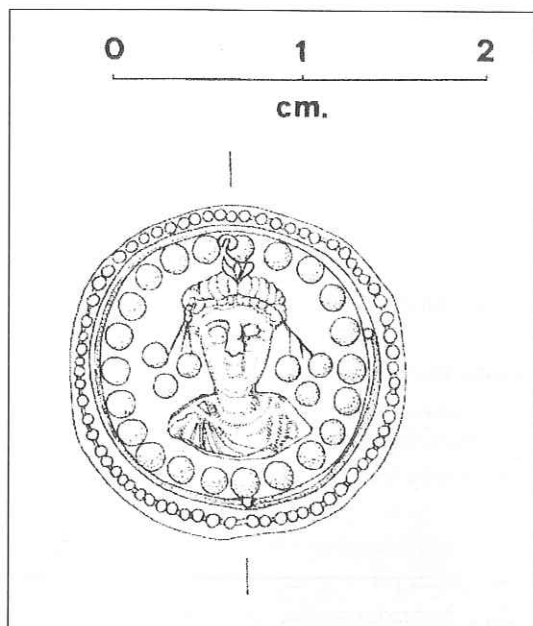
Rimando a quanto già scritto, per quanto concerne gli specifici confronti iconografici, i significati delle raffigurazioni e le valenze prevalentemente bene auguranti e apotropiche della composizione⁴⁶, credo invece opportuno ritornare sull'immagine dell'imperatore che pare ricondurre ad un sovrano dei primi tre quarti del VI secolo e fornire un preciso appiglio cronologico (fig. 18).

Una certa convenzionalità nella rappresentazione del volto rimanda a coni monetali e sigilli di VI secolo, mentre nel VII, a cominciare da Phocas, c'è una maggiore attenzione per la caratterizzazione fisiognomica e compaiono barba e baffi⁴⁷. Il diadema rappresentato nelle nostre brattee, piuttosto semplice, non è ancora la corona dotata di ornamento centrale circolare, sormontato dalla cro-

⁴⁶ Cfr. SANNAZARO 1997, pp. 97-110. Segnalo soltanto qualche nuovo rimando iconografico. Un modello da fusione in bronzo di fibbia con placca allungata e la raffigurazione di un mostro marino (prima metà o secondo terzo del VII secolo) è stato recuperato nello scavo della Crypta Balbi (cfr. RICCI 2001, p. 377). Nella decorazione di pendenti in lamina e degli orecchini a corpo semilunato lavorati a sbalzo o a traforo di area romano-bizantina, sono piuttosto comuni i pavoni affrontati ai lati di una croce entro clipeo, di un elemento vegetale o di un *cantharos*; in area calabrese il soggetto è presente anche su brattee auree circolari, inserite entro fibule a scatola (Cfr. BALDINI LIPPOLIS 1999, pp. 104-109; CORRADO 2003); ma nelle brattee lunensi, per probabili esigenze compositive, si è scelto di sistemare un solo volatile al di sotto del recipiente. Il leone gradiente accompagnato dalla stella a sei punte si riscontra anche su pendenti vitrei di IV-V secolo: una collana rinvenuta in Siria (ora a Kassel), presenta dieci pendenti circolari decorati a impressione, quattro dei quali con leone gradiente verso destra, sormontato da stella e falce lunare; altri quattro presentano un quadrupede, forse un equide, sempre con stella e falce lunare; mentre gli ultimi due mostrano una figura stante con braccia sollevate (cfr. BALDINI LIPPOLIS 1999, p. 143, cat. 2.III.5.1); due pendenti, uno con leone e stella, l'altro con la sola fiera, sono stati trovati a Bosra (cfr. BALDINI LIPPOLIS 1999, p. 150, cat. 2.III.11, 2 e 1); in un altro pendente vitreo, di provenienza microasiatica, la stella che accompagna il leone è sostituita da una croce (cfr. M. DENNERT, in *Rom und Byzanz* 1998, p. 240 che ricorda la presenza dell'associazione leone e stella anche su una moneta di Leone I). Leone e stella compaiono anche su una fibbia in bronzo, tipo Siracusa (fine VI-inizi VII secolo), dallo scavo della Crypta Balbi di Roma (cfr. RICCI 2001, p. 376).

⁴⁷ DOC, pp. 88-89; GRIERSON 1982, pp. 29-30.

Fig. 18 - Lamina aurea da Luni: busto imperiale (disegno di R. Rachini).



ce, che nelle monete e negli stampi su argento si riscontra a partire da Tiberio II (578-582)⁴⁸; i *pendilia* agganciati al diadema compaiono per la prima volta sul cosiddetto colosso di Barletta, se è valida l'attribuzione a Marciano (450-457), generalmente accolta⁴⁹, ma sono normalmente raffigurati nel VI secolo, spesso in associazione con il *trifolium*⁵⁰.

Nei busti imperiali rappresentati sulle monete il sovrano è in abiti militari, con corazza, *paludamentum* e diadema legato intorno all'elmo; i *pendilia*, comunque, fanno la loro comparsa con le coniazioni di Giustiniano, e in quelle di questo imperatore e di Giustino II (565-578) il diadema è in genere sormontato dal *trifolium*⁵¹. Raffigurazioni imperiali in abiti civili, avvicinati a quelle delle nostre brattee, oltre che sui dittici in avorio sopra ricordati, si riscontrano anche su sigilli plumbei⁵² e su marchi su argento, nei secondi in particolare *pendi-*

⁴⁸ DOC, pp. 80-81; CRUIKSHANK DODD 1961, pp. 8-9, tipo II e III.

⁴⁹ Da ultimo LA ROCCA 2000, p. 131 e nota 191: altre identificazioni proposte sono Leone I e Zenone, che comunque regnano nella II metà del V secolo.

⁵⁰ Troviamo questa combinazione nella rappresentazione entro clipeo dell'imperatore Anastasio (491-518) nei dittici consolari di Clementino, Antemio, Anastasio e in quella riprodotta sulla clamide di Ariadne nella placca del Bargello a Firenze; in quella dell'imperatore Giustiniano I (527-565) e nel dittico consolare di Giustino; cfr. WESSEL 1978, cc. 378-384; per i dittici citati: DELBRÜCK 1926-29, nn. 16, 17, 19, 21, 34, 51.

⁵¹ DOC, pp. 80-81.

⁵² Cfr. OIKONOMIDES 1986, pp. 19-21, sigillo attribuito a Giustiniano o Giustino II; CHEYNET, MORRISON, SEIBT 1991, n. 2, p. 21: sigillo di Giustiniano; cfr. anche ZACOS 1984, n. 187: tabella ansata con la raffigurazione di un imperatore del VI secolo, di cui però non è visibile il diadema.

lia e *trifolia* sono già attestati con Anastasio e permangono sino a Giustino II⁵³. L'immagine imperiale viene frequentemente impiegata nell'ornamentazione e nell'abbigliamento personale, senz'altro anche per la valenza sacrale e ideologica che le si attribuiva. Emanazione del potere imperiale era oggetto ora di rispetto, ora di venerazione, ora addirittura di adorazione, secondo una gradualità di atteggiamenti che variano nello spazio e nel tempo e i cui limiti è spesso difficile riconoscere. L'immagine dell'imperatore si trasforma in icona e quindi in simbolo, accostandosi all'immagine religiosa e quindi condividendo con questa l'idea di una "comunione ontologica con il raffigurato"⁵⁴. Essa veniva raffigurata nei tessuti: basti citare i clipei con busti imperiali sulla tunica e il manto di Stilicone nel dittico conservato a Monza⁵⁵ e l'immagine di Anastasio rappresentata sul *tablion* che decora la clamide di Ariadne, già ricordata; monete e medaglioni con l'effigie del sovrano venivano inseriti in collane, braccialletti, anelli, cinture, ma anche cuciti su abiti⁵⁶. Come nel nostro caso, si realizzavano anche opere di oreficeria esplicitamente destinate a quest'uso, riproducendo per contatto i coni monetali su brattee di vario genere, oppure imitando con esiti più o meno fedeli; in questi casi normalmente l'immagine riprodotta non è accompagnata da alcuna legenda, perché più che il singolo imperatore intende rappresentare il potere sovrano⁵⁷. A partire dall'età giustiniana in particolare le iconografie ispirate all'ideologia imperiale trovano un particolare incremento nei gioielli dell'aristocrazia⁵⁸.

Recentemente Margherita Corrado ha fornito una nuova interpretazione dell'immagine rappresentata sulla fibula Castellani, famoso esemplare di smalto cloisonné proveniente probabilmente da Canosa; anche in questo caso si tratterebbe dell'immagine imperiale, in una forma però travisata, ma ancora percepibile, grazie alla presenza del *trifolium*, enfatizzato sopra l'acconciatura, dei *pendilia*, trasformati in fili svolazzanti con perle terminali, della fibula a disco con tre pendenti, spostata al centro del petto (caratteristica tipica dell'abbigliamento muliebre) (fig. 19); lo stesso tema, secondo la giovane studiosa, potrebbe ritrovarsi anche sugli orecchini di Senise e sulla fibula oggi a Baltimora, ma da Comacchio⁵⁹: tutti questi monili in smalto cloisonné sono riconducibili all'inol-

⁵³ CRUIKSHANK DODD 1961, pp. 8-9, tipo I.

⁵⁴ Cfr. LA ROCCA 2000, pp. 3-7, che riprende un'espressione di H. G. Gadamer.

⁵⁵ Cfr. DELBRÜCK 1926-29, n. 63.

⁵⁶ Su questo aspetto: BRUHN 1993.

⁵⁷ Cfr. ad esempio un pendente aureo nel Virginia Museum of Fine Arts realizzato con la giustapposizione di due brattee intorno ad un'anima in materiale resinoso: al centro, entro clipeo, è la probabile personificazione di *Ghe* e intorno dodici impressioni pseudomonetali con croci e ritratti imperiali di profilo (cfr. KONDOLEON 1987). In vari pezzi del ricco tesoro di Assiut, in Egitto, la giustapposizione di veri e finti coni esprime la piena accettazione dei secondi (KONDOLEON 1987, p. 315; per altri esempi cfr. bibliografia ivi citata alla nota 21).

⁵⁸ Cfr. MANIÈRE-LÉVÊQUE 1997, pp. 103-104.

⁵⁹ Cfr. CORRADO 2000-02, pp. 244-245.



Fig. 19 - Fibula Castellani, forse da Canosa (da CORRADO 2000-2002).

trato VII secolo e ne è stata proposta una produzione in *ateliers* "beneventani" o napoletani⁶⁰.

In questi due ultimi casi la possibile effigie imperiale usata come prototipo risulta tuttavia ormai irricognoscibile, trasformandosi del tutto in un'immagi-

⁶⁰ CORRADO 2000-02, pp. 247-250. Per le trasformazioni e le distorsioni subite dell'immagine imperiale tratta da monete in area germanica nel corso del VII secolo cfr. HASELOFF 1975, pp. 64-70.



Fig. 20 - Anello sigillo da Bergamo (da KURZE 1986).

ne femminile, che probabilmente era recepita come tale dai fruitori, sia nel senso di busto muliebre, sia in quello più beneaugurante di *Tyke*⁶¹.

Possiamo pensare che la diffusione nel corso del VII secolo di una immagine imperiale, attestata su monete, icone, affreschi e mosaici, con caratteristiche fisiognomiche (barba e baffi) e insegne (corone crociate) diverse da quelle attestate nell'iconografia ufficiale di VI secolo abbia facilitato il fraintendimento di tipi iconografici derivanti da quella; peraltro *pendilia* e *trifolia* si riscontrano anche nelle acconciature di imperatrici⁶².

Una forte ambiguità si riscontra anche in un anello sigillare di ambito longobardo recuperato nella Bergamasca e già studiato dal Kurze⁶³ (fig. 20): anche qui troviamo la fibula a disco posta al centro del petto, un abito istoriato che richiama quello di Anastasio nel *tablion* rappresentato nella placca del Bargello, una corona perlata da cui scendono i *pendilia*, trasformati in orecchini a tre

⁶¹ Un vero busto femminile è raffigurato sulla fibula della tomba 39 di Nocera Umbra, assegnato al VI secolo da FELLETTI MAJ 1961, pp. 5, 8-9; per busti femminili su brattee interpretabili come rappresentazioni di *Tyke* sulla base di iscrizioni o particolari iconografici cfr. KONDOLEON 1987, p. 315.

⁶² Cfr. BALDINI LIPPOLIS 1999, p. 60, che ricorda la raffigurazioni di Ariadne sugli avori del Bargello e di Vienna. Vanno ricordati anche alcuni gioielli, come il medaglione con *dextrarum iunctio* pubblicato da J. DECKERS, in *Rom und Byzanz* 1998, pp. 207-211.

⁶³ Cfr. KURZE 1986, pp. 449-451.

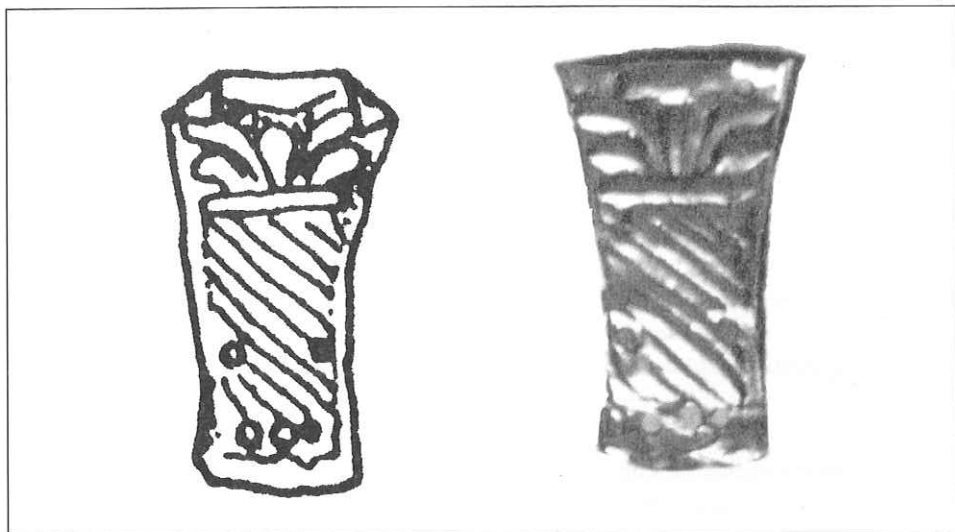


Fig. 21 - Lamina aurea da Rimini (rielaborazione da MAIOLI 1992).

pendenti. Ermanno Arslan vede, come possibile prototipo, un ritratto di Tiberio II (578-582) che in alcune coniazioni porta una corona simile e ritiene che conservi il suo primigenio significato di rappresentazione della maestà sovrana⁶⁴; personalmente, dato che è accompagnata dal nome femminile *Gumed/ruta*, non escludo che si volesse piuttosto ritrarre in questo modo la proprietaria dell'anello.

La parure di Luni non trova al momento confronti puntuali che ci consentano una più chiara interpretazione della sua funzione; è in effetti un tipo di gioiello che non sembra particolarmente attestato⁶⁵. Una piccola lamina aurea rinvenuta a Rimini, di modeste dimensioni (1.6x0.8) e contornata da fori di cucitura, è decorata da una colonna strigilata con capitello che ha una certa somiglianza con quelle presenti su due lamine lunensi e fa pensare a una qualche radice produttiva comune e ad un utilizzo analogo⁶⁶ (fig. 21).

⁶⁴ Cfr. ARSLAN 1992, pp. 833-834, che non esclude per l'anello una datazione ben oltre il VII secolo, posto che la corona ritratta è raffigurata sino all'XI secolo.

⁶⁵ Sull'evoluzione delle *parures* di gioielli in età protobizantina, cfr. MANIÈRE-LÉVÊQUE 1997. BALDINI LIPPOLIS 1999, pp. 167-173, dedica un capitolo alle lamine lavorate a sbalzo, in cui il gruppo di Luni, per le sue peculiarità, viene a costituire un tipo distinto da quelli che comprendono brattee discoidali e cruciformi (denominato "sistemi decorativi di lamine").

⁶⁶ Cfr. MAIOLI 1992, p. 218: l'esemplare è stato rinvenuto arrotolato e fuori contesto; viene interpretato come possibile braccio di una crocetta longobarda, ma più probabilmente faceva parte di un complesso di brattee come il nostro. Segnalo che anche nell'ornamentazione della Sigillata Africana sono presenti stampiglie con singole colonne o pilastri che concorrono a comporre insieme architettonici e figurativi più complessi: cfr. TORTORELLA 1981, TAV. LXXXVIII, 11-13.

I primi editori pensavano che le brattee lunensi costituissero gli elementi di una collana; tuttavia i forellini lungo il perimetro delle polacche segnalano che l'insieme andava fissato con un filo ad un supporto in materiale leggero, presumibilmente cuoio o tessuto; inoltre la varietà dimensionale e geometrica delle lamine e le caratteristiche dei motivi decorativi suggeriscono una disposizione più complessa di quella a sviluppo circolare di una collana o di una cintura⁶⁷; dobbiamo pensare ad una composizione articolata e su più registri nella quale intorno ad uno o più elementi principali, senz'altro la placca con iscrizione, forse quelle con *cantharos*, si disponevano simmetricamente gli altri, come le brattee con fiere gradienti ora verso destra o sinistra. Ogni ipotesi ricostruttiva è però difficilmente proponibile data la mancanza di sistemi decorativi paragonabili e la possibilità che non si disponga di tutti gli originari elementi della parure⁶⁸.

L'ipotesi migliore è che le brattee lunensi fossero fissate ad un tessuto destinato all'abbigliamento personale. Si potrebbe pensare anche a un *maniakion*, sorta di pettorale riccamente decorato e impreziosito che veniva puntato o semplicemente sovrapposto alla veste e che caratterizzava l'abbigliamento femminile di alto rango nell'età bizantina⁶⁹.

Un gruppo archeologicamente ben definito di lamine auree applicate su abiti è attestato in diverse tombe femminili barbariche d'alto rango rinvenute in un ambito geografico assai vasto, che interessa molte parti d'Europa ed è assegnabile alla prima metà del V secolo⁷⁰. Un ritrovamento riguarda anche la Tunisia (Koudiat Zâteur, presso Cartagine) in una sepoltura attribuita ai Vandali, dove l'insieme delle brattee quadrangolari e triangolari cucite sull'abito disegnava un Cristogramma⁷¹ (fig. 22).

Un ritrovamento di particolare interesse, perché d'ambito cronologico e culturale vicino al nostro (VI-VII secolo), è stato effettuato ad *Anemurium* in

⁶⁷ BALDINI LIPPOLIS 1999, pp. 167-173, concorda con noi nella cronologia e nell'inquadramento generale dei manufatti, non esclude possa trattarsi di elementi decorativi di una cintura o di una borsa. Per la produzione del manufatto propone Ravenna o Roma.

⁶⁸ Alle tre lamine circolari con leonesse volte a sinistra potrebbero contrapporsi quelle con leopardi volte a destra (ne restano però solo due); anche la lamina quadrangolare con leone gradiente a sinistra potrebbe aver avuto originariamente un corrispettivo speculare. Anche nelle stoffe copte gli inserti tessili figurati, di varia forma e dimensione, possono comporre schemi articolati. Si veda ad esempio uno scialle da Antinoe, oggi conservato al Louvre e datato al V secolo, dove intorno al tondo centrale con rappresentazione di Bellerofonte, si dispongono elementi più piccoli con raffigurazioni di fanciulli e animali, putti, un centauro, animali e fiori (cfr. *Age of Spirituality*, 1979, pp. 134-135).

⁶⁹ Sul *maniakion* cfr. WESSEL 1978, cc. 417-420, 473, e bibliografia ivi citata. In generale sulle *bracteae* e il oro uso cfr. DELLE ROSE 1992. Segnalo una significativa testimonianza di VI secolo che ricorda come le laminette che decoravano una coperta liturgica in seta (*foliola aurea, quae fuerant in gyro palla*) siano state in modo sacrilego riutilizzate come elemento d'abbigliamento muliebre (*ad colum neptae suae facinorose suspenderit*) (Gr. Tour. *Hist. Fr.*, X, 16).

⁷⁰ Cfr. BIERBRAUER 1980, pp. 135-136, tabella delle associazioni alla fig. 14 e bibl. citata.

⁷¹ KUZNECOV, PUDOVIN 1961, fig. 10; EGGER 2001, pp. 368-370. Le crocette in lamine longobarde erano invece applicate a veli funebri (cfr. da ultimo RIEMER 1999).

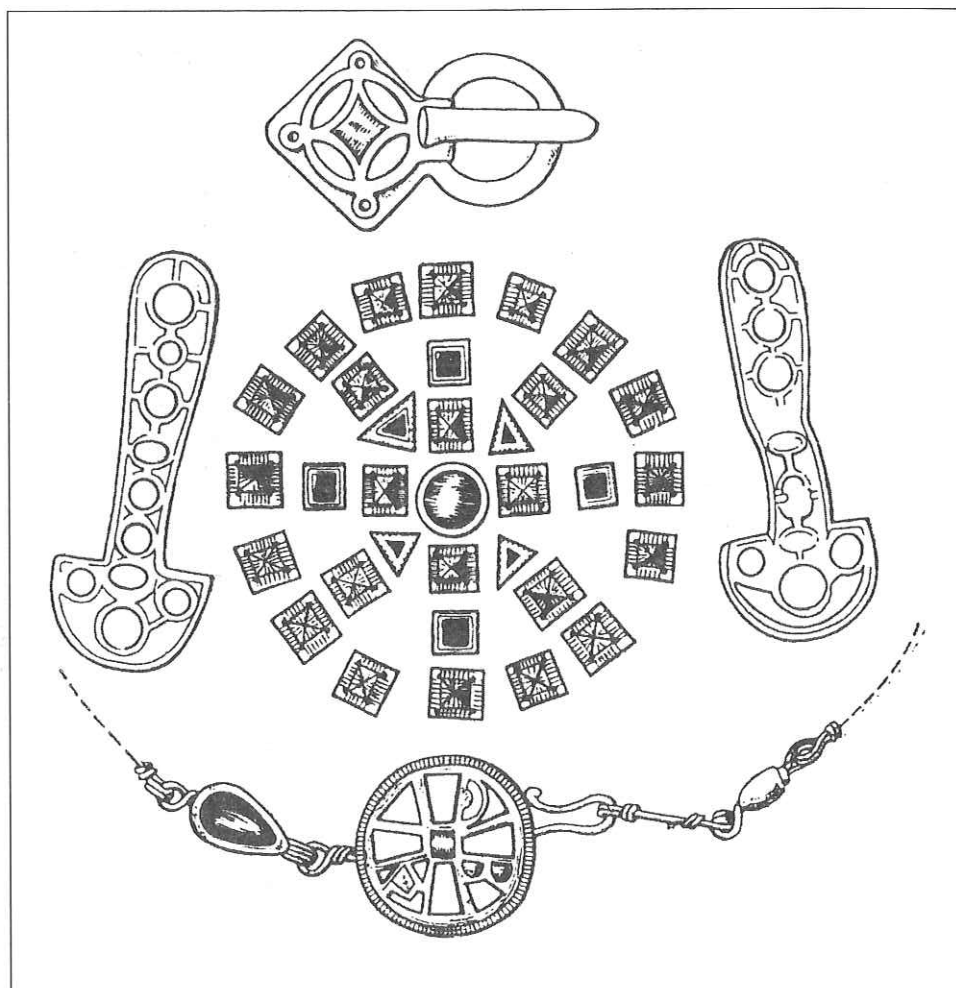


Fig. 22 - Corredo della tomba vandala di Koudiat Zâteur (Tunisia) (da KUZNECOV, PUDOVIN 1961).

Cilicia: entro una tomba privilegiata posta entro la chiesa centrale della città, riutilizzata più volte, sono stati recuperati trentacinque pezzi d'oro: due semplici anelli, sedici piccole emisfere con due fori per il fissaggio, dieci crocette lavorate a giorno, sei brattee con coppie di delfini affrontate a un racemo con grappoli d'uva e un'altra, simile, in cui però i grappoli sono sostituiti da altri due delfini. La proposta ricostruttiva realizzata dagli scopritori sembra accreditare l'ipotesi di una decorazione d'abito, dello scollo in particolare⁷² (fig. 23).

⁷² Cfr. RUSSEL 1989, pp. 1635-1637 e fig. 12: il contesto ha restituito anche frammenti di broccato.

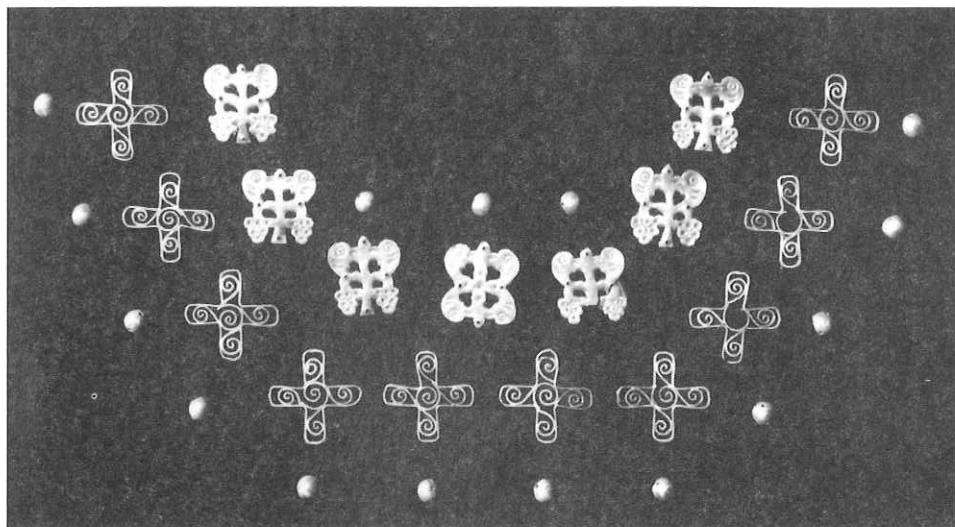


Fig. 23 - Elementi aurei da *Anemurium* (Cilicia) (da RUSSEL 1989).

Segnalo inoltre l'ipotesi suggestiva che è stata avanzata per alcuni elementi rinvenuti a Roma per i quali è stato proposto un possibile utilizzo come appliques di un *maniakion*; si tratta di un pezzo di forma ovale in bronzo dorato e paste vitree della collezione Gorga e di tre cavallini in bronzo (sp. 0,2) giudicati di VII secolo dal Palatino. Il sistema di fissaggio al supporto non è però in questi casi costituito da forellini, ma da una barretta di ferro saldata a stagno sul retro⁷³.

M.S.

LA DOCUMENTAZIONE NUMISMATICA

Il mio intervento si propone di definire il quadro della presenza di moneta bizantina nella città di Luni, attingendo alla documentazione emersa nel corso degli scavi effettuati dalla seconda metà dell'Ottocento a oggi e alle collezioni numismatiche Fabbricotti e Remedi, appartenute a due fra i più appassionati pionieri dell'archeologia lunense. Ne deriveranno alcune linee di ricerca, che sarà possibile sviluppare in una sede più ampia.

Le monete dall'attività di scavo (1889-1990)

Come per gli altri periodi della storia di Luni, il materiale di età bizantina

⁷³ Cfr. RICCI 2001, p. 362.

è formato innanzitutto dalle monete ritrovate durante le campagne di scavo condotte negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso (Tab. I).

Fra il 1968 e il 1973 Antonio Bertino segnalò innanzitutto a più riprese sugli *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica* i dati relativi ad esemplari rinvenuti in scavi effettuati a Luni dalla Soprintendenza alle Antichità della Liguria negli anni 1965-70. Le cinque monete di età bizantina (Tab. I, nn. 1, 6, 13, 18, 29) rappresentano meno dell'1% degli oltre 500 esemplari ritrovati, che si datano dal II secolo a.C. al 1792⁷⁴. Ancora allo stesso studioso si deve in seguito la pubblicazione delle monete recuperate nel corso dell'attività archeologica degli anni 1970-74, confluita nei due volumi *Scavi di Luni*, editi rispettivamente nel 1973 e nel 1977. Poiché fra i cinque esemplari bizantini⁷⁵ sono compresi anche tre pezzi già catalogati in precedenza, il complesso del numerario si arricchisce in realtà solo di due nuove monete (Tab. I, nn. 10, 30)⁷⁶. Due mezzi *folles*, rinvenuti dalla Soprintendenza ma rimasti fino ad allora inediti (Tab. I, nn. 25, 47)⁷⁷, vengono infine segnalati, sempre da Bertino, in un articolo sulle monete attestate a Luni dal IV al IX secolo, apparso nel 1983 sulla *Rivista di Studi Liguri*⁷⁸, utile tentativo di sintesi sul quel complesso periodo della storia della città, che risulta – mi permetto però di osservare – ancora di alquanto macchinosa consultazione. Per le campagne archeologiche condotte dall'Istituto di Archeologia dell'Università Cattolica di Milano e dal Centro Studi Lunensi fra il 1983 e il 1990, che saranno pubblicati in *Scavi di Luni. III*, si segnala infine il recupero di un unico *nummus* quasi evanido, assegnabile alle emissioni di Giustiniano I (Tab. I, n. 2)⁷⁹. L'attività di scavo intrapresa a partire dal 1996 da parte della Soprintendenza Archeologica della Liguria e che ha interessato il settore nord della cosiddetta "Cittadella", non ha messo in luce moneta bizantina, ampliando invece soprattutto la documentazione monetale relativa ai secoli X-XIII con il ritrovamento di ben quattro denari⁸⁰.

⁷⁴ Le monete classificate sono 403, più "un centinaio di piccoli bronzi, in maggior parte del IV secolo d. C., consunti e indecifrabili" (BERTINO 1968, p. 173, nota 2). Un secondo ritrovamento di "numerose monetine bronzee (AES IV), con leggende e tipi evanidi" e pertanto non inserito nel catalogo, è menzionato anche in BERTINO 1969-1970, p. 291.

⁷⁵ BERTINO 1973, nn. 162-165; BERTINO 1977, n. 250.

⁷⁶ Si hanno pertanto le seguenti corrispondenze, non segnalate in BERTINO 1973 e BERTINO 1977, ma invece in BERTINO 1983: BERTINO 1973, n. 162 = BERTINO 1969-1970, p. 287, n. 53; BERTINO 1973, n. 163 = BERTINO 1979-1970, p. 271, n. 72; BERTINO 1973, n. 164 = BERTINO 1966-1970, p. 287, n. 54.

⁷⁷ BERTINO 1983, p. 293.

⁷⁸ BERTINO 1983, p. 294, n. 7; p. 299, a (per il contesto di rinvenimento, vd. p. 274).

⁷⁹ La moneta, in corso di pubblicazione da parte della scrivente, presenta al D/ labilissime tracce della legenda (...AV...) e del soggetto (busto di fronte). Al R/, al centro, è raffigurata una croce, forse entro corona. Sotto all'estremità del braccio sinistro, lettera Ω; sotto all'estremità del braccio destro, tracce della lettera A. Il peso corrisponde a gr 0,67; il diametro a mm 8.

⁸⁰ PARODI 2001, pp. 59-60, nn. 1-4: si tratta di due denari della zecca di Milano (973-1002; 1152-1198), di un denaro coniato a Parma e di un denaro emesso a Brescia (1186-1254?). Sono inoltre

Autorità emittente	Nominale	Datazione	Zecca	Riferimento DOC
Giustiniano I ¹ (527-565)	1) Mezzo <i>follis</i>	527-65	?	?
	2) <i>Nummus</i>	527-65	Incerta	I, p. 193, n. 373
	3) <i>Follis</i>	527-38	Costantinopoli	I, p. 78, n. 28
	4) <i>Follis</i>	537-9	Antiochia	I, p. 140, n. 212
	5) Decanummo	538-44	Roma	I, p. 176, n. 326
	6) Decanummo	539-41	Cartagine	I, pp. 297-298, nn. 165-6
	7) Solido	547-9	Roma	I, p. 173, n. 320
	8) Pentanummo	551-60	Antiochia	I, p. 156, n. 271
	9) Mezzo <i>follis</i>	552-3	Salona	I, p. 188, n. 360
	10) 1/4 di siliqua	552-65	Ravenna	I, p. 183, n. 339
	11) Mezza siliqua?	552-65	Ravenna	I, p. 182, n. 337
Giustino I/II ² ? (518-578)	12) Moneta d'oro	518-578	?	?
Giustino II/ Giustino II? (565-578)	13) 1/4 di siliqua	565-78	Ravenna?	I, p. 261, n. 215
	14) 1/4 di siliqua	565-78	Ravenna?	
	15) 1/4 di siliqua	565-78	Ravenna?	
	16) 1/4 di siliqua	565-78	Ravenna?	
	17) 1/4 di siliqua	565-78	Ravenna?	
	18) Mezzo <i>follis</i>	565-78	Roma	I, p. 258, nn. 206-7
	19-20) Pentanummo	565-78	Roma	I, p. 259, n. 209
	21) Solido	565-78	Costantinopoli	I, p. 198, n. 4
	22) Tremisse	565-78	Ravenna	I, p. 260, n. 212
	23) Decanummo	565-6	Cartagine	I, pp. 252-3, n. 192
	24) Mezzo <i>follis</i>	570-2	Costantinopoli	I, p. 215, nn. 49-0
	25) Mezzo <i>follis</i>	572-3	Costantina in Numidia	I, p. 257, n. 205
	Tiberio II/Tiberio II? (578-582)	26) Decanummo	578-582	Ravenna
27-28) Mezzo <i>follis</i>		?	Roma	?

Tab. I - Monete bizantine da Luni (scavi 1889-1990; Collezione Fabbricotti; Collezione Remedi).

¹ La presenza di monete di Giustiniano è confermata anche dalla Guida del Museo Fabbricotti (vedi *supra*).

² Come poc'anzi accennato, la Guida del Museo Fabbricotti segnala la presenza nella Collezione di monete a nome di Giustino, specificandone l'ambito cronologico (518-527): si tratta dunque di Giustino I. ROSSI 1977-1978 classifica invece sei esemplari conati da Giustino II (565-578), mentre non indica nessun pezzo come appartenente alle emissioni di Giustino I.

Bibliografia specifica	Scavi	Stratigrafia
<p>B 1969-70, p. 287, n. 53 = B 1973, n. 162 = B 1983, p. 293, n. 3</p> <p>Inedito</p> <p>ROSSI 1977-78, p. 253, n. 4</p> <p>ROSSI 1977-78, p. 253, n. 5</p> <p>ROSSI 1977-78, p. 254, n. 6</p> <p>B 1969-19, p. 270, n. 70 = B 1983, p. 293, n. 4</p> <p>ROSSI 1977-78, p. 253, n. 3</p> <p>ROSSI 1977-78, p. 254, n. 7</p> <p>ROSSI 1977-78, p. 253, n. 2</p> <p>B 1977, n. 250 = B 1983, p. 293, n. 2</p> <p>ROSSI 1977-78, p. 254, n. 8</p>	<p>1970-71</p> <p>1983-90</p> <p>1967</p> <p>1972-74</p>	<p>Foro, zona Sud, svuotamento canaletta C1 (CM 356/1)</p> <p>Cattedrale di S. Maria, navata centrale (US 656)</p> <p>Dal Teatro, muro della scena</p> <p>Zona attigua al Grande Tempio (K 285)</p>
<p>PODESTÀ 1890, p. 384</p>	<p>Gropallo 1889</p>	<p>Stereo Cattedrale di S. Maria</p>
<p>B 1969-70, p. 271, n. 71 = B 1983, p. 293, n. 5</p> <p>LUPPI 1884, p. 100, n. 1013</p> <p>LUPPI 1884, p. 100, n. 1013</p> <p>LUPPI 1884, p. 100, n. 1013</p> <p>LUPPI 1884, p. 100, n. 1013</p> <p>B 1969-70, p. 271, n. 72 = B 1973, n. 163 = B 1983, p. 204, n. 6</p> <p>ROSSI 1977-78, p. 255, nn. 13-4</p> <p>ROSSI 1977-78, p. 254, n. 9</p> <p>ROSSI 1977-78, p. 254, n. 10</p> <p>ROSSI 1977-78, p. 255, n. 12</p> <p>ROSSI 1977-78, p. 255, n. 11</p> <p>B 1983, p. 294, n. 7</p>	<p>1969</p> <p>Remedi</p> <p>Remedi</p> <p>Remedi</p> <p>Remedi</p> <p>1970-71</p> <p>ante 1983 (1975-9?)</p>	<p>Nel cardine massimo</p> <p>Foro, strato inferiore dell'interro (CM 250)</p> <p>Dal Foro (House II?)</p>
<p>ROSSI 1977-78, p. 255, n. 15</p> <p>ROSSI 1977-78, p. 256, nn. 16-17</p>		

Autorità emittente	Nominale	Datazione	Zecca	Riferimento DOC
Maurizio Tiberio ³ (582-602)	29) Tremisse	583-4	Ravenna	MIR I, 47
	30) <i>Follis</i>	584-602	Costantinopoli	I, pp. 301-10, nn. 25-45
	31) Mezzo <i>follis</i>	586-602	Ravenna	I, p. 371, n. 292
	32) Mezzo <i>follis</i>	587-8	Costantinopoli	I, p. 312, n. 51
	33) Mezzo <i>follis</i>	590-1	Costantinopoli	I, p. 314, n. 54b
Eraclio con Eraclio Costantino (613-641)	39) Mezzo <i>follis</i>	613-41	Costantinopoli	?
	34) Mezzo <i>follis</i> (Classe 1 o 2?)	613-20; 629-41	Roma	II/1, pp. 362-4, nn. 261-2. 8
	35-36) <i>Follis</i>	629/30-9	Costantinopoli	II/1, pp. 295-6, nn. 105-14
	37) <i>Follis</i>	630-1	Ravenna	II/1, p. 376, n. 297a
	38) <i>Follis</i>	635-6	Costantinopoli	II/1, p. 299, n. 113b?
Costante II (641-668)	40) <i>Follis</i>	641-68	?	?
	41) <i>Follis</i>	641-2	Costantinopoli	II/2, pp. 442-3, n. 59
	42) <i>Follis</i>	641-2	Costantinopoli	II/2, pp. 442-4, nn. 59-0
	43-44) Mezzo <i>follis</i>	647-59	Cartagine	II/2, pp. 480-482, n. 144
	45) Mezzo <i>follis</i>	659-68	Cartagine	II/2, p. 484, n. 148
	46) <i>Follis</i>	659-68	Sicilia	II/2, pp. 497-8, n. 181
	47) Mezzo <i>follis</i>	659-68	Roma	II/2, p. 505, n. 197
Leone III (717-741)	48) <i>Follis</i>	721-c. 30	Siracusa	III/1, p. 268, n. 54
Michele II (820-829)	49-51) <i>Follis</i>	821-9	Siracusa	III/1, pp. 403-5, n. 21
Teofilo (829-842)	52-53) <i>Follis</i>	830/1-42	Siracusa	III/1, pp. 448-9, n. 30
Michele III (842-867)	54) <i>Follis</i>	842-67	Siracusa	III/1, pp. 468-9, n. 12
Follis anonimo (Classe A)	55) <i>Follis</i>	976?-c. 1030/35	Costantinopoli	III/2, pp. 649-67
Follis anonimo (Classe B)	56) <i>Follis</i>	c. 1030/ 35-42(?)	Costantinopoli	III/2, pp. 676-9
Giovanni III (1222-1254)	57) <i>Tetarteron</i>	1221-54	Magnesia	IV/2, pp. 509-1
XIII secolo	58) <i>Tetarteron</i>	?	?	?
	59) <i>Tetarteron</i>	?	?	?
	60) <i>Tetarteron</i>	?	?	?

³ Monete di Maurizio Tiberio erano indicate anche nella Guida del Museo Fabbricotti (vedi *supra*).

Bibliografia specifica	Scavi	Stratigrafia
B 1969-70, p. 287, n. 54 = B 1973, n. 164 = B 1983, p. 294, n. 8 B 1973, n. 165 = B 1983, p. 194, n. 9 Rossi 1977-78, p. 256, n. 20 Rossi 1977-78, p. 256, n. 19 Rossi 1977-78, p. 256, n. 18	1970-71 1970-71	Foro, strato superficiale dell'interro (CM 1468/1) Foro, ultimo strato dell'interro (CM 2838/1)
Rossi 1977-78, p. 258, n. 27 Rossi 1977-78, p. 257, n. 23 Rossi 1977-78, p. 258, nn. 24-5 Rossi 1977-78, p. 257, n. 22 Rossi 1977-78, p. 258, n. 26		
Rossi 1977-78, p. 260, n. 34 Rossi 1977-78, p. 260, n. 29 Rossi 1977-78, p. 260, n. 30 Rossi 1977-78, p. 260, nn. 31-2 Rossi 1977-78, p. 260, n. 33 Rossi 1977-78, p. 260, n. 35 B 1983, p. 299, n. a	ante 1983	Zona adiacente il <i>Capitolium</i> (TE 2370)
Rossi 1977-78, p. 260, n. 36		
Rossi 1977-78, p. 261, nn. 37-9		
Rossi 1977-78, p. 261, nn. 40-1		
Rossi 1977-78, p. 261, n. 42		
Rossi 1977-78, p. 262, n. 43		
Rossi 1977-78, p. 262, n. 44		
Rossi 1977-78, p. 263, n. 50		
Rossi 1977-78, p. 262, n. 45 Rossi 1977-78, p. 262, n. 46 Rossi 1977-78, p. 262, n. 47		

L'estesa esplorazione archeologica della città condotta nella seconda metà del Novecento, ha pertanto portato fino ad oggi al ritrovamento e alla pubblicazione di 10 monete di età bizantina. Ad esse si può aggiungere la notizia, riferita nelle *Notizie degli scavi di antichità* del 1890, circa una moneta d'oro di Giustino venuta alla luce in occasione dello sterro della Cattedrale di S. Maria, denominata allora Chiesa di S. Marco, compiuto dal Marchese Gropallo nell'anno precedente (Tab. I, n. 12)⁸¹. Non è purtroppo possibile accertare l'esatta cronologia dell'esemplare. I reperti di questa attività di scavo affluirono infatti nella Collezione Fabbrocotti⁸² (per la quale, vedi *oltre*): mentre la prima, scarna presentazione della Raccolta, redatta nel 1931, documenta unicamente l'esistenza di monete d'oro a nome di Giustino I⁸³, il catalogo della stessa Collezione, edito nel 1978, classifica di contro solamente esemplari aurei a nome di Giustino II⁸⁴: resta incerta pertanto l'esatta classificazione della moneta rinvenuta negli scavi del 1889, sia per quanto riguarda il tipo di nominale, sia per quanto riguarda la datazione, che deve essere comunque compresa fra il 518 e il 578.

Le monete bizantine della Collezione Fabbrocotti

Accanto a questi dati puntuali e di sicura contestualizzazione, esiste poi la documentazione offerta da due collezioni numismatiche che sappiamo costituite (tutte/in parte?) con materiale di origine lunense. La modalità della loro formazione mi pare possa fornire qualche utile indicazione circa il corretto utilizzo delle monete che le componevano quali testimonianze della circolazione monetaria di Luni.

La prima raccolta faceva parte del Museo Lunense Privato Carlo Fabbrocotti, fondato a Carrara da Carlo Andrea Fabbrocotti in seguito agli scavi condotti dal padre Carlo fra il 1879 e il 1904 nella vasta tenuta di proprietà della famiglia, che si estendeva nel territorio lunense⁸⁵. Confluirono nel Museo anche esemplari appartenenti ad altre raccolte lunensi, di collezionisti sarzanesi,

segnalati tre *folles* databili fra il 337 e il 348 d. C. (PARODI 2001, p. 50) e un asse probabilmente assegnabile alle emissioni di Claudio (PARODI 2001, p. 132). La breve menzione relativa a quattro monete bizantine da "scavi del 1991", citata su segnalazione di F. M. Vanni in ARSLAN 2001, p. 243, nota 64, risulta invece fuorviante, poiché tre degli esemplari corrispondono in realtà a materiale già edito in precedenza in BERTINO 1977, n. 250; BERTINO 1973, n. 162; BERTINO 1973, n. 164. L'indicazione di un mezzo *folliis* di Giustiniano II infine non ha corrispondenza con nessuna moneta ritrovata negli scavi di Luni. Devo queste precisazioni ad Anna Maria Durante, che ringrazio sentitamente.

⁸¹ PODESTÀ 1890, p. 384. Sugli scavi ottocenteschi nell'area della Cattedrale, vd. DOLCI 1988, p. 19.

⁸² FROVA 1983, p. 28.

⁸³ Vd. *oltre*, nota 88.

⁸⁴ ROSSI 1977-1978, pp. 254-255, nn. 9-10 (solido e tremisse). Vd. *oltre*, nota 46.

⁸⁵ La zona andava dalla costa di Marinella fino alla Via Aurelia e dal canale chiamato 'Fossa Maestra' fino al letto del fiume Magra (DOLCI 1988, p. 11).

soprattutto i Gropallo, i Remedi, i fratelli Ferrari di Castelnuovo e i Podestà⁸⁶. La Guida del Museo, redatta dallo stesso Fabbricotti nel 1931, menziona fra le 3784 monete conservate nella Sala C anche esemplari bizantini⁸⁷, non specificandone però la quantità, né descrivendoli in alcun modo, se non con la brevissima notazione che il VI secolo è rappresentato da monete a nome di Giustino I e di Giustiniano e il VII da monete di Maurizio Tiberio⁸⁸.

La Guida osserva inoltre come la collezione numismatica del Museo provenga tutta "dall'antica Luni o dal suo territorio"⁸⁹. Inoltre viene fornita una preziosa indicazione circa la metodologia adottata dal Fabbricotti nel costituire la propria raccolta: "... i doppioni non furono mai da me né ceduti, né rifiutati. Apparente stranezza che però collegandosi all'incerta storia di Luni, rivela il suo scopo. Infatti la maggiore o minore quantità dei medesimi tipi che trovansi sparsi nel sottosuolo lunense, può volere dire qualche cosa"⁹⁰. Questa osservazione, di grande modernità metodologica⁹¹, mi sembra rendere totalmente sicuro il ricorso alle monete Fabbricotti per ricostruire la documentazione monetale di Luni.

Nel 1938 i materiali della raccolta passarono al Museo Civico di La Spezia⁹². Le monete bizantine, gote e longobarde furono pubblicate da Giovanni Rossi nel 1980 negli *Annali del Museo Civico della Spezia*⁹³. Il numerario bizantino comprende 45 esemplari. In attesa di un'auspicabile revisione di tutto il materiale numismatico della Collezione Fabbricotti, in analogia con quanto si sta operando per i reperti scultorei⁹⁴, mi limito per ora a presentare una schedatura delle monete bizantine di quella raccolta impostata sui riconoscimenti proposti da Rossi, integrandola con i rimandi bibliografici e cronologici ai volumi del *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection* (= DOC) che mi è stato possibile individuare, in base alle descrizioni degli esemplari fornite dallo stesso autore (Tab. I)⁹⁵.

⁸⁶ DOLCI 1988, p. 18.

⁸⁷ FABBRICOTTI 1931, p. 257 = DOLCI 1988, p. 151.

⁸⁸ FABBRICOTTI 1931, pp. 256-257 = DOLCI 1988, p. 151.

⁸⁹ "... vennero in luce durante gli scavi eseguiti in vari tempi dai Podestà, dai Gropallo e da mio Padre, oppure furono rinvenuti per caso da contadini lavorando la terra" (FABBRICOTTI 1931, p. 245 = DOLCI 1988, p. 147).

⁹⁰ FABBRICOTTI 1931, p. 246. = DOLCI 1988, p. 147.

⁹¹ Sulla "sensibilità per molti versi moderna nella gestione dei materiali antichi" dimostrata da Carlo Fabbricotti, vd. LEGROTtagLIE 2001, p. 29.

⁹² FROVA 1983, p. 28.

⁹³ ROSSI 1977-1978.

⁹⁴ L'equipe di ricerca comprende studiosi afferenti all'Istituto di Archeologia dell'Università Cattolica di Milano ed opera in stretta collaborazione con le Istituzioni culturali della città della Spezia e con la Soprintendenza Archeologica della Liguria (vd. LEGROTtagLIE 2001, pp. 30-32).

⁹⁵ ROSSI 1977-1978 cataloga gli esemplari bizantini sulla base delle classificazioni SEAR 1974 e WROTH 1908.

Le monete bizantine della Collezione Remedi

Una seconda collezione numismatica era certamente formata da materiale di provenienza lunense, ossia la raccolta del Museo del Marchese Angelo Remedi di Sarzana, "fortunato possessore di un vasto territorio là dove sorgeva l'antica Luni", come viene definito in fonti dell'epoca⁹⁶. In occasione della vendita all'asta della collezione, avvenuta nel gennaio del 1885 a Milano, Costantino Luppi compilò un accurato catalogo⁹⁷ sulla base della classificazione Sabatier⁹⁸. Settantasei sono le monete schedate come "bizantine"⁹⁹: l'ambito cronologico ricoperto, secondo le consuetudini catalogiche dell'epoca, include anche emissioni precedenti la riforma di Anastasio (Arcadio, Leone I e Zenone)¹⁰⁰, fino a Romano IV Diogene (1068-1071). Fra le bizantine sono classificati esemplari anche a nome di Teodorico, Atalarico, Teodato, Vitige, Baduela (o Totila)¹⁰¹. Il catalogo termina con la notazione generica di monete "Anonime"¹⁰², alcune delle quali sono certamente da interpretare quali *folles* anonimi¹⁰³. Trenta sono dunque le monete certamente bizantine appartenenti alla Collezione Remedi, battute nell'asta milanese¹⁰⁴.

Il Catalogo non fornisce nessuna indicazione circa la località di ritrovamento dei pezzi della collezione, a parte quella relativa a dodici denari di Carlo Magno e a due siliques assegnate al "re vandalo Gelamiro", il pregio dei quali - si afferma nell'Introduzione - è accresciuto dal fatto di "essere stati dissotterrati nella vetusta Luni"¹⁰⁵. È noto che Remedi scavò a Luni in più occasioni, fra il 1852 e il 1859¹⁰⁶. La raccolta numismatica, ricca di oltre 4.000 pezzi, fu dunque certamente costituita per la maggior parte attingendo a materiale di origine lunense¹⁰⁷. Ma le fonti bibliografiche relative alla ingente raccolta sono concordi nell'indicare come essa fosse composta anche da materiale di diversa provenienza. Il Remedi, infatti, "traendo partito ancora delle sue molte relazioni in tutta Italia, senz'altro risparmio di fatiche e di spese si adoprò costantemente ad arricchire la sua collezione con quel discernimento nella scelta, con quella pazienza del cercare che dovevano assicurargli un risultato tanto soddisfacen-

⁹⁶ CIABATTI 1867, p. 5.

⁹⁷ LUPPI 1884.

⁹⁸ SABATIER 1862.

⁹⁹ LUPPI 1884, pp. 99-104.

¹⁰⁰ LUPPI 1884, pp. 99-100, nn. 1003-1009.

¹⁰¹ LUPPI 1884, pp. 101-102, nn. 1022-1031.

¹⁰² LUPPI 1884, p. 104, nn. 1044-1047.

¹⁰³ LUPPI 1884, p. 104, nn. 1044-1045.

¹⁰⁴ LUPPI 1884, pp. 100-104, nn. 1010-1021; 1032-1045.

¹⁰⁵ SAMBON 1884, p. XI.

¹⁰⁶ Vd. FROVA 1983, pp. 18-22.

¹⁰⁷ Secondo CIABATTI 1867, p. 7 un "buon numero" dei 4.166 pezzi della raccolta furono "escavati" nel suolo lunense.

te¹⁰⁸. In una prospettiva antitetica a quella del Fabbricotti, tale accrescimento doveva essere mirato al completamento delle serie mancanti, nel tentativo di creare una sequenza completa delle emissioni, anche con lo scambio di esemplari doppi. Questo disegno, che farà della Collezione Remedi una “tra le prime d'Italia”¹⁰⁹, emerge con estrema evidenza dal catalogo relativo alle monete di età romana (repubblica e impero), che comprende infatti per ogni tipo di emissione un solo pezzo, con rarissime eccezioni. Nell'ambito del materiale bizantino sfuggono a tale regola unicamente i “quattro esemplari di diverso conio” con al R/ il *chrismos* a T fiancheggiato da due stelle entro ghirlanda, catalogati come silique di Giustino I¹¹⁰, nei quali si deve invece riconoscere più esattamente un gruppo di quarti di siliqua forse di Giustino II, nominali attestati a Luni anche da un rinvenimento dall'attività archeologica condotta nel 1969 (Tab. I, n. 13)¹¹¹.

Si deve infine osservare come la *Relazione degli scavi fatti in Luni nell'autunno 1858 e 59*, pubblicata dallo stesso Remedi nel 1860, non menzioni il recupero di alcuna moneta di età bizantina accanto a quello delle oltre 1.200 “medaglie” in argento e bronzo “consolari, imperiali” e gote¹¹², così da poter ricostruire con sicurezza il contesto di rinvenimento di qualche esemplare confluito poi nella collezione del Marchese.

Tutte queste osservazioni mi paiono indicare come i dati relativi alla Raccolta Remedi debbano essere utilizzati con estrema prudenza, se non del tutto espunti, come si è preferito fare in questa sede, con la sola eccezione dei quattro quarti di siliqua poc'anzi citati (Tab. I, nn. 14-17). Il quadro prospettato dalla raccolta si rapporta comunque con i dati dalla Collezione Fabbricotti e con quelli del materiale numismatico da scavo sia con integrazioni, sia con omissioni. Sono attestati infatti nominali a nome di Anastasio¹¹³, Giustino I¹¹⁴, Giustiniano II¹¹⁵, Leone VI¹¹⁶ e Romano IV Diogene¹¹⁷ non documentati altrimenti, ma vi mancano, per esempio, monete di Costante II, che sono invece testimoniate sia nella Raccolta Fabbricotti (Tab. I, nn. 40-46), sia fra le monete recuperate a Luni dalla Soprintendenza Archeologica della Liguria (Tab. I, n. 47).

¹⁰⁸ SAMBON 1884, p. X.

¹⁰⁹ SAMBON 1884, p. IX.

¹¹⁰ LUPPI 1884, p. 100, n. 1013.

¹¹¹ ARSLAN 2001, p. 246, nota 102. Secondo ARSLAN 2001, p. 247; ARSLAN 2003, p. 124 potrebbe trattarsi di moneta di produzione ufficiale, coniata in una zecca “tirrenica settentrionale”, per ora non localizzabile (zecca militare? Luni? Genova?).

¹¹² REMEDI 1860, p. 12, pp. 25-28.

¹¹³ LUPPI 1884, p. 100, nn. 1010-1012.

¹¹⁴ LUPPI 1884, p. 100, nn. 1013-1016. Sull'inesatta attribuzione a Giustino I del n. 1013, vedi *supra*.

La stessa erronea catalogazione può essere estesa anche al n. 1014 (ARSLAN 2001, p. 246, nota 102).

¹¹⁵ LUPPI 1884, p. 102, n. 1041.

¹¹⁶ LUPPI 1884, p. 103, n. 1042.

¹¹⁷ LUPPI 1884, p. 104, n. 1043.

I pesi monetali e commerciali

L'utilizzo di monete d'oro nel periodo della dominazione bizantina è attestato a Luni anche dal ritrovamento di tre pesi monetali nel corso degli scavi condotti fra il 1973 e il 1990. Rimando al mio recente lavoro pubblicato nei *Quaderni del Centro Studi Lunensi* per un esame particolareggiato dei pezzi¹¹⁸. Due di essi sono in metallo: il primo, di forma quadrangolare¹¹⁹, il secondo, di forma circolare¹²⁰, furono approntati rispettivamente per l'accertamento ponderale di sei e di tre solidi.

Pesi in metallo vennero certamente recuperati anche da Angelo Remedi negli scavi dell'autunno del 1858, pur se non individuati come tali e descritti pertanto come "marchi o sigilli" nella *Relazione degli scavi fatti in Luni* pubblicata due anni dopo, sotto la voce che comprende i più svariati oggetti in bronzo¹²¹. La succinta e in parte imprecisa presentazione dei sei pezzi permette di riconoscere, comunque, con sicurezza almeno quattro pesi (Tab. II).

L'oggetto circolare Tab. II, n. 3, caratterizzato secondo Remedi dalla scritta "N.B.", è infatti facilmente identificabile con un peso approntato per la verifica ponderale di due solidi, grazie alla corretta interpretazione della "Ni" come iniziale della parola νομίσματα e della "Beta" come numerale δύο poste entrambe entro ghirlanda vegetale, particolare iconografico attestato in molte tipologie di pesi bizantini. L'aspetto dell'esemplare lunense doveva essere pressoché identico a quello del peso di gr 8,43 rinvenuto nella tomba 360 della necropoli di Pókaszepetk (Ungheria), datata ai decenni finali del VI secolo¹²².

Per quanto riguarda invece i due "sigilli" quadrati (Tab. II, nn. 2. 4), contrassegnati secondo la *Relazione* rispettivamente dalle lettere latine L. V. e L. L., propongo una loro catalogazione quali pesi quadrangolari che recano invece lettere e numerali greci: "Gamma" (= οὐγγία)¹²³ e "Alfa"

¹¹⁸ PERASSI 2000.

¹¹⁹ Sulla faccia superiore, entro una ghirlanda vegetale, sono iscritte le lettere NS, sormontate da una croce patente, indicando pertanto una corrispondenza pondometrica con sei νομίσματα (vd. PERASSI 2000, pp. 64-65).

¹²⁰ Il peso reca iscritte, entro corona vegetale, le lettere N, sormontata da un piccolo cerchio, e Γ. Sono separate da un punto e sovrastate da una croce greca. La pondometria di gr 12,645 è di circa un grammo inferiore a quella corrispondente a tre solidi (vd. PERASSI 2000, p. 66).

¹²¹ REMEDI 1860, p. 8. I "sigilli" entrarono poi probabilmente anch'essi nella Collezione Remedi: la descrizione che ne fa CIABATTI 1867, p. 7 menziona infatti anche "alcuni sigilli antichi, Romani e medioevali".

¹²² SÓS 1978, p. 426: la sepoltura conteneva un secondo peso in metallo circolare per la verifica ponderale di un'oncia e un peso in vetro, con monogramma cruciforme, probabilmente da sciogliersi nel nome KYPIPIANOY.

¹²³ In tale significato la Γ è frequentemente seguita da una "Omicron", posta sopra o sotto la barra orizzontale: si tratterebbe pertanto della lettera iniziale della parola οὐγγία (ENTWISTLE 2002, p. 604). Secondo LAVAGNE 1972, p. 24 sarebbe invece da interpretare quale semplice segno additivo di forma circolare, che permetteva di distinguere la "gamma" dal numerale tre. Sono noti però anche pesi che anche in tale accezione recano la sola lettera alfabetica (vd., p. es., DÜRR 1964, tav. 8, n. 62).

	Forma	Descrizione Remedi	Interpretazione	Valore	Bibliografia di confronto
1	?	I. B. contornate da globuli	IB puntinate	12 <i>siliquae</i> ? 12 <i>scripula</i> ?	ARSLAN, FERRETTI, MURIALDO 2001, p. 238, n. 5.3. ENTWISTLE 1998, p. 158, n. 188
2	Quadrata	L. V. sotto croce, il tutto entro una collana	Entro ghirlanda: croce / ΓΑ	1 oncia	ROSS 1962, p. 65, n. 77; LAVAGNE 1972, p.25, n. 18
3	Circolare	N. B. in collana	Entro ghirlanda: NB	2 νομισματα	SÓS 1978, p. 426
4	Quadrata	Croce nel mezzo, dalle parti due L.	Γ croce Γ	3 once	DÜRR 1964, p. 68, nn. 23-24
5	Circolare	M I. V.	N ? H ?	1 νομισμα? 8 <i>siliquae</i> ?	ARSLAN, FERRETTI, MURIALDO 2001, p. 238, nn. 5.1-5.2; DÜRR 1964, pp. 79-80, nn. 202-210; CALLEGHER 1998, p. 83; ENTWISTLE 1998, p. 162, n. 207 ARSLAN, FERRETTI, MURIALDO 2001, p. 238, n. 5.5; ENTWISTLE 1998, pp. 161-162, n. 201
6	Quadrata		ΓΑ ?	1 oncia?	?

Tab. II - Pesi monetali bizantini rinvenuti da Angelo Remedi nel 1858.

(= μία)¹²⁴ nel primo caso, “Gamma” (= οὐγγίαι) e “Gamma” (τρεῖς) nel secondo. È questo infatti il risultato della lettura speculare e capovolta delle scritte indicate dal Remedi: è evidente che il Marchese, con un procedimento opposto al mio, che partiva dalla classificazione degli oggetti rinvenuti nel 1858 come “marchi o sigilli” con scritte in alfabeto latino, aveva letto le lettere ribaltandole e rovesciandole. Il primo esemplare doveva pertanto essere utilizzato per la pesatura di un'oncia e il secondo per quella di tre once. La descrizione di quest'ultimo permette di accostarlo a due pezzi, anch'essi quadrangolari, della Collezione Naville di Ginevra, sui quali una grande croce latina è frapposta alla lettera Γ e al numerale 3¹²⁵. Il primo, invece, appare contraddistinto da una croce posta sopra all'indicazione epigrafica e da una ghirlanda vegetale che

¹²⁴ In base alla descrizione di Remedi, la lettera risulterebbe priva del tratto orizzontale. È però impossibile interpretarla come lettera “Lambda” (= 30), poiché la serie dei pesi con l'indicazione in once raggiunge al massimo il valore di 8 (LAVAGNE 1972, p. 24). Il tratto orizzontale del numerale 1 risulta in non pochi esemplari appena accennato (vd., p. es., DÜRR 1964, tav. 8, n. 74), o del tutto assente (vd., p. es., ROSS 1962, p. 66, n. 78).

¹²⁵ DÜRR 1964, p. 68, nn. 23-24 (sul primo esemplare l'indicazione di oncia è data dalla sola lettera Γ).

racchiudeva entrambe: sebbene tale tipologia si riscontri con maggior frequenza su pesi dalla forma circolare, è talora utilizzata anche su pesi quadrangolari come è quello da Luni. Cito a confronto un esemplare della Dumbarton Oaks Collection di Washington scoperto ad Antiochia¹²⁶ e un pezzo pubblicato da Lavagne, senza alcuna indicazione per quanto riguarda il luogo di rinvenimento e l'ubicazione attuale¹²⁷. Il riferimento in once che caratterizza entrambi gli esemplari lunensi li qualifica come pesi latamente commerciali¹²⁸, anche se in realtà la relazione fra pesi utilizzati per il controllo ponderale delle merci e pesi utilizzati per il controllo ponderale delle monete era facilmente esperibile, partendo dalla equivalenza di una libra (= 12 once) con 72 solidi¹²⁹. Nel caso dei pezzi rinvenuti da Remedi, si pone dunque la corrispondenza di un'oncia con sei solidi e di tre once con 18 solidi.

L'esemplare Tab. II, n. 1, per il quale non viene segnalata la forma, reca il numerale IB, ossia 12. L'indicazione fornita dal Remedi secondo la quale le lettere sono "contornate da globuli", mi pare debba essere interpretata nel senso che esse sono rese non attraverso un segno lineare ma con una fitta successione di punti. L'aspetto "puntinato" del numerale 12 si ritrova su numerosi esemplari quadrangolari editi¹³⁰: degno di nota è l'accostamento con un peso, anch'esso di provenienza ligure, in quanto ritrovato a S. Antonino di Perti, datato al VI-VII secolo¹³¹. Poiché in questi casi l'indicazione numerica non è accompagnata da alcuna specificazione relativa all'unità di misura, esemplari così strutturati possono essere classificati sia come pesi di utilizzo commerciale sia come pesi per la verifica ponderale del numerario¹³²: nel primo caso il riferimento sarebbe a 12 *scripula*, ossia a una semiuncia (gr 13,5)¹³³, nel secondo a 12 *siliquae*, ossia a un semisse d'oro¹³⁴ (~ gr 2,25). Non essendo noto il peso dell'esemplare rinvenuto da Remedi, rimane impossibile determinare la corrispondenza del valore 12 iscritto su di esso.

Più incerta è l'identificazione dei pesi Tab. II, nn. 5 e 6. Il primo, circolare, appare caratterizzato nella *Relazione* dalla sola lettera M, ossia da una "Mi" greca, che potrebbe essere pertanto interpretata come numerale "40". Sono noti in bibliografia pesi monetali equivalenti a 36, 40, 72 νομίσματα, ma essi recano sempre, oltre all'indicazione numerica, anche la lettera "Ni", iniziale

¹²⁶ ROSS 1962, p. 65, n. 77 (datazione al V secolo).

¹²⁷ LAVAGNE 1972, p. 25, fig. 18.

¹²⁸ I pesi commerciali portano infatti indicazioni in libre, in once e nelle loro frazioni, mentre i pesi monetali sono denominati in Oriente in νομίσματα e in Occidente in *solidi* (BENDALL 1996, p. 7).

¹²⁹ VIKAN, NESBITT 1980, p. 33; BENDALL 1996, p. 7.

¹³⁰ Cito da ultimo ENTWISTLE 1998, p. 158, n. 188 (con numerosi rimandi a esemplari simili).

¹³¹ ARSLAN, FERRETTI, MURIALDO 2001, p. 238, n. 5.3.

¹³² Utili quadri metrologici in BENDALL 1996, p. 8; MORRISSON 2002, p. 913.

¹³³ Vd. il peso di gr. 12,8 in ENTWISTLE 1998, p. 158, n. 188.

¹³⁴ Vd. il peso di gr 2,23 in ARSLAN, FERRETTI, MURIALDO 2001, p. 238, n. 5.3.

appunto del termine che designa il nominale aureo¹³⁵. Più probabilmente la scritta presente sul peso da Luni doveva pertanto essere letta correttamente quale "Ni" (= νόμισμα). Sono numerosi infatti i pesi monetali sui quali compare unicamente questo tratto epigrafico: fra essi ben due esemplari sono stati rinvenuti nei già menzionati scavi di S. Antonino di Perti¹³⁶. Una seconda ipotesi potrebbe essere quella di un fraintendimento del numerale Η (= ὀκτώ), che farebbe pertanto riferimento a un peso utilizzato per la verifica di un tremisse d'oro, corrispondente appunto a otto *siliquae* (~ gr 1,50), come attestato per esempio da un esemplare rinvenuto ancora a S. Antonino di Perti¹³⁷.

Per quanto riguarda l'ultimo "sigillo", contraddistinto secondo la *Relazione* del Remedi dalle lettere I. V., del tutto prive di significato, mi pare si possa soltanto ipotizzare un doppio errore di lettura. Analogamente al peso n. 2, la I dovrebbe essere stata in realtà una "Γ" e la V il numerale 1 (= Α), letto come sempre capovolto, indicando pertanto il valore di un'oncia. È probabile che l'oggetto fosse in uno stato di conservazione molto precario, dal momento che non viene fornita nessun'altra indicazione circa la presenza di elementi accessori (croce, corona) che normalmente accompagnano tale tipo di indicazione ponderale.

Eccezionale sotto molti aspetti è stato infine il ritrovamento, durante le campagne di scavo degli anni 1983-90, di un peso monetale bizantino in vetro per la verifica di un solido, in uno strato superficiale della *taberna* E del Foro. A quanto mi risulta, per il territorio italiano sono editi unicamente due altri pesi vitrei ritrovati in occasione di indagini archeologiche: un esemplare dalla Sicilia, venuto alla luce nel corso dell'esplorazione della Villa del Casale di Piazza Armerina¹³⁸, e un pezzo, anch'esso dalla Liguria, da scavi inediti condotti ad Albenga nel 1968 sotto alla chiesa di S. Carlo¹³⁹. Il monogramma impresso sull'*exagium* lunense sotto al busto imperiale, a sua volta fiancheggiato da due croci, sintetizza le lettere del nome proprio al genitivo Ἀκάκιος, da intendersi

¹³⁵ Vedi BENDALL 1996, p. 38, n. 82 (72 νομίσματα); p. 39, n. 83 (36 νομίσματα). KISCH 1965, p. 153, tab. 7 indica fra i "simboli" presenti sui pesi bizantini anche NM (40 νομίσματα).

¹³⁶ ARSLAN, FERRETTI, MURIALDO 2001, p. 238, nn. 5.1-5.2. Vd. anche DÜRR 1964, pp. 79-80, nn. 202-210; CALLEGHER 1998, p. 83 (da Trento); ENTWISTLE 1998, p. 162, n. 207 (dal Mediterraneo orientale). In alcuni casi, il tratto obliquo della lettera ha un anomalo andamento da destra a sinistra. Sopra alla "N" può inoltre essere presente una piccola "Omicron", seconda lettera della parola νόμισμα (sulla sua interpretazione quale semplice segno additivo per distinguere l'ambito alfabetico da quello numerale, vedi LAVAGNE 1972, p. 24).

¹³⁷ ARSLAN, FERRETTI, MURIALDO 2001, p. 238, n. 5.5 (gr 1,45). Vd. anche un peso dal Mediterraneo orientale, in ENTWISTLE 1998, pp. 161-162, n. 201 (gr 2,1).

¹³⁸ GENTILI 1969, pp. 137-138; PERASSI 2002, pp. 469-470. Nella stessa occasione furono ritrovati anche due esemplari assegnati da GENTILI 1969, p. 128 alla categoria dei pesi "bizantino-arabi", secondo la definizione elaborata da BALOG 1958, pp. 128-131 per indicare i pesi emessi privatamente da mercanti copti ad imitazione di quelli bizantini, dopo la caduta dell'Egitto in mano araba e prima dell'introduzione dei pesi arabi ad opera di Abd'al Malik nel 690 (vd. PERASSI 2002, pp. 470-471).

¹³⁹ MASSABÒ 1996, p. 30.

come quello dell'autorità responsabile della emissione¹⁴⁰. Anche per questo esemplare rimando al mio recente lavoro sui *Quaderni del Centro Studi Lunensi*, citato poc'anzi¹⁴¹.

La vita economica di Luni in età bizantina è infine attestata dal recupero, nel corso dell'attività archeologica condotta fra il 1970 e il 1971, di un peso in metallo di forma sferoidale, con la calotta superiore e inferiore piane e l'indicazione pondometrica di tre once¹⁴². Questo tipo di pesi, sui quali l'abbreviazione del termine oncia è resa tramite la giustapposizione delle lettere O e Y, appare predominante nel periodo compreso fra l'inizio del III secolo e il termine del V¹⁴³: un esemplare identico a quello lunense è conservato al Museo di Aquileia¹⁴⁴, altri due appartengono alla ricchissima documentazione dal contesto della Crypta Balbi a Roma¹⁴⁵.

Il complesso di pesi bizantini commerciali e monetali in metallo ritrovati a Luni comprende, dunque, a tutt'oggi, un peso sferoidale, quattro quadrangolari, tre circolari, più uno di forma non conosciuta (Tab. III)¹⁴⁶. All'interno dell'ampio arco temporale di utilizzo dei pesi in età bizantina (dalla metà del V secolo alla fine del XIII/inizi del XIV)¹⁴⁷, sono state avanzate alcune proposte di periodizzazione, che concordano nel ritenere gli esemplari di forma quadrangolare antecedenti a quelli invece discoidali, tipici del mondo bizantino¹⁴⁸, ma suggeriscono differenti indicazioni cronologiche per quanto riguarda tale mutamento formale. Secondo alcuni si sarebbe infatti verificato intorno al 600¹⁴⁹, secondo altri, invece, nella seconda metà del VI secolo¹⁵⁰. Questa se-

¹⁴⁰ Sull'identificazione dell'autorità a cui si deve la produzione degli *exagia* in vetro, vd PERASSI 2000, pp. 60-61 con bibliografia precedente.

¹⁴¹ PERASSI 2000, pp. 53-64. *L'exagium*, di colore blu cobalto, pesa gr 4,39 ed ha un diametro di mm 25.

¹⁴² LUSUARDI SIENA 1973, col. 554.

¹⁴³ ENTWISTLE 1998, p. 154; ENTWISTLE 2002, p. 604.

¹⁴⁴ LOPREATO 1984, p. 93, n. 14 (sulla anomala pondometria dell'esemplare, vd, p. 76).

¹⁴⁵ RICCI 2001, p. 341, nn. II.4.84-85: entrambi i pezzi fanno parte del materiale delle Collezioni storiche.

¹⁴⁶ Pesi e contrappesi da bilancia, in pietra e in metallo, però di esclusivo utilizzo commerciale, provengono dagli scavi del 1972-1974 (vd. ROSSIGNANI 1977, p. 325,4) e da quelli ancora inediti, condotti fra il 1983 e il 1990 nell'area della Cattedrale di S. Maria (devo quest'ultima segnalazione alla cortesia del dott. Luigi Gambaro, che ne ha in corso la pubblicazione).

¹⁴⁷ BENDALL 1996, pp. 9-11. Sebbene la documentazione relativa alla media e tarda età bizantina sia estremamente ridotta, con l'eccezione della consistente quantità di esemplari ritrovati negli scavi di Corinto, datati fra il IX e il XII secolo, sono noti quattro esemplari di pesi monetali con le effigi di Andronico II e Michele IX (1295-1320) (vd. BENDALL 1996, p. 22, n. 22a-d).

¹⁴⁸ VIKAN, NESBITT 1980, p. 36; HOUBEN 1982, p. 133; BENDALL 1996, p. 24.

¹⁴⁹ STEUER 1990, pp. 53-54 prospetta questa cronologia sulla base dei pesi in metallo ritrovati in contesti abitativi e di necropoli nella Germania sud-occidentale.

¹⁵⁰ Per ENTWISTLE 1998, p. 154 e ENTWISTLE 2002, pp. 604-605 infatti la forma quadrangolare sarebbe stata preponderante fino alla seconda metà del VI secolo, quando, a partire dagli anni Sessanta, venne a poco a poco sostituita da quella discoidale, che restò in uso dal VII al XII secolo.

	TIPOLOGIA	PONDOMETRIA/ MONOGRAMMA	SCAVI	STRATIGRAFIA
Pesi monetali e commerciali in metallo	Sferoidale (inizi III- fine V)	O+Y Γ	1970-71	Foro, strato intern. interro
	Quadrangolare (IV – seconda metà VI)	ΓΛ	Remedi 1858	Zona del <i>Capitolium</i>
		ΓΛ?	Remedi 1858	Zona del <i>Capitolium</i>
		ΝΓ	Remedi 1858	Zona del <i>Capitolium</i>
		ΝΓ	1983-90	Cattedrale, navata sin. (US 427: riempim. tomba B [2185])
	Circolare (seconda metà VI-XII)	NB	Remedi 1858	Zona del <i>Capitolium</i>
		N? H?	Remedi 1858	Zona del <i>Capitolium</i>
		NS	1970-71	Foro, zona sud, strato infer. interro sul Portico orientale n
		?	IB	Remedi 1858
	Pesi monetali in vetro	Monogramma a blocco (VI, non oltre la metà)	AKAKIOY	1983-90

Tab. III - Stratigrafia dei rinvenimenti di pesi bizantini negli scavi di Luni.

conda proposta cronologica mi pare ricevere conferma anche dalla documentazione lunense: la fase bizantina della città (552-643) avrebbe infatti avuto inizio in un periodo nel quale ancora erano in uso i pesi quadrangolari, coincidendo poi con il momento in cui essi sono gradualmente sostituiti da quelli circolari, dominanti nel VII secolo: non stupisce dunque il rinvenimento di pesi di entrambe le tipologie. Più problematico è invece il ritrovamento di un peso di aspetto ancora sferoidale, la cui produzione dovrebbe cessare – come poco sopra ricordato – ben prima della conquista bizantina della Liguria. Di pochissimo precedente a questo avvenimento, se non contemporaneo, deve invece essere considerato l'*exagium* in vetro, la cui produzione si data fra l'inizio e la metà del VI secolo a motivo del tipo di monogramma a blocco che vi è impresso. I pesi contraddistinti da questo tipo di monogramma precedono infatti certamente quelli con monogramma a croce, che entra in uso nell'arte bizantina solo verso la metà del VI secolo¹⁵¹, scomparendo dalla monetazione dopo le emissioni di Giustino II (565-578)¹⁵².

¹⁵¹ La produzione dei pesi in vetro con monogramma a croce continua anche in quello successivo (ENTWISTLE 2002, p. 606).

¹⁵² DODD 1961, table III; HÖRANDER 1991, pp. 1397-1398; ENTWISTLE 1994, p. 15; FULGHUM, HEINTZ 1998, p. 111.

Considerazioni sul quadro monetale

Allo stato del materiale edito fino ad oggi, la presenza bizantina a Luni appare pertanto attestata in ambito monetale da 60 monete e da 10 pesi. La documentazione numismatica non si data soltanto al periodo dell'effettiva appartenenza della *Liguria Maritima Italarum* all'impero di Bisanzio (dal 552 al 643), ma prosegue, sebbene con una percentuale inferiore (= 31,6%), anche per i secoli successivi, fino al XIII (Tab. I).

Le prime monete a noi pervenute sono a nome di Giustiniano I¹⁵³: per il periodo della dominazione bizantina si ha una scansione pressoché regolare di emissioni, con qualche assenza (segnalo, per esempio, la mancanza di esemplari a nome dell'imperatore Foca)¹⁵⁴. Si tratta di esemplari conati in tutti i metalli, che si dispongono su una scala di valori composita, dal *nummus* al solido. Le monete in oro e in argento (due solidi, due tremissi, una moneta d'oro non specificabile e ben sette frazioni di siliqua) rappresentano il 20% delle monete ritrovate, con una media molto alta (36,4%) per quanto riguarda il materiale da scavo¹⁵⁵. Trattandosi di esemplari rinvenuti isolati e non raggruppati in ripostigli, il dato sottolinea un certo utilizzo di moneta in metallo prezioso anche nella vita quotidiana degli abitanti di Luni, che evidentemente non stupisce in una città che rappresentava uno dei centri più importanti della Liguria bizantina¹⁵⁶, nella quale pertanto i movimenti commerciali non si dovevano limitare alle sole transizioni supportate dalla moneta in rame¹⁵⁷. Secondo Cécile Morrisson la sporadica presenza di moneta d'oro fra materiale recuperato in scavo indica una sua distribuzione, sia pur occasionale e in piccole quantità, anche fra persone di basso livello socio-economico e dunque il suo possibile utilizzo sia nei traffici su larga scala, sia nei commerci privati di modesta entità¹⁵⁸. Una situazione economica dunque che sembra rispecchiata a Luni più dalla radicale ricostruzione della Cattedrale alla metà del VI secolo, con la posa in opera del ricco pavimento musivo¹⁵⁹, che dalla edificazione delle modeste case in legno

¹⁵³ Diversamente la sola Collezione Remedi comprendeva monete anche a nome di Anastasio (491-518) e di Giustino I (518-527), precedenti perciò alla conquista della città. Sull'incerta appartenenza alla Collezione Fabbriotti di esemplari anch'essi a nome di Giustino I, vd. *supra*.

¹⁵⁴ Monete di questo imperatore non erano attestate nemmeno dalla Collezione Remedi.

¹⁵⁵ La percentuale della monete in oro e in argento della Collezione Fabbriotti rappresenta invece il 9,1% del totale.

¹⁵⁶ CHRISTIE 1989, pp. 25-26; CHRISTIE 1990, p. 239; PAVONI 1992, p. 103. Sulla "fortissima monetizzazione degli scambi" a Luni in epoca bizantina, vedi ARSLAN 2003, p. 125.

¹⁵⁷ Sulla considerevole presenza di denominazioni in argento nel materiale dagli scavi di Cartagine, che fanno presupporre come quest'ultime debbano aver svolto *an important role in day-to-day exchange*, vd. da ultimo MORRISSON 2002, p. 215.

¹⁵⁸ MORRISSON 2002, pp. 218-951.

¹⁵⁹ Vd. LUSUARDI SIENA 1986; LUSUARDI SIENA 2003, pp. 200-201. Per altri lavori di edilizia pubblica databili all'età bizantina (sistemazione di un nuovo acciottolato davanti al *Capitolium*, interventi di potenziamento sulla *Cittadella*), vd. DURANTE 2003, pp. 211-212.

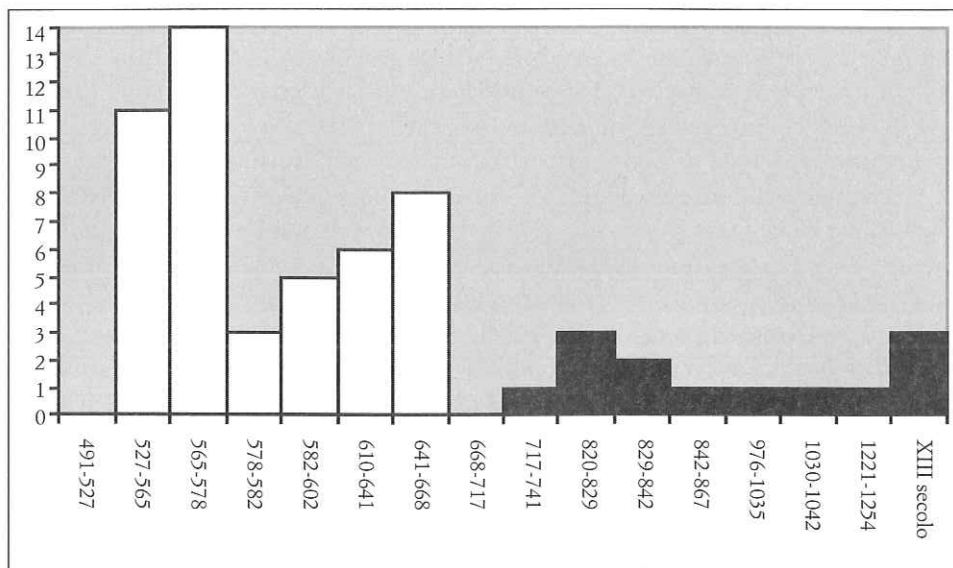


Grafico I - Presenza di moneta bizantina a Luni (in bianco il periodo della dominazione bizantina: 552-643; in nero quelli successivi).

sopra un angolo del Foro della città, per le quali fu proposta una datazione al VI-VII secolo¹⁶⁰.

Quanto alla moneta in rame, essa appare documentata per il periodo da Giustiniano I a Tiberio II anche nei nominali inferiori al mezzo *folles*, con la presenza di quattro decanummi, tre pentanummi e un nummo (Tab. I, nn. 3, 4, 17-18, 22-24, 27). In seguito si tratterà soltanto di *folles* e di mezzi *folles*¹⁶¹. Le zecche attestate sono Costantinopoli (11 esemplari), Ravenna (11?), Roma (7), Antiochia (2), Cartagine (2), Salona (1), Costantina in Numidia (1), Sicilia (1), con una più articolata presenza per il periodo dal 527 al 578 e una contrazione alle sole zecche di Costantinopoli, Roma e Ravenna per gli anni fra il 578 e il 668, con la sola eccezione di un *folles* di zecca siciliana a nome di Costante II (vd. Grafico I)¹⁶².

¹⁶⁰ WARD PERKINS 1979-80; CHRISTIE 1990, pp. 239-240; 255; per una distribuzione diffusa di abitazioni "povere", vd. DURANTE 2003, p. 212. La moneta di Giustino II rinvenuta "within one of the re-flooring of the [...] house II" (vd. WARD PERKINS 1981, p. 92) è forse da identificare con il $\frac{1}{2}$ *folles* catalogato in questa sede come n. 25.

¹⁶¹ Il costante declino ponderale del *folles* nel corso del VII secolo portò alla progressiva cessazione di emissioni di frazioni divisionali: i nummi terminano con Maurizio Tiberio e i pentanummi con Costantino IV. A Luni la moneta divisionale a disposizione comprendeva forse anche le monete in lega di piombo di zecca lunense, la cui produzione potrebbe essere iniziata già in epoca bizantina (vd. RICCI 1998; per una collocazione cronologica alla sola età longobarda, vd. invece BERTINO 1977; meno categorico ARSLAN 2003, p. 125).

¹⁶² Indicazioni sulla struttura dello stock monetario della Liguria bizantina, in ARSLAN 2001,

La conquista della Liguria da parte di Rotari¹⁶³ non significò un completo e repentino sbarramento alla penetrazione di moneta bizantina a Luni: cinque delle sette monete a nome di Costante II sono infatti successive al 643 (Tab. I, nn. 43-47)¹⁶⁴. Segue poi un'interruzione di oltre un secolo e mezzo, sospesa solo da un isolato *folles* di Leone III del 721-730 circa (Tab. I, n. 48). La presenza di moneta bizantina riprende poi nel secolo successivo, con sei *folles*, datati fra l'821-829 e l'842-867 (Tab. I, nn. 49-54), tutti appartenenti alla Collezione Fabbricotti¹⁶⁵. Pur tenendo conto della sua esiguità numerica, la documentazione lunense sembra pertanto restituire un andamento simile a quello riscontrato da Michael McCormick per l'Europa carolingia fra il 700 e il 900, soprattutto per quanto riguarda l'accresciuto arrivo di moneta bizantina in quest'area all'inizio dell'VIII secolo e, in seguito, nei primi cinquant'anni del IX¹⁶⁶. Anche in relazione alla zecca di provenienza di questo numerario, ossia Siracusa, il materiale da Luni mostra di inserirsi nel più vasto quadro relativo alle regioni ormai situate al di fuori dell'impero di Bisanzio, dove la presenza di moneta bizantina si deve unicamente alla produzione delle zecche siciliane, chiaro indizio della persistenza di un commercio mediterraneo nel quale la Sicilia svolge un ruolo di primo piano¹⁶⁷.

Degna di nota è infine la documentazione offerta dai due *folles* anonimi della Collezione Fabbricotti, appartenenti alle Classi A2 e B¹⁶⁸. Queste monete, emesse in quantità notevole a Costantinopoli a partire dalla seconda metà del X secolo, raggiunsero infatti contemporaneamente e con una certa relativa abbondanza anche regioni situate oltre i confini dell'impero di Bisanzio, nell'area del sistema carolingio, compresa l'Italia settentrionale¹⁶⁹. Il loro arrivo in Liguria¹⁷⁰ sembra possa essere collegato ad una "via genovese", che metteva in rapporto la regione con le zone ancora bizantine della Calabria¹⁷¹.

p. 243; ARSLAN 2003; BERTINO 2003. Sulla diffusione della moneta di Costantinopoli in Italia settentrionale, vedi anche MORRISON 1995, pp. 80-81.

¹⁶³ Vd. da ultimo PAVONI 1992, pp. 107-108.

¹⁶⁴ Vd. anche BERTINO 1983, p. 274; CHRISTIE 1990, p. 255; ROVELLI 2000, pp. 196-197.

¹⁶⁵ MCCORMICK 2001, p. 841, n. 828 propone di interpretare la documentazione lunense di VIII-IX in qualche caso come *miniboards*: le monete, che facevano parte della Collezione Fabbricotti, sono in realtà prive di qualsiasi elemento contestualizzante, che permetta di asserire il loro contemporaneo ritrovamento. La Collezione Remedi comprendeva un tremisse di Giustiniano II, un "Medio bronzo" di Leone VI il Saggio (886-912) e un solido di Romano IV Diogene (1068-1071). Per le monete di X-XII attestata a Luni, vd. BERTINO 1985-87, pp. 546-554; BERTINO 2003.

¹⁶⁶ MCCORMICK 2001, pp. 440-441.

¹⁶⁷ MORRISON 1995, p. 81; MORRISON 1998, pp. 315-316; MORRISON 2002, p. 963. Per la documentazione relativa al versante tirrenico dell'Italia settentrionale, vd. MORRISON 1998, pp. 321-322.

¹⁶⁸ Sull'assenza del tipo A1 nella documentazione relativa all'Italia settentrionale, vedi CALLEGHER 1994, p. 299.

¹⁶⁹ CALLEGHER 1994; MORRISON 2002, p. 964.

¹⁷⁰ Per attestazioni dalla Liguria, vd. ARSLAN 2001, p. 254.

¹⁷¹ CALLEGHER 1994, p. 302.

Qualche osservazione merita anche il quadro che si evidenzia dal posizionamento in pianta degli esemplari rinvenuti in scavo (fig. 24). Tale collocazione all'interno del tessuto cittadino risulta invece impossibile per le monete dalla Collezione Fabbriotti, poiché sia la Guida dell'omonimo Museo, sia il Catalogo della raccolta pubblicato da Rossi sono privi di elementi che ne permettano la contestualizzazione nel corso dell'estesa attività di esplorazione del territorio lunense compiuta dal Carlo Andrea Fabbriotti¹⁷². Pur nella genericità dei dati in alcuni casi disponibili (vd. Tab. I), è evidente una netta concentrazione degli esemplari venuti alla luce nel corso della "pionieristica" fase Ottocentesca (scavi Remedi e Gropallo) e nelle indagini archeologiche invece scientificamente condotte fra il 1969 e il 1990, nella zona del Foro e del *Capitolium*. Per il mezzo *folles* di Giustino II, il tremisse e il *folles* di Maurizio Tiberio, recuperati negli strati di interro del Foro, e per il mezzo *folles* di Giustiniano, rinvenuto invece nello svuotamento di una canaletta di età tarda nella zona meridionale della stessa area, ossia in situazioni stratigrafiche ricche di materiale eterogeneo, si segnala la compresenza del numerario bizantino insieme con monete datate dalla prima età romano imperiale a quella medievale¹⁷³. La complessa situazione stratigrafica rende pressoché impossibile accertare un eventuale utilizzo di parte delle monete bronzee tardo-antiche ancora in età bizantina, come pure è stato proposto per altre aree del territorio italiano e per la stessa Liguria¹⁷⁴.

Dall'area della Cattedrale, nella quale, secondo alcune ricostruzioni, si sarebbe spostata la vita cittadina durante la dominazione bizantina di Luni¹⁷⁵, proviene in realtà a tutt'oggi un solo *nummus* di Giustiniano I, da uno strato con macerie grossolane dalla navata centrale dell'edificio sacro. Come detto poc'anzi, una moneta d'oro di Giustino (I o II?) era invece venuta alla luce nel corso dello sterro della Cattedrale, attuato alla fine dell'Ottocento.

Quanto alla variegata categoria di pesi, tre di essi, rinvenuti fra il 1970/71 e il 1983/90, provengono anch'essi dal Foro. I due in metallo sono stati recuperati, ancora una volta, nell'interro pluristratificato della piazza forense, mentre l'*exagium* in vetro giaceva in uno strato superficiale della *taberna* E, dunque in un contesto in qualche modo relazionato con un ambiente di tipo commerciale,

¹⁷² Gli scavi, condotti senza un vero e proprio metodo scientifico, riguardarono la cosiddetta "Via delle tombe", le supposte terme (1880), l'anfiteatro (1880-1909) e il teatro della città (1889) (vd. FROVA 1983, p. 26).

¹⁷³ CM 356/1: con monete bronzee da Domiziano ad esemplari del IV-V illeggibili; CM 250: con 18 monete dal III, in parte non identificabili; CM 1468: con altre 25 monete, dall'età imperiale alla medievale (zecca di Lucca); CM 2838/1: con altre nove monete, da Tiberio ad un esemplare plumbeo).

¹⁷⁴ ARSLAN 1998, p. 438; ARSLAN 2001, pp. 240-242; ARSLAN 2003, p. 121. Sulla problematica relativa alla presenza di moneta romana in contesti di VII secolo, vd. SACCOCCI 1997; sulla documentazione lunense, PARODI 2001, p. 51.

¹⁷⁵ WARD PERKINS 1985-87, p. 340.

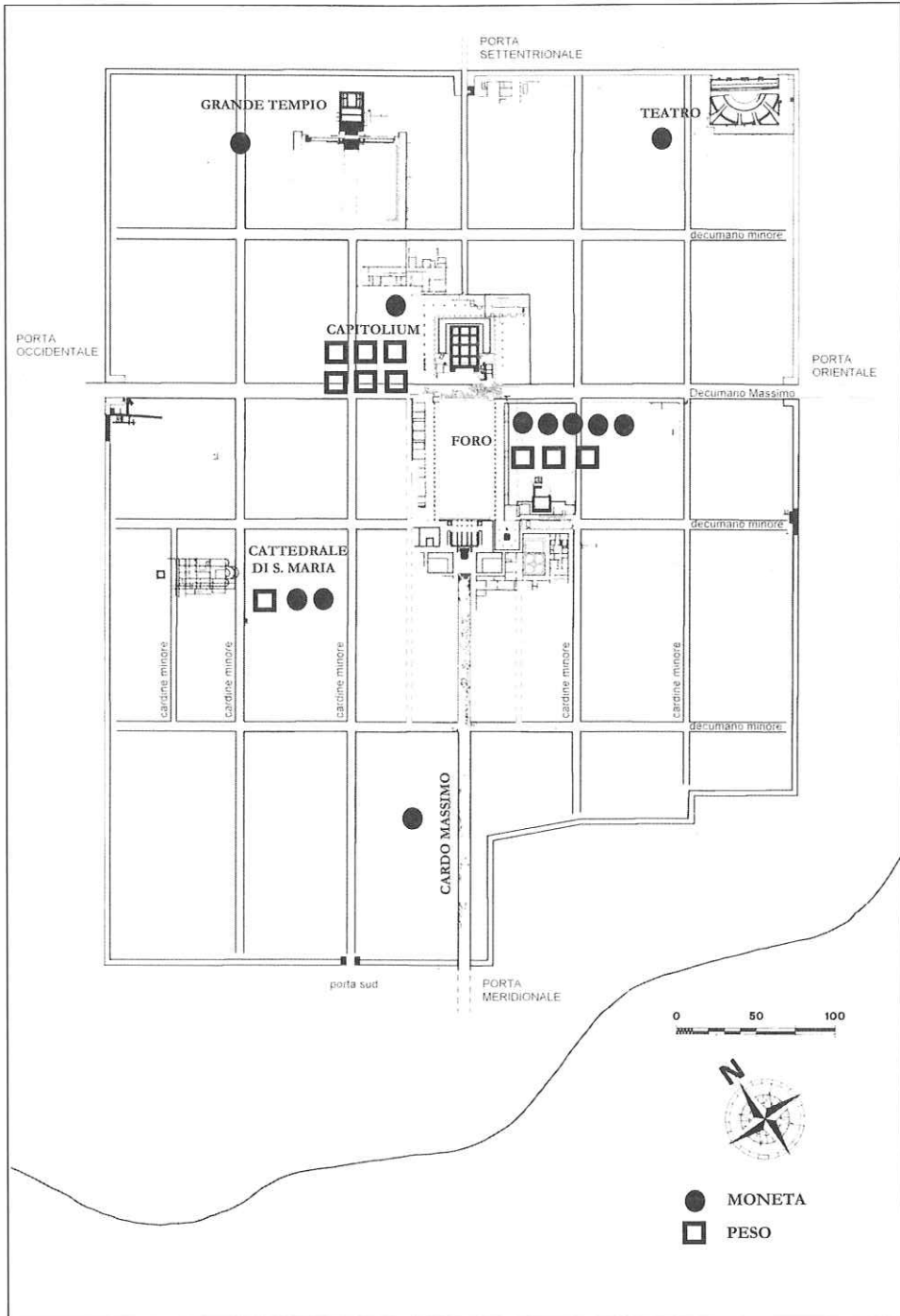


Fig. 24 - Posizionamento in pianta degli esemplari di moneta bizantina rinvenuti in scavo.

suo naturale ambito funzionale¹⁷⁶. Il solo peso dall'area della Cattedrale si rinvenne infine in giacitura secondaria, entro il riempimento della tomba femminile B 2185, che tagliava il pavimento bizantino nella navata sinistra della Cattedrale di S. Maria (metà del VI sec.)¹⁷⁷.

I sei pesi rinvenuti dal Remedi possono essere posti genericamente in relazione all'area del *Capitolium* cittadino, dove il Marchese scavò nel 1857 e nel 1858¹⁷⁸. È noto che a Roma i pesi campione erano collocati sotto la protezione delle divinità e conservati pertanto principalmente all'interno di edifici sacri: iscrizioni incise su pesi e bilance fanno riferimento in massima parte ai templi di Giove Capitolino, di Castore e di *Ops*¹⁷⁹. La stessa procedura doveva essere adottata nelle altre città dell'Impero¹⁸⁰. Il luogo di deposito degli *exagia* fu però "cristianizzato" proprio dall'autorità di Bisanzio: nel 545 infatti Giustiniano prescrisse che questi fossero custoditi nella chiesa più santa di ogni *civitas*¹⁸¹. Il cospicuo rinvenimento ottocentesco potrebbe dunque essere anch'esso collegato più propriamente alle attività economiche che gravitavano sull'area del Foro antistante l'edificio sacro. Se il collegamento più immediato sembra essere quello con la riscossione delle tasse, poiché queste dovevano essere pagate in moneta aurea, il cui controllo ponderale al momento del pagamento delle imposte era regolato da una rigorosa legislazione¹⁸², non mi pare si debba escludere anche una possibile relazione con esercizi commerciali o artigianali¹⁸³, quali per esempio botteghe per la lavorazione dei metalli preziosi. L'esistenza

¹⁷⁶ Analogamente tre pesi in vetro si rinvennero nel 1962 a Sardi in un deposito associato al crollo del secondo piano della *taberna* E14, che comprendeva anche un peso in bronzo e il giogo di una piccola bilancia (STEPHENS CRAWFORD *et al.* 1990, pp. 86-90).

¹⁷⁷ Sull'impossibilità di considerare il peso come pertinente al corredo tombale, in analogia con situazioni evidenziate per l'area germanica, pannonica e britannica, vedi PERASSI 2000, pp. 68-69.

¹⁷⁸ FROVA 1973, col. 5-6.

¹⁷⁹ PINK 1939, col. 51-55; 79 (indica altri luoghi di deposito dei pesi campione negli accampamenti e nelle zecche); ERCOLANI COCCHI 2001, p. 138. Per il ritrovamento a Treviri di sei *exagia solidi* dell'età di Onorio nell'area del *palatium magnum* dove doveva aver sede anche l'ufficio del *comes sacrarum largitionum*, vd. ALFÖLDI 1989, pp. 146-147.

¹⁸⁰ A Pompei alcuni pesi furono scoperti nel Tempio di Mercurio (vd. PINK 1939, col. 79; per una rapida rassegna di pesi e bilance da Pompei, vd. DI PASQUALE 1999).

¹⁸¹ *Caput* 15 della Novella CXXVIII (vd. HENDY 1985, pp. 331-332). Di notevole interesse è a tale proposito il ritrovamento del ripostiglio di Sardi in un ambiente utilizzato *as a chapel or small church at some point in its history* (FULGHUM, HEINTZ 1988, p. 114).

¹⁸² VIKAN, NESBITT 1980, pp. 29-31; HENDY 1985, pp. 329-333; MORRISSON 2002, pp. 910-911; 952. È noto come più testi giuridici diano disposizioni precise perfino sul modo in cui il collettore delle imposte dovesse tenere con la mano la bilancia utilizzata per la pesatura delle monete d'oro o dei lingotti, così da permetterne il libero movimento, impedendo nel contempo che il peso venisse alterato fraudolentemente con una pressione delle dita.

¹⁸³ Un editto di Leone e Maioriano del 459 (*Nmaj.* 7.1.15) impose al Prefetto del Pretorio una generale distribuzione di pesi "certificati", che dovevano essere utilizzati dagli esattori delle tasse e dai mercanti (vd. VIKAN, NESBITT 1980, pp. 30-31). Bilance e stadere sono state trovate a Pompei in relazione ad edifici che ospitavano l'abitazione di "medici e farmacisti, vasai, orafi, commercianti di vari generi alimentari e non" (DI PASQUALE 1999, p. 283). Sull'interpretazione delle attività connesse al

di tale tipo di attività nell'area forense in età bizantina è suggerita dal ritrovamento di una fornace per la fusione di metalli all'interno di una casa datata fra la metà del VI secolo e la prima metà del VII e, a poca distanza da questa, di una matrice da fusione per oreficeria, databile fra la fine del VI secolo e la fine del VII/inizi dell'VIII¹⁸⁴. In entrambi i casi – e soprattutto nel primo – viene prospettata comunque una funzione ancora pubblica del Foro di Luni nel corso dell'appartenenza della città all'impero di Bisanzio¹⁸⁵.

C.P.

Bibliografia

- Age of Spirituality, Late Antique and Early Christian Art, Third to Seventh Century*, ed. by K. Weitzmann, New York 1979.
- ALFÖLDI M.R. 1989, *Nuovi rinvenimenti di exagia solidi a Treviri*, in "Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica", 36, pp. 139-151.
- ANGELI BERTINELLI M.G. 1995, *Il ricordo epigrafico dell'evergetismo a Luna*, in *Splendida civitas nostra*, pp. 45-56.
- ARSLAN E.A. 1992, *Emissioni monetarie e segni del potere*, in *Committenti e produzione artistico-letteraria nell'altomedioevo occidentale* (XXXIX Settimana del CISAM, 4-10 aprile 1991), Spoleto, pp. 791-850.
- ARSLAN E.A. 1998, *Mutamenti di funzione e di struttura degli stock monetari in Europa tra V e VIII secolo*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda antichità e alto medioevo* (Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 45), I, pp. 379-460.
- ARSLAN E.A. 2001, *Considerazioni sulla circolazione monetaria in età protobizantina a S. Antonino*, in *Sant'Antonino*, pp. 239-254.
- ARSLAN E.A., FERRETTI F., MURIALDO G. 2001, *I reperti numismatici greci, romani e bizantini*, in *Sant'Antonino*, pp. 233-238.
- ARSLAN E.A. 2003, *Emissione, circolazione e tipologia della moneta tra tardo antico e alto medioevo in Liguria*, in *Roma e la Liguria Marittima*, pp. 121-126.
- BALDINI LIPPOLIS I. 1999, *L'oreficeria nell'impero di Costantinopoli tra IV e VII secolo*, Bari.

ritrovamento di pesi monetali a Trento e a S. Antonino, vd. CALLEGHER 1998, pp. 83-84; ARSLAN 2001, pp. 252-253.

¹⁸⁴ CINI, PALUMBO, RICCI 1979-80, pp. 42-46; SANNAZARO, in questa sede. Segnalo anche il recupero di un crogiuolo per la fusione di metalli, che mostrava ancora tracce di oro sul fondo nello strato di rinvenimento del peso circolare (ROSSIGNANI 1973, col. 95) e la presenza, fra il materiale eterogeneo dello strato che conteneva il peso sferoidale, di alcuni frammenti di crogiuoli da metalli (ROSSIGNANI 1973, col. 105). In altro ambito geografico degno di nota è il deposito di Dax (Landes), interrato alla fine del III secolo-inizi del IV ed interpretato come *cachette d'un "antiquaire-restaureur"*, il quale raggruppava, oltre ad oggetti artistici in metallo, integri e frammentati, anche quattro pesi per bilancia: uno ovale da tre onces, uno rettangolare da due onces e due pesi cubici, forse da mezza oncia (SANTROT 1996, pp. 310-313; sul loro ipotizzabile utilizzo al momento della vendita a peso degli oggetti restaurati, vd. p. 314, nota 233). Raffigurazioni di bilance e pesi su insegne di botteghe dove si lavorano i metalli sono discusse in CORTI 2001, pp. 151-152. In riferimento al mondo merovingio, infine, FEUGÈRE, DEPEYROT, MARTIN 1996, p. 355 identificano il ristretto gruppo sociale coinvolto nell'uso delle bilance monetarie *parmi ceux dont l'activité commerciale supposait des paiements en or: propriétaires aisés, commerçants et marchands, orfèvres, ect.*

¹⁸⁵ Tale funzione viene invece negata da CHRISTIE 1989, pp. 25-26; CHRISTIE 1990, pp. 239-240.

- BALOG P. 1958, *Poids monétaires en verre byzantino-arabes*, in "Revue Belge de Numismatique", pp. 127-137.
- BENDALL S. 1996, *Byzantine Weights. An Introduction*, London.
- BERTINO A. 1969-70, *Vita dei Medaglieri. Soprintendenza alle Antichità della Liguria*, in "Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica", 16-17, pp. 258-291.
- BERTINO A. 1973, *Monete*, in *Scavi di Luni*, col. 837-880.
- BERTINO A. 1977, *Monete*, in *Scavi di Luni*, col. 679-707.
- BERTINO A. 1983, *Monete attestate in Luni dal IV al IX secolo*, in *I Liguri dall'Arno all'Ebro, Atti del Convegno (Albenga 1983)* (= "Rivista di Studi Liguri", XLIX, pp. 265-300).
- BERTINO A. 1985-87, *Due periodi critici della storia di Luni*, in *Studi Lunensi e prospettive sull'Occidente romano, Atti del Convegno (Lerici 1985)* (Quaderni del Centro Studi Lunensi, 10-12), pp. 541-554.
- BERTINO A. 1997, *I problemi della zecca episcopale di Luni*, in "Quaderni del Centro Studi Lunensi", 3, pp. 121-140.
- BERTINO L.M. 2003, *La monetazione tardoantica e altomedievale nel Levante ligure*, in *Roma e la Liguria Maritima*, pp. 127-136.
- BIERBRAUER V. 1980, *Zur chronologischen soziologischen und regionalen Gliederung des ostgermanischen Fundstoffs des 5. Jahrhunderts in Südosteuropa*, in *Die Völker an der mittleren und unteren Donau in fünften und sechsten Jahrhundert*, a cura di H. Wolfram, F. Daim (Veröffentlichungen der Kommission für Frühmittelalterforschung, 4) Wien, pp. 131-142.
- BRUHN J.A. 1993, *Coins and costume in late antiquity* (Dumbarton Oaks Byzantine Collection), Washington.
- CAILLET J.P. 1993, *L'évergetisme monumental chrétien en Italie et à ses marges d'après l'épigraphie des pavements de mosaïque (IV^e-VII^e s.)* (Collection de l'Ecole Française de Rome, 175), Rome, pp. 30-33.
- CALLEGHER B. 1994, *Presenza di "folles anonimi" in Italia settentrionale: un'ipotesi interpretativa*, in "Quaderni di Numismatica e Antichità Classiche", 22, pp. 293-309.
- CALLEGHER B. 1998, *Trento-Teatro Sociale: scavi 1990-1992. Le monete repubblicane, imperiali e medievali: analisi critica e catalogo del complesso numismatico*, in *Materiali per la storia urbana di Tridentum. II. Ritrovamenti monetali* (Archeologia delle Alpi, 4), Trento, pp. 7-341.
- CHEYNET CL., MORRISON C., SIEBT W. 1991, *Sceaux byzantins de la collection Henri Seyrig*, Paris.
- CHRISTIE N. 1989, *The Limes Bizantino Reviewed: the Defence of Liguria*, A. D. 568-643, in "Rivista di Studi Liguri", 55, pp. 5-38.
- CHRISTIE N. 1990, *Byzantine Liguria: an Imperial Province against the Longobards*, a. D. 568-643, in "Papers of the British School of Rome", 58, pp. 229-271.
- CIABATTI G. 1867, *Musei italiani. VII. Museo del Marchese Angelo Remedi*, in "Bullettino di Numismatica Italiana", anno II, novembre e dicembre, pp. 5-7.
- CINI S., PALUMBO A., RICCI M. 1979-80, *Materiali altomedievali conservati nei Musei di Luni e La Spezia*, in *Quaderni del Centro Studi Lunensi*, 4-5, pp. 37-54.
- Città antica di Luna 2001 = Città antica di Luna. Lavori in corso...* a cura di A. Durante, La Spezia.
- CONTI P.M. 1967, *Luni nell'Altomedioevo*, Padova.
- CONTI P.M. 1975, *L'Italia bizantina nella "Descriptio Orbis Romani" di Giorgio Ciprio*, La Spezia.
- CORRADO M. 2000-02, *Manufatti altomedievali da Senise. Riesame critico dei dati*, in *Carta archeologica della Valle del Sinni, fasc. 4: zona di Senise* (Atlante tematico di Topografia Antica, X suppl., fasc. 4), Roma, pp. 226-258.
- CORRADO M. 2003, *Note sul problema delle lamine bratteate altomedievali dal sud Italia*, in *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Salerno, 2-5 ottobre 2003)*, a cura di R. Fiorilla, P. Peduto, Firenze.
- CORTI C. 2001, *Pesi e misure nei commerci, arti, mestieri e professioni*, in *Pondera*, pp. 143-166.
- CRUIKSHANK DODD E. 1961, *Byzantine Silver Stamps* (Dumbarton Oaks Research Library and Collection), Washington.
- COTTICA D. 1998, *Ceramiche bizantine dipinte e unguentari tardoantichi dalla "Casa dei Capitelli Ionici" a Hierapolis*, in "Rivista di Archeologia", XXII, pp. 81-90.
- COTTICA D. 2000, *Unguentari tardo antichi dal martyrion di Hierapolis, Turchia*, in *MEFRA*, 112,2, pp. 999-1021

- CUSCITO G. 1989, *Vescovo e cattedrale nella documentazione epigrafica in Occidente. Italia e Dalmazia*, in Actes du XI Congrès International d'Archéologie Chrétienne (Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste, septembre 1986), Rome, pp. 765-766.
- DELBRÜCK R. 1926-29, *Die Consulardiptychen und verwandte Denkmäler*, Berlin.
- DELLE ROSE M. 1992, voce *Bratteato*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, III, Roma, pp. 705-711.
- Descriptio orbis romani* = GEORGH CYPRII, *Descriptio Orbis Romani*, ed. H. Gelzer, Berolini 1890.
- DI PASQUALE G. 1999, *Strumenti per pesare*, in *Homo faber. Natura, scienza e tecnica nell'antica Pompei*, a cura di A. Ciarallo, E. De Carolis, Milano, pp. 283-303.
- DOC = GRIERSON PH. 1968, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, II, 1, *Phocas to Theodosius III, 602-717*, Washington.
- DODD E.C. 1961, *Byzantine Silver Stamps*, Washington.
- DOLCI E. 1988, *Splendida Civitas. Il Museo Lunense Privato nelle pagine del manoscritto Fabbriotti*, Sarzana.
- DURANTE A.M., LANDI S. 2001, *Le indagini archeologiche alla Cittadella*, in *Città antica di Luna*, pp. 30-45.
- DURANTE A.M. 2003, *La città vescovile di Luna nell'alto medioevo*, in *Roma e la Liguria Maritima*, pp. 203-214.
- DURR N. 1964, *Catalogue de la Collection Lucien Naville au Cabinet de Numismatique de Musée d'Arte e d'Histoire de Genève*, in "Genava", 12, pp. 65-106.
- EGGER CH. 2001, *Vandalische Grabfunde aus Karthago*, in "Germania", 79, pp. 347-390.
- ENTWISTLE C. 1994, *Byzantium. Treasures of Byzantine Art and Culture from the British Collections*, ed. D. Buckton, London, pp. 14-15; 86-90.
- ENTWISTLE C. 1998, *Byzantinische Handels-, Münz- und Glasgewichte*, in *Rom und Byzanz. Archäologische Kostbarkeiten aus Bayern*, heraus. von L. Wamser und G. Zahlhaas, München, pp. 153-169.
- ENTWISTLE C. 2002, *Byzantine Weights*, in *The Economic History of Byzantium*, Washington, pp. 603-606.
- ERCOLANI COCCHI E. 2001, *Misurare e valutare: amministrazione, economia e politica nel mondo romano*, in *Pondera*, pp. 113-139.
- FABBRICOTTI C.A. 1931, *Alcuni cenni circa il Museo Lunense Privato Carlo Fabbriotti in Carrara* (dattiloscritto), in DOLCI 1988, pp. 55-207.
- FELLETTI MAJ B.M. 1961, *Intorno a una fibula aurea dalla necropoli longobarda di Nocera Umbra*, in *Commentari*, rivista di critica e storia dell'arte, 12, pp. 3-11.
- FEUGÈRE M., DEPEYROT G., MARTIN M. 1996, *Balances monétaires à tare fixe*, in "Gallia", 53, pp. 345-362.
- FROVA A. 1973, *Storia degli scavi*, in *Scavi di Luni*, col. 1-27.
- FROVA A. 1983, *Marmora lunensia erratica. Mostra fotografica delle opere lunensi disperse* (Sarzana 1983), Sarzana.
- FUCHS S., WERNER J. 1950, *Die langobardischen Fibeln aus Italien*, Berlin.
- FULGHUM M.M., HEINTZ F. 1998, *A Hoard of Early Byzantine Glass Weights from Sardis*, in "American Journal of Numismatics", 10, pp. 105-120.
- GENTILI G.V., 1969, *Le poids monétaires en verre byzantins, byzantino-arabes et arabes provenant des fouilles de la Villa romaine de Piazza Armerina*, in *Annales du 4 Congrès International d'Etude Historique du Verre* (Ravenne-Venise 1967), Liège, pp. 133-140.
- GIOSTRA G. 1998, *Una fibbia "bizantina" con decorazione germanica da Luni*, in "Quaderni del Centro Studi Lunensi", n.s., 4, pp. 171-204.
- GIOSTRA C. 2000, *L'arte del metallo in età longobarda. Dati e riflessioni sulle cinture ageminate* (Studi e ricerche di Archeologia e Storia dell'arte, 1) Spoleto.
- GRIERSON PH. 1982, *Byzantine Coins*, London, Los Angeles.
- HASELOFF G. 1975, *Zu den Goldblattkreuzen aus dem Raum nördlich der Alpen*, in *Die Goldblattkreuze des frühen Mittelalters*, a cura di W. Hübener, Buhl-Baden 1975, pp. 37-70.
- HENDY M. 1985, *Studies in the Byzantine Monetary Economy (c. 300-1450)*, Cambridge, pp. 329-338.
- HOUBEN G.M.M. 1982, *Bronze Byzantine Weights*, in *Oudbeikundige Mededelingen*, 63, pp. 133-137.
- HÖRANDER W. 1991, *Monogram*, in *The Oxford Dictionary of Byzantium*, II, New York-Oxford, pp. 1397-1398.
- KISCH B. 1965, *Scales and Weights. A Historical Outline*, New Haven - London.
- KONDOLÉON CH. 1987, *A Gold Pendant in the Virginia Museum of Fine Arts*, in *DOP*, 41, pp. 307-316.

- KURZE W. 1986, *Siegebringe aus Italien als Quellen zur Langobardengeschichte*, in *FS*, 20, pp. 414-451.
- KUZNECOV V.A., PUDOVIN V.K. 1961, *Alany v zapadnoj Evropa v epóbu velikogo pereselenije narodov* (Gli Alani in Europa occidentale all'epoca delle grandi invasioni), in *Sovetskaja archeologija*, 2, pp. 79-95.
- La ceramica in Italia* 1998 = *La ceramica in Italia: VI-VII sec. Atti del Convegno in onore di J. Hayes*, a cura di L. Saguì, Firenze.
- LA ROCCA E. 2000, *Divina ispirazione*, in *Aurea Roma dalla città pagana, alla città cristiana* (Catalogo della mostra, Roma), a cura di S. Ensoli, E. La Rocca, Roma, pp. 1-37.
- LAVAGNE F. 1972, *Les pesage monétaire. Les poids byzantins*, in "Archéonumis", fasc. 3, pp. 19-27.
- LEGROTTAGLIE G. 2001, "Avevo in mente un progetto...". *Per una rivisitazione della collezione Fabbri-cotti al Museo della Spezia*, in "Quaderni Centro Studi Lunensi", 7 n.s., pp. 29-33.
- LOPREATO P. 1984, *I pesi ageminati del Museo di Aquileia e il sistema ponderale bizantino*, in *I Musei di Aquileia. Arti applicate, ceramica, epigrafia, numismatica* (Antichità Altoadriatiche, XXIV), Udine, pp. 71-102.
- Luni 1985 = Luni. Guida archeologica*, a cura del Centro Studi Lunensi, Sarzana.
- LUPPI C. 1884, *Catalogo della monete romane consolari ed imperiali delle zecche italiane medioevali e moderne e delle medaglie componenti la Collezione del Signor Marchese Commendatore Angelo Remedi di Sarzana...*, Milano.
- LUSUARDI SIENA S. 1973, *CM. Classi del materiale. Miscellanea*, in *Scavi di Luni*, col. 548-568.
- LUSUARDI SIENA S. 1982, *Lettura archeologica di un territorio pievano: l'esempio lunigianese*, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'Alto Medioevo: espansione e resistenze* (Settimane del CISAM, XXVIII, Spoleto 10-16 aprile 1980), Spoleto, pp. 301-333.
- LUSUARDI SIENA S. 1986, *La pavimentazione musiva della Cattedrale di S. Maria a Luni. Notizia preliminare*, in *Scritti in ricordo di Gabriella Massari Gaballo e di Umberto Tocchetti Pollini*, Milano, pp. 303-322.
- LUSUARDI SIENA S. 1987, *Luni paleocristiana e altomedievale nelle vicende della sua cattedrale*, in *Studi lunensi*, pp. 289-320.
- LUSUARDI SIENA S. 2003, *Gli scavi nella cattedrale di Luni nel quadro della topografia cittadina tra tarda antichità e medioevo*, in *Roma e la Liguria Maritima*, pp. 195-202.
- LUSUARDI SIENA S., MURIALDO G., SFRECOLA S. 1991, *Le ceramiche mediterranee in Liguria durante il periodo bizantino (VI-VII sec.)*, in *A ceramica medieval no Mediterraneo Ocidental (Lisboa 1987)*, Mertola, pp. 123-146.
- LUSUARDI SIENA S., SANNAZARO M. 1995, *Gli scavi nell'area della cattedrale lunense: dall'uso privato dello spazio all'edilizia religiosa pubblica*, in *Splendida civitas nostra*, pp. 191-216.
- MAIOLI M.G. 1992, *Le necropoli ed i complessi funerari*, in *Rimini medievale. Contributi per la storia della città*, a cura di A. Turchini, Rimini, pp. 205-236.
- MANIÈRE LÉVÊQUE A.M. 1997, *L'évolution des bijoux "aristocratiques" féminins à travers les trésors proto-Byzantins d'orfèverie*, in *RA*, 1997, 1, pp. 79-106.
- MASSABÒ B. 1996, *Vetri romani dai nuovi scavi della necropoli del "Monte" di Albenga (Savona): rapporto preliminare*, in *Atti della I Giornata Nazionale di Studi: "Il vetro dall'antichità all'età contemporanea"* (Venezia 1995), Venezia, pp. 29-33.
- MASSARI G., ROSSIGNANI M.P. 1984, *Area del Capitolium e della Basilica romana*, in *Archeologia in Liguria II. Scavi e scoperte 1976-1981*, pp. 22-27.
- MCCORMICK M. 2001, *Origins of the European Economy. Communications and Commerce, A.D. 300-900*, Cambridge.
- MENNELLA G. 1995, *Una rilettura della dedica lunense di Gerontius*, in "Annali delle Biblioteche e dei Musei Civici della Spezia", pp. 131-136.
- MILANI C. 1937, *Intorno alla organizzazione di una città capitale*, in "Annali di Scienze Politiche dell'Università di Pavia", 10, pp. 131-143.
- MORRISSON C. 1995, *Constantinople and Its Hinterland. Papers from the Twenty-seventh Spring Symposium of Byzantine Studies, Oxford 1993*, Oxford, pp. 77-89.
- MORRISSON C. 1998, *La Sicile byzantine: une leur dans les siècles obscurs*, in "Quaderni di Numismatica e Antichità Classiche", 27, pp. 307-334.
- MORRISSON C. 2002, *Byzantine Money: Its Production and Circulation*, in *The Economic History of Byzantium*, Washington, pp. 901-966.

- OIKONOMIDES N. 1986, *A collection of dated byzantine lead seals*, Washington.
- PARODI L. 2001, *Le indagini archeologiche alla Cittadella. Le strutture tardoantiche e altomedievali*, in *Città antica di Luni. Lavori in corso*, a cura di A.M. Durante, pp. 50-51; 59-61, 79.
- PATITUCCI S. 2002, a cura di, *La viabilità medievale in Italia: contributo alla Carta Archeologica Medievale*, Firenze.
- PAVONI R. 1992, *Liguria medievale. Da provincia romana a stato regionale*, Genova.
- PERASSI C. 2000, *Pesi monetali di età bizantina in vetro e in metallo dagli scavi di Luni*, in "Quaderni del Centro Studi Lunensi", 6, n.s., pp. 53-78.
- PERASSI C. 2002, *Pesi monetali bizantini in vetro dal territorio siciliano*, in *Byzantino-Sicula IV (Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia bizantina, Corleone, 30 luglio-2 agosto 1998)* (Quaderni dell'Istituto di Studi Bizantini e Neo-ellenici, 15), a cura di R.M. Carra Bonacasa, Palermo, pp. 439-474.
- PIETRI C. 1987, *Note sur la christianisation de la "Ligurie"*, in *Studi lunensi*, pp. 351-380.
- PINK K. 1939, *Römische und Byzantinische Gewichte in österreichischen Sammlungen*, Wien (Sonderschriften des österreichischen archäologischen Institutes in Wien, 12).
- PODESTÀ P. 1890, *Regio VII (Etruria). V. Sarzana. Nuove scoperte nell'antica Luni*, in "Notizie degli Scavi", VIII, serie IV, parte II, pp. 374-385.
- Pondera. Pesi e misure nell'antichità*, a cura di C. Corti e N. Giordani, Modena.
- POSSENTI E. 1994, *Gli orecchini a cestello altomedievali in Italia* (Ricerche di archeologia altomedievale e medievale, 21), Firenze.
- REMEDY A.A. 1860, *Relazione degli scavi fatti in Luni nell'autunno 1858 e 59 e descrizione di un ripostiglio lunense di medaglie consolari d'argento trovato a Carrara nell'aprile 1860*, Sarzana.
- RICCI R. 1988, *Le coniazioni altomedievali dei Vescovi di Luni*, in "Giornale storico della Lunigiana e del territorio lucense", 39, pp. 45-63.
- RICCI M. 2001, *La produzione di merci di lusso e di prestigio a Roma da Giustiniano a Carlomagno*, in *Roma, dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia*, a cura di M.S. Arena, P. Delogu, L. Paroli, M. Ricci, L. Saguì, L. Venditelli, Roma, pp. 79-87.
- RICCI M. 2001, *Pesi*, in *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia al Museo nazionale Romano Crypta Balbi*, Milano, pp. 340-344.
- RIEMER E. 1999, *Zu Vorkommen und Herkunft italischer Folienkreure*, in "Germania", 99, pp. 609-636.
- Roma e la Liguria Marittima: secoli IV-X. La capitale cristiana e una regione di confine* (Atti del Corso e Catalogo della Mostra, Genova), a cura di M. Marcenaro, Genova-Bordighera.
- Rom und Byzanz. Archäologische Kostbarkeiten aus Bayern* (Catalogo della mostra), a cura di L. Wamser, G. Zahlhaas, München 1998.
- ROSS M. 1962, *Catalogue of the Byzantine and Early Medieval Antiquities in the Dumbarton Oaks Collection, I: Metalwork, Ceramics, Glass, Glyptics, Painting*, Washington.
- ROSSI G. 1977-1978, *Monete gotiche, bizantine e longobarde nel Civico Museo della Spezia*, in *Annali del Museo Civico della Spezia*, pp. 251-264.
- ROSSIGNANI M.P. 1973, *CM. Foro e zona sud del Foro. Zona Prima (L'area pubblica)*, in *Scavi di Luni*, col. 85-195.
- ROSSIGNANI M.P. 1989, *La fine di Luni imperiale e la nascita della città tardoantica*, in *I Terremoti prima del Mille*, a cura di E. Guidoboni, Bologna, pp. 489-496.
- ROVELLI A. 2000, *Some Considerations in the Coinage of Lombard and Carolingian Italy*, in *The Long Eighth Century: Production, Distribution and Demand*, ed. by I. L. Hansen, C. Wickham, Leiden.
- RUSSEL J. 1989, *Christianity at Anemurium (Cilicia). Recent Discoveries*, in *Atti XI CIAC*, Città del Vaticano, pp. 1621-1637.
- SACCOCCI A. 1997, *Monete romane in contesti archeologici medioevali in Italia*, in "Quaderni di Numismatica e Antichità Classiche", 26, pp. 385-405.
- SABATIER J. 1862, *Description générale des monnaies byzantines*, Paris.
- SAGUI L. 2002, *Roma, i centri privilegiati e la lunga durata della tarda antichità. Dati archeologici dal depositodi VII sec. nell'esedra della Crypta Balbi*, in "Archeologia medievale", XXIX, pp. 7-41.
- SAMBON G. 1884, *Introduzione* a LUPPI 1884, pp. IX-XI.
- SANNAZARO M. 1997, *"Utere felix". Laminette auree da Luni*, in "Quaderni del Centro Studi Lunensi", n.s., 3, pp. 93-120.

- Sant'Antonino. Un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, a cura di T. Mannoni e G. Murialdo, Bordighera 2001.
- SANTROT J. 1996, *Bronzes et fers de Dax, Landes*, in "Gallia", 53, pp. 251-343.
- Scavi di Luni. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971*, a cura di A. Frova, Roma 1973.
- Scavi di Luni. Relazione delle campagne di scavo 1972-1973-1974*, a cura di A. Frova, Roma 1977.
- SEAR D.R. 1974, *Byzantine Coins and Their Values*, London.
- SÓS Á. Cs. 1978, *Frühmittelalterliche Brandbestattung mit Feinwaage in Pókaszeptek*, in "Slovenska Archeologia", 26/2, pp. 423-429.
- Splendida civitas nostra 1995 = Splendida civitas nostra. Studi archeologici in onore di Antonio Frova* a cura di G. Cavalieri Manasse e E. Soffia (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 8), Roma .
- STEPHENS CRAWFORD J. et al. 1990, *The Byzantine Shops at Sardis*, Cambridge MA-London.
- STEUER H. 1990, *Spätromische und Byzantinische Gewichte in Südwestdeutschland*, in *Archäologische Nachrichten aus Baden*, 43, pp. 43-59.
- Studi Lunensi 1987 = Studi Lunensi e prospettive sull'Occidente romano, Atti del Convegno (Lerici 1985)*, in "Quaderni del Centro Studi Lunensi", 10-12, 1985-1987.
- The Economic History of Byzantium From the Seventh through the Fifteenth Century*, A.E. Laiou Editor-in-Chief, Washington 2002 (versione elettronica all'URL <http://www.doaks.org/EHB.html>).
- TORTORELLA S. 1981, *La decorazione a stampo delle produzioni esportate*, in *Ceramica africana*, in EAA, *Atlante delle forme ceramiche*, I, *Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo*, Roma, pp. 122-136.
- VIKAN G., NESBITT J. 1980, *Security in Byzantium. Locking, Sealing and Weighing* (Dumbarton Oaks. Byzantine Collection. Publication 2), Washington.
- WARD PERKINS B. 1977, *Lo scavo nella zona nord del Foro*, in *Scavi di Luni II*, pp. 633-635.
- WARD PERKINS B. 1979-80, *Una casa bizantina a Luni. Notizia preliminare*, in "Quaderni del Centro Studi Lunensi", 4-5, pp. 33-36.
- WARD PERKINS B. 1981, *Two Byzantines Houses at Luni*, in PBSR, 49, pp. 91-98.
- WARD PERKINS B. 1985-87, *Early Medieval Luni: Results and Problems*, in *Studi Lunensi*, pp. 339-349.
- WESSEL K. 1978, voce *Insignien*, in *Reallexicon zur byzantinischen Kunst*, III, Stuttgart, cc. 369-495.
- WROTH W. 1908, *Catalogue of the Imperial Byzantine Coins in the British Museum*, London.
- ZACOS G. 1984, *Byzantine Lead Seals*, II, Bern.